

STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

settembre/ottobre n. 5 - 2021

Valutare l'impatto sociale del lavoro in carcere

STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

Rivista bimestrale della
Fondazione «Emanuela Zancan» onlus
Centro studi e ricerca sociale

Anno XXII - n. 5-2021

Direttore responsabile

Tiziano Vecchiato

Comitato di consulenza scientifica

Annamaria Campanini, Italo De Sandre, Milena Diomede Canevini, Paolo De Stefani, Cesare Dosi, Sergio Dugone, Flavia Franzoni, Lucia Fronza Crepez, Paolo Giaretta, Maurizio Giordano, Maria Lia Lunardelli, Monica Pivetti, Emanuele Rossi, Giancarlo Rovati, Daniele Salmaso, Giovanni Sarpellon, Felice Scalvini.

Redazione

Ingrid Berto, Maria Bezze, Cristina Braidà, Cinzia Canali, Devis Geron, Elena Innocenti, Patrizia Lonardi, Roberto Maurizio, Elisabetta Neve, Mattea Paganin, Antonio Prezioso, Gerolamo Spreafico.

Progetto grafico

Ingrid Berto

Direzione, redazione e amministrazione:

Centro studi e ricerca sociale - onlus
FONDAZIONE
«EMANUELA ZANCAN»
Via del Seminario 5/A - 35122 Padova
tel. 049663800
e-mail: studizancan@fondazionezancan.it
sito web: www.fondazionezancan.it
c.f. 00286760285

La rivista utilizza un processo di peer review (revisione tra pari) per selezionare gli articoli da pubblicare. Chi desidera inviare testi per la pubblicazione deve attenersi ai seguenti criteri: il testo non deve essere già stato pubblicato; gli articoli non devono superare le 23.000 battute spazi inclusi (note e bibliografia vanno conteggiate). Tabelle e figure possono essere inserite se strettamente necessarie. La bibliografia va inserita a fondo articolo, mentre nel corpo del testo deve essere inserito tra parentesi il riferimento all'autore e l'anno di pubblicazione. Aggiungere all'articolo due sintesi di massimo 5 righe, una in italiano e una inglese. Gli articoli devono pervenire in formato Word. I contributi sono valutati in modo anonimo e imparziale da referee indipendenti, tenendo conto di originalità, qualità scientifica e chiarezza espositiva. La redazione si riserva di chiedere revisioni del testo sulla base delle valutazioni espresse dai referee.

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1680 del 23/12/99.

Copyright © 2021 Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro studi e ricerca sociale - Padova
È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione.



Rivista associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana
ISSN 2421-230X

Sommario

3 Editoriale

Punire o promuovere la vita

▲ Politiche e servizi

Valutare l'impatto sociale del lavoro in carcere

Devis Geron e Tiziano Vecchiato

7 *Prima parte. Cittadinanza, lavoro, detenzione*

7 Il disegno di ricerca in sintesi

8 Le fasi dello studio

9 Chi ha partecipato allo studio

11 Architettura e flusso del disegno di ricerca

11 La popolazione considerata con riferimento al quadro nazionale

16 Indicazioni di letteratura

20 Il “posizionamento” dello studio

21 *Seconda parte. I risultati dello studio: il profilo al tempo iniziale*

21 Il profilo sociale dei partecipanti al tempo T0

47 I risultati a T0

46 *Terza parte. I risultati dello studio: cosa cambia nel tempo*

46 Variazioni a distanza di un anno

59 La “voce” dei detenuti

63 *Quarta parte. Le ricadute estese del lavoro in carcere*

63 Famiglie e figli

65 Benefici di natura economica

Quinta parte. Sintesi dei principali risultati

71 I risultati: una seconda vita

73 Indicazioni dalla ricerca

76 *Sesta parte. Sintesi grafica dei risultati*

82 Riferimenti bibliografici

86 Elenco delle tabelle, figure, box

P Editoriale punire o promuovere la vita

Sono passati quasi 50 anni da “Sorvegliare e punire” (*Surveiller et punir: Naissance de la prison*, 1975), il saggio di Michel Foucault sul senso dell’istituzionalizzare la vita di tante persone. Come conciliare le ragioni della giustizia con quelle della speranza? La Costituzione parla della detenzione e del diritto al reinserimento sociale, in modo da far coesistere l’espiazione e il rinascere. Ma non è facile conciliare il danno con la riparazione e la riabilitazione. Un equilibrio possibile è stato affidato alla giustizia riparativa. Nel nostro Paese è ad esempio stata introdotta dalla legge 448/1988 “*Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*”, con la “messa alla prova”, cioè la possibilità di sperimentare il perdono, dopo averlo meritato. È difficile pensarla nello stesso modo per gli adulti, visto che la loro personalità non è in formazione come le persone di minore età.

Nell’attuale mondo carcerario prevale il sorvegliare e punire, confinando mediamente 50-60mila persone negli istituti penitenziari. In passato l’istituzionalizzazione è stata utilizzata in modo sistemico per confinare non solo i detenuti ma anche i minori problematici, i malati mentali, le persone con disabilità, le persone non autosufficienti... cioè tutti “i diversi” da cui separarsi. Fortunatamente sono state abbattute tante sbarre e tanti muri fisici e culturali per liberare la vita di molte persone. Ma per umanizzare gli istituti di pena le difficoltà sono ancora più grandi.

Per questo Studi Zancan dedica una monografia a questi problemi per descrivere le attuali condizioni di lavoro/non lavoro e per evidenziare come il lavoro consenta di affrontare questa sfida in modi nuovi, per poter riconoscere diritti, dignità e speranza. Oggi sorvegliare e punire significa una doppia detenzione: fisica ed esistenziale. Insieme rendono immobili le condizioni di vita in carcere e scoraggiano la speranza di preparare una ripartenza. Per i detenuti il lavoro fa la differenza, rende tutto più vitale, soprattutto se gestito da soggetti imprenditoriali capaci di proporre lavoro vero.

Attualmente è un’opportunità molto ridotta, raggiunge solo il 4% della popolazione carceraria, se non conteggiamo il lavoro per periodi troppo brevi, con orari giornalieri troppo limitati e dedicati al funzionamento interno alla struttura. I benefici del lavoro riguardano molti aspetti: il valore economico prodotto, il reddito per aiutare le famiglie, l’incremento delle capacità e della fiducia, la possibilità di riflettere sul senso della pena, le capacità per ripartire. È un bene fondamentale ma purtroppo concesso a una popolazione troppo ristretta. La distanza da colmare è enorme, per passare dal “gestire persone in cattività” al gestire persone che hanno la possibilità di superare l’immobilità e rivivere.

Chi lavora è più consapevole delle proprie capacità e delle proprie fragilità, si sente più rispettato e soddisfatto, accetta la vita reclusa, pensa di valere almeno quanto gli altri, ha un atteggiamento positivo verso il proprio futuro. Vive quotidianamente l'importanza di fare qualcosa per gli altri e con gli altri, imparando ad ascoltare, a sentirsi capiti in un'organizzazione che offre lavoro. Le condizioni di vita migliorano, malgrado le restrizioni che spesso impediscono di comprendere il senso della pena. Quello che cambia è il passaggio da una vita istituzionalizzata, fatta di contenzione fisica ed esistenziale, ad una vita dove la contenzione non impedisce gradi di libertà umanizzanti, aumentando i legami vitali e aumentando la possibilità di considerarsi utili. A tutto questo si aggiunge il maggiore riconoscimento che viene dalle famiglie e dai figli, quando si sentono aiutati e amati.

Lo studio ha consentito di stimare altri potenziali a disposizione. Se il 50% dei detenuti fosse impiegato in lavori gestiti da imprese solidaristiche, verrebbe offerto lavoro ad almeno 25.000 detenuti e ulteriori 13.000 persone non detenute lavorerebbero. Infatti, ogni due occupati detenuti serve almeno un'ulteriore unità di lavoro esterna, per rafforzare le capacità distributive e l'indotto economico nei territori dove operano le imprese. Il maggior fatturato aggiungerebbe altri 900 milioni di euro all'anno, al netto della raccolta fiscale. Il risparmio di spesa pubblica per le recidive raggiungerebbe 700 milioni di euro all'anno. Sono stime prudenti, per garantire forza ai numeri e per meglio identificare la distanza da colmare. È una priorità che ci affida la Costituzione, chiedendo al sistema penitenziario ed economico di fare di più. È possibile con integrazioni coraggiose e virtuose tra dentro e fuori, per meglio collegarli durante la detenzione e dopo, rendendo tutto più naturale, meno rischioso, positivo per tutti: detenuti, famiglie, comunità locali.

Tiziano Vecchiato

con il patrocinio del



Ministero della Giustizia

Studio multicentrico
**Valutare l'impatto sociale
del lavoro in carcere**



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo



FONDAZIONE
CON IL SUD



Fondazione
EMANUELA ZANCAN
Onlus di ricerca scientifica
di rilevante interesse sociale

Studio multicentrico promosso da:
Fondazione Compagnia di San Paolo
Fondazione Con Il Sud
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
Fondazione Emanuela Zancan

Con il patrocinio del
Ministero della Giustizia

Rapporto redatto da
Devis Geron e Tiziano Vecchiato, Fondazione Emanuela Zancan

Cittadinanza, lavoro, detenzione

Sorvegliare e punire, rieducare e reintegrare, ... sono visioni passate e presenti della detenzione, in una condizione fatta di passaggi giuridici, culturali, esistenziali. Le soluzioni attuali vorrebbero privilegiare l'inclusione lavorativa e sociale, ma nella realtà non sono abbastanza valorizzate con il rischio di disperdere un potenziale importante, messo a disposizione da enti no profit che contribuiscono a questa possibilità.

L'approfondimento, la ricerca e la riflessione sono necessari per mettere a fuoco il problema, le sue soluzioni, tenendo conto che le migliori esperienze concretizzano quanto previsto dall'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario¹. Chiede alle istituzioni e alle organizzazioni solidali di moltiplicare le potenzialità offerte dalla partecipazione sociale all'azione rieducativa².

In passato l'attenzione si è concentrata sulla riduzione del danno, delle recidive che interrompevano lunghi percorsi di riabilitazione umana e sociale e aumentavano ai costi economici e amministrativi della detenzione. Ci sono anche altri costi da considerare che insieme contribuiscono alle criticità. Il progetto di ricerca multicentrico "*Valutare l'impatto sociale del*

lavoro in carcere" ha cercato di farlo con il coinvolgimento di molti detenuti che hanno descritto gli outcome diretti (i benefici delle attività lavorative) e quelli indiretti. Si estendono dallo spazio di detenzione fino alle loro famiglie, in particolare i figli. Come vedremo, sono benefici che riguardano anche le organizzazioni sociali, le imprese del territorio e le condizioni di funzionamento nel sistema penitenziario.

Il disegno di ricerca in sintesi

La ricerca ha approfondito i benefici del lavoro dei detenuti, in termini di esiti per i detenuti stessi e di impatto per la comunità più generale. Ha approfondito il coinvolgimento in attività economiche di enti di terzo settore e anche l'apporto del lavoro gestito dall'Amministrazione penitenziaria. Lo studio può essere sintetizzato in tre componenti.

1 – I benefici per le persone, le famiglie, le comunità di riferimento. Ha preso avvio dall'analisi delle modalità e delle forme di lavoro in carcere, proseguendo con l'approfondimento dei benefici per i detenuti che vivono questa esperienza, considerando i risultati in relazione con

l'impegno lavorativo, il tipo di lavoro, i vantaggi di salute, di competenze, di abilità e di reddito, e i benefici per i figli e le famiglie.

2 – *Valutazioni di esito*. Le condizioni dei detenuti sono state nel tempo approfondite con questionari centrati su 4 domini: organico-funzionale, cognitivo-comportamentale, socioambientale-relazionale, valoriale-spirituale. L'approfondimento è stato ripetuto a distanza di tempo con i detenuti che hanno accettato di partecipare allo studio (nella massima garanzia di anonimato). I risultati sono di seguito proposti in modo aggregato, anonimo e non riconducibile alle persone che hanno partecipato allo studio.

3 - *Valutazioni di impatto sociale*. Nei risultati sono stati distinti i benefici per i detenuti, le famiglie e le organizzazioni sociali interessate. Attenzione è stata data al valore economico conseguito, e a come è stato reso possibile. I dati sono stati raccolti con colloqui, questionari e analisi di documentazione attestante il valore della produzione e le conseguenze in termini di migliore vivibilità e umanizzazione della detenzione.

Le fasi dello studio

Sul piano operativo, lo studio si è articolato in due macro-fasi: la prima, centrata sull'approfondimento di letteratura dei temi analizzati e sulla costruzione del disegno della ricerca; la seconda si è concentrata sulla realizzazione della ricerca "sul campo" con i detenuti coinvolti.

Fase 1: costruzione del disegno di analisi e valutazione del lavoro

L'avvio dello studio ha richiesto un preliminare lavoro di approfondimento sui temi affrontati, considerando da un lato la letteratura esistente sul tema del lavoro carcerario e dei suoi effetti, dall'altro le esperienze e i punti di vista degli stakeholder interessati a contribuire

allo sviluppo della ricerca. Un incontro di studio preliminare si è svolto a Padova, coinvolgendo referenti di cooperative, università e centri di ricerca per meglio caratterizzare le principali dimensioni da approfondire³.

Lo studio è stato realizzato in collaborazione con tre istituti penitenziari: l'Istituto "Lorusso e Cutugno" di Torino, l'Istituto di Padova e l'Istituto di Siracusa. In fase iniziale sono state realizzate le necessarie concertazioni presso il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP) del Ministero della Giustizia e presso i singoli Istituti di Padova, Siracusa, Torino. Il lavoro sul campo è stato avviato il 28 settembre 2017 a Roma con la partecipazione dei referenti delle fondazioni che hanno sostenuto lo studio e delle cooperative sociali impegnate nella gestione delle attività lavorative negli istituti penitenziari coinvolti.

La fase preparatoria si è conclusa all'inizio del 2018. Si è focalizzata sull'analisi dei determinanti di esito a vantaggio delle persone detenute coinvolte in attività lavorative. Sono stati analizzati i dati disponibili per ognuno degli istituti coinvolti, per identificare l'universo composto da detenuti impegnati in attività alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria o alle dipendenze di cooperative esterne. Le condizioni lavorative seguono percorsi irregolari che vedono le stesse persone impegnate/disimpegnate in ragione delle possibilità di lavoro offerte dall'Amministrazione e/o dalle cooperative. Avviene in particolare per l'offerta di lavoro delle Amministrazioni vincolata dalle risorse disponibili e dalle difficili condizioni dell'offerta. Il problema riguarda in diverso modo anche le cooperative, vincolate dall'andamento del mercato del lavoro.

In ogni istituto sono stati realizzati focus di approfondimento con gruppi di detenuti impegnati nelle diverse attività lavorative offerte dall'Amministrazione Penitenziaria e dalle cooperative sociali. Si è così potuto affinare il linguaggio (le parole per chiedere e come chie-

dere) così che i detenuti potessero più facilmente parlare della loro esperienza ed esprimere i benefici e i determinanti di esito delle loro attività.

I primi incontri si sono svolti il 12 ottobre 2017 presso l'Istituto "Lorusso e Cutugno" di Torino con 17 detenuti (14 uomini, 3 donne); il 30 ottobre 2017 presso l'Istituto di Padova con 21 detenuti (uomini); il 1 dicembre 2017 presso l'Istituto di Siracusa con 16 detenuti (uomini). Il modello di analisi dei risultati, come detto in precedenza, ha considerato quattro aree di osservazione, insieme offrono una rappresentazione multidimensionale della condizione vitale della persona, riconducibile a quattro domini: a) l'area organico e funzionale; b) l'area cognitivo e comportamentale; c) l'area socioambientale e relazionale; d) l'area valoriale e spirituale (Canali e Vecchiato, 2010; 2012).

Nel disegno di ricerca queste osservazioni preliminari hanno consentito di meglio identificare:

- la numerosità dei detenuti coinvolgibili in ciascuno dei tre Istituti penitenziari e per ognuno dei tre sotto-gruppi (composti da lavoratori per l'Amministrazione Penitenziaria, lavoratori delle cooperative sociali, non lavoratori);

- la struttura e i contenuti del questionario utilizzato per intervistare i detenuti disposti a partecipare allo studio.

Fase 2: ascolto e approfondimento

L'obiettivo della seconda fase è stato l'approfondimento degli esiti per i detenuti delle attività lavorative. Le informazioni sono state raccolte con 2 approfondimenti successivi: la prima intervista si è svolta al tempo Tzero e la seconda al termine del percorso di ricerca (tempo finale T1). Le interviste della durata media di mezz'ora si sono basate su un questionario strutturato compilato da ogni dete-

nuto, con possibilità di dialogo con l'intervistatore, per comprendere e approfondire il senso delle domande e superare eventuali difficoltà di linguaggio (un certo numero di detenuti coinvolti non era di madre lingua italiana). Le interviste sono state rese possibili dalla fattiva collaborazione delle direzioni e del personale (educatori, agenti di polizia penitenziaria, personale amministrativo) degli istituti penitenziari coinvolti, nonché delle direzioni e del personale delle cooperative operanti negli istituti⁴.

Sono stati considerati indicatori riconducibili a quattro aree di osservazione (salute, competenze e capacità, relazioni, valori e benessere). Il questionario ha coperto in modo bilanciato e dialogico i 4 domini prima descritti offrendo una rappresentazione multidimensionale dell'esperienza lavorativa delle persone intervistate.

In ogni Istituto, sono stati coinvolti tre gruppi di detenuti: a) alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria; b) alle dipendenze di cooperative; c) che non svolgevano attività lavorative. La composizione dei gruppi ha seguito criteri di inclusione predefiniti, tra questi il criterio della pena residua non inferiore ai due anni, anche per massimizzare la probabilità di poter re-intervistare dopo un anno i medesimi detenuti.

Chi ha partecipato allo studio

La prima intervista (T0) ha coinvolto 337 detenuti complessivamente nei tre istituti: al momento dell'intervista, 114 (34% circa) erano impegnati alle dipendenze di cooperative, 115 (34%) erano impegnati alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria (A.P.), 108 (32%) non svolgevano attività lavorative.

Le persone intervistate a T0 sono in larga parte uomini (307, il 91,1% del totale) e in minor parte donne (30, l'8,9%) tutte accolte nell'istituto di Torino (è l'unico dei tre istituti coinvolti che ospita detenuti di entrambi i generi). La parte femminile è quantitativamente

minoritaria, in linea con la ridotta numerosità delle donne detenute sul complesso della popolazione carceraria generale. Delle 30 donne intervistate, 8 lavoravano alle dipendenze di cooperative, 11 alle dipendenze dell'A.P., 11 non lavoravano. Considerando la sola componente maschile, al momento della prima intervista 106 detenuti (35% circa) erano impegnati alle dipendenze di cooperative, 104 (34%) erano impegnati alle dipendenze dell'A.P., 97 (32%) non svolgevano attività lavorative. Considerando separatamente i tre istituti coinvolti:

- a *Padova*, la prima rilevazione si è svolta tra fine luglio e inizio agosto 2018, con 162 detenuti totali (di cui 88 lavoratori alle dipendenze di cooperative, 34 lavoratori per l'Amministrazione Penitenziaria, 40 non impegnati in attività lavorative);

- a *Siracusa*, la prima rilevazione si è svolta in ottobre 2018, con 63 detenuti totali (di cui 6 lavoratori di cooperative, 24 lavoratori alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, 33 non impegnati in attività lavorative);

- a *Torino*, la prima rilevazione si è svolta nel mese di giugno 2018 e in parte nel mese di marzo 2019, con 112 detenuti totali (di cui 20 lavoratori alle dipendenze di cooperative, 57 lavoratori per l'Amministrazione Penitenziaria, 35 non impegnati in attività lavorative).

I detenuti sono stati nuovamente coinvolti nella rilevazione finale (al tempo T1). Il numero di persone rincontrate a T1 è stato inferiore al numero iniziale, in modo coerente con le dinamiche penitenziarie (detenuti trasferiti ad altra sede, temporaneamente assenti, ...). Malgrado questo, l'intervista finale ha coinvolto un numero elevato di detenuti: 262 persone, pari a quasi l'80% del totale iniziale⁵. Di questi, al momento dell'intervista 116 (44% circa) lavoravano per cooperative, 72 (27% circa) erano impegnati alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, 74 (28%) non svolgevano attività lavorative.

Tra le persone re-intervistate a T1, 245 (93,5%) sono uomini, 17 (il 6,5%) sono donne

(tutte nell'istituto di Torino). Tra le donne, 4 lavoravano alle dipendenze di cooperative, 3 erano impegnate alle dipendenze dell'A.P., 10 non lavoravano. Pertanto, considerando la sola componente maschile, al momento della seconda intervista 112 detenuti (46% circa) lavoravano alle dipendenze di cooperative, 69 (28%) di essi erano impegnati alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria (A.P.), 64 (26%) non svolgevano attività lavorative⁶. Considerando nel dettaglio i tre istituti coinvolti:

- a *Padova*, la seconda rilevazione si è svolta tra aprile e settembre 2019, con 140 detenuti totali (di cui 91 lavoratori alle dipendenze di cooperative, 31 lavoratori per l'Amministrazione Penitenziaria, 18 non impegnati);

- a *Siracusa*, la seconda rilevazione si è svolta in luglio 2019, con 43 detenuti totali (di cui 5 lavoratori alle dipendenze di cooperative, 13 lavoratori per l'Amministrazione Penitenziaria, 25 non impegnati);

- a *Torino*, la seconda rilevazione si è svolta in luglio-agosto e settembre 2019, con 79 detenuti totali (di cui 20 lavoratori alle dipendenze di cooperative, 28 lavoratori per l'Amministrazione Penitenziaria, 31 non impegnati), di cui 62 uomini e 17 donne.

A livello di ciascun istituto penitenziario, si è quindi registrata una buona percentuale di detenuti re-intervistati al tempo finale: 86% delle persone incontrate a T0 a Padova; 68% a Siracusa; 71% a Torino. Sono indicatori di fedeltà alla ricerca da parte di persone detenute che hanno partecipato su base volontaria, senza incentivi, come testimoniato anche dalla qualità dei dati e delle informazioni raccolte.

Architettura e flusso del disegno di ricerca

In sintesi, la ricerca si è articolata – in ciascun istituto – in tre momenti:

- T_f (fine 2017), è il tempo di svolgimento dei focus con gruppi di detenuti impegnati in attività alle dipendenze di cooperative e dell'Amministrazione penitenziaria con l'obiettivo di comprendere gli orientamenti al lavoro, il linguaggio per descriverlo, le motivazioni sottese alle scelte;

- T_0 (2018 e inizio 2019), è il tempo di realizzazione della prima intervista approfondita

con i detenuti impegnati nelle attività alle dipendenze di cooperative, alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e non impegnati in attività lavorative;

- T_1 (2019), è il tempo di realizzazione della seconda intervista con i detenuti impegnati nelle attività alle dipendenze di cooperative, alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e quelli non impegnati in attività lavorative.

L'architettura dello studio è sintetizzata nello schema successivo dove sono evidenziate le sezioni temporali e le combinazioni che hanno consentito confronti tra gruppi target su quanto emerso dalla ricerca.

Box 1 – Distribuzione dei tempi

	Padova			Torino			Siracusa					
Non lavorano	-		T_0	T_1	-		T_0	T_1	-		T_0	T_1
Lavoranti per A.P.	T_f		T_0	T_1	T_f		T_0	T_1	T_f		T_0	T_1
Lavoratori per Coop	T_f		T_0	T_1	T_f		T_0	T_1	T_f		T_0	T_1

La popolazione considerata con riferimento al quadro nazionale

La popolazione complessiva detenuta in Italia è pari a circa 60 mila persone⁷. A fine 2019, si contavano 60.769 detenuti (in gran parte, 95,6%, uomini e in minoranza, 4,4%, donne⁸), di cui circa un terzo (19.888) stranieri⁹. Poco più di due terzi dei casi sono condannati in via definitiva. Si tratta di un valore in aumento (+2%) rispetto al valore registrato al 31 dicembre 2018, quando la popolazione detenuta complessiva era pari a 59.655 persone (in gran parte, 95,7%, uomini e in minoranza, 4,3%, donne), di cui poco più di un terzo stranieri.

L'aumento nell'ultimo anno segue un trend storico di complessivo incremento della popolazione detenuta negli istituti penitenziari italiani (fig. 1), nonostante negli anni precedenti si sia assistito in alcuni momenti alla diminuzione del numero di detenuti accolti.

È il caso, in particolare, del sensibile calo successivo all'indulto concesso nel 2006 (con la Legge 241/2006) e delle (più contenute) riduzioni conseguenti a una serie di provvedimenti adottati negli anni seguenti (in particolare nel biennio 2010-2011 e 2013-2014).

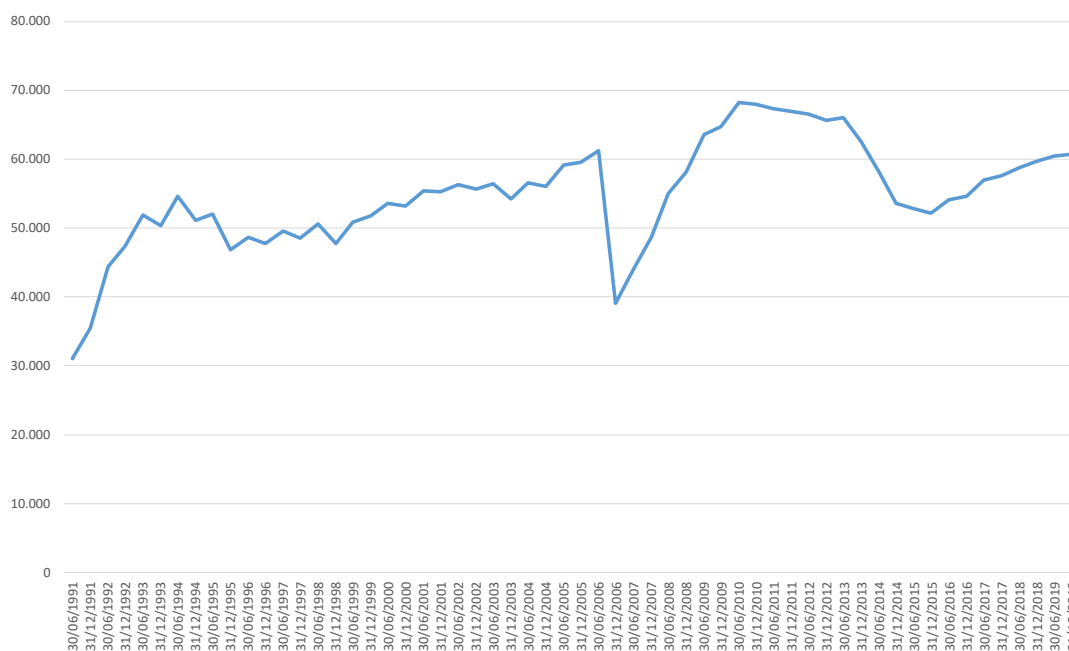
Parte della popolazione detenuta è coinvolta in attività lavorative, in maggioranza alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, in minor quota alle dipendenze di soggetti esterni (cooperative, imprese). Al 31 dicembre 2019, sui 60.769 detenuti ospitati nelle carceri

italiane, tre su dieci (18.070 persone) erano impegnati in qualche forma di attività.

Di questi 18.070 detenuti, gran parte (15.689, ossia l'87%) erano lavoratori per l'A.P. (12.912) impegnati in servizi d'istituto (lavori "domestici", ossia attività tese ad assicurare "il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all'interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività

in comune, le cucine detenuti ed il servizio di preparazione e distribuzione dei pasti"¹⁰), in minor misura in servizi di manutenzione ordinaria dei fabbricati (1.095), in servizi extramurari alle dipendenze dell'A.P. (804), in lavorazioni industriali interne agli istituti penitenziari – tra cui falegnamerie, sartorie, tessitorie, tipografie, calzaturifici (699), colonie agricole (179).

Fig. 1 – Numero totale di detenuti negli istituti penitenziari, valori assoluti al 30 giugno e al 31 dicembre di ciascun anno, Italia, anni 1991-2019



Fonte: DAP - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica, in www.giustizia.it

Una minor parte (2.381, ossia il 13%) risultava invece impegnata per datori di lavoro esterni. Di questi 2.381 detenuti, circa quattro su dieci lavoravano in istituto per conto di cooperative (683) o imprese (211), un terzo erano semiliberi impegnati per datori di lavoro esterni (770) o in proprio (37), tre su dieci (680) lavoravano all'esterno ex art. 21 della Legge 354/1975 (legge sull'Ordinamento penitenziario).

Complessivamente, quindi, il 30% dei detenuti totali accolti negli istituti italiani a fine 2019 era impegnato in attività lavorative, in gran parte (il 26% del totale dei detenuti) come

lavoranti alle dipendenze dell'A.P. e in misura residuale (il 4% del totale dei detenuti) come lavoratori alle dipendenze di altri soggetti.

La percentuale di detenuti impegnati varia tra le diverse regioni italiane: considerando il totale delle attività, oscilla tra il 24% dei detenuti nel Lazio e il 40% dei detenuti in Trentino-Alto Adige; considerando le sole attività alle dipendenze dell'A.P., varia tra il 19% dei detenuti in Veneto e il 36% in Abruzzo (tab. 1); considerando le attività alle dipendenze di soggetti esterni, varia tra meno dell'1% dei detenuti in Basilicata e in Campania e il 16% in Veneto (tab. 2).

Nell'ultimo trentennio (fig. 2) la percentuale di detenuti impegnati in attività lavorative, dopo i valori massimi (attorno al 34%) raggiunti a inizio anni '90, ha toccato un livello minimo nel 2012 (20% circa) per poi risalire fino al 30% circa negli anni più recenti.

Osservando i trend storici dai primi anni '90 in poi, si nota come in molti periodi (benché non sempre) le variazioni nell'incidenza dei detenuti lavoratori siano state di segno opposto rispetto alle contemporanee variazioni nel numero totale di detenuti accolti: all'aumentare (diminuire) della popolazione carceraria, in diversi momenti è diminuita (aumentata) la percentuale di detenuti impegnati in attività lavorative, il che suggerisce che le entrate/uscite di popolazione detenuta spesso hanno riguardato in misura prevalente detenuti non lavoratori. Si tratta di un elemento importante che ritroveremo anche nell'analisi dei

risultati della ricerca. Come nel mercato del lavoro più generale anche in quello qui considerato i limiti strutturali dell'offerta dell'A.P. e degli altri datori di lavoro non soddisfano la domanda dei soggetti interessati.

Il trend è stato in linea con le variazioni registrate nella quota di detenuti lavoratori alle dipendenze dell'A.P., che dopo il valore massimo del 31% nel 1991 ha toccato il minimo (17%) nel 2012, per risalire infine sopra il 25% negli ultimi anni. La percentuale di lavoratori alle dipendenze di soggetti esterni (cooperative, imprese, ...) è invece rimasta relativamente stabile e nettamente inferiore nel tempo, aumentando leggermente rispetto ai valori registrati nei primi anni '90 (attorno al 2-3%) ma senza comunque (quasi mai) superare il 5% in tutti gli anni successivi.

Tab. 1 – Numero di detenuti lavoratori alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, per tipo di attività, per regione di detenzione, al 31 dicembre 2019

Regione di detenzione	Lavorazioni	Colonie agricole	Servizi d'istituto	Manutenzione ordinaria fabbricati	Servizi extramurari (ex art. 21 L. 354/75)	Totale	% su detenuti complessivi
Abruzzo	153	0	536	35	25	749	36,3%
Basilicata	0	0	110	8	18	136	28,9%
Calabria	26	0	649	70	61	806	27,8%
Campania	103	0	1.519	156	67	1.845	24,9%
Emilia R.	26	0	1.018	57	57	1.158	30,2%
Friuli V.G.	0	0	173	6	6	185	28,2%
Lazio	58	0	1.246	97	39	1.440	21,9%
Liguria	0	0	264	31	13	308	20,4%
Lombardia	1	0	1.597	135	107	1.840	21,5%
Marche	4	0	206	13	10	233	25,9%
Molise	0	0	151	9	3	163	35,3%
Piemonte	51	0	985	75	87	1.198	26,4%
Puglia	8	0	834	61	27	930	24,4%
Sardegna	4	146	571	24	56	801	35,0%
Sicilia	65	0	1.328	123	112	1.628	25,3%
Toscana	153	33	833	93	67	1.179	33,2%
Trentino A.A.	0	0	116	16	5	137	30,8%
Umbria	47	0	319	29	11	406	27,6%
Valle d'Aosta	0	0	48	3	1	52	22,8%

Tab. 1 – Numero di detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, per tipo di attività, per regione di detenzione, al 31 dicembre 2019

Regione di detenzione	Lavorazioni	Colonie agricole	Servizi d'istituto	Manutenzione ordinaria fabbricati	Servizi extramurari (ex art. 21 L. 354/75)	Totale	% su detenuti complessivi
Veneto	0	0	409	54	32	495	18,5%
<i>Totale</i>	<i>699</i>	<i>179</i>	<i>12.912</i>	<i>1.095</i>	<i>804</i>	<i>15.689</i>	<i>25,8%</i>

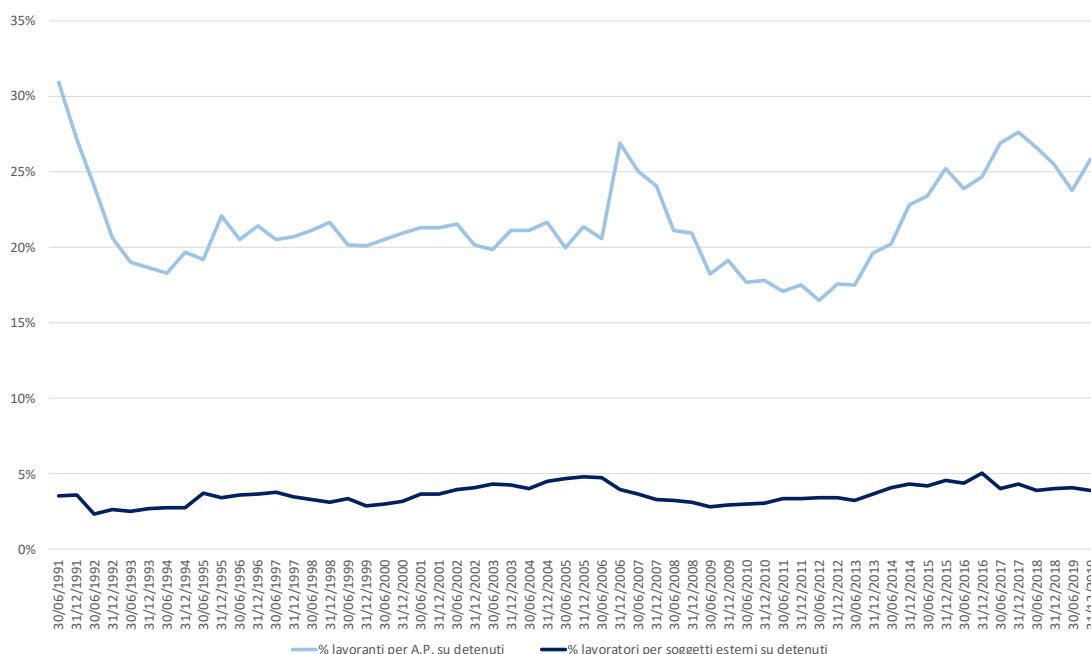
Fonte: elaborazioni su dati DAP – Uff. Capo Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica, in www.giustizia.it

Tab. 2 – Numero di detenuti che lavorano *non* alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, per tipo di datore di lavoro, per regione di detenzione, al 31 dicembre 2019

Regione di detenzione	Semiliberi		Lavoro all'esterno ex art. 21 L. 354/75	Detenuti che lavorano in istituto per conto di:			% su detenuti complessivi
	In proprio	Per datori di lavoro esterni		Imprese	Cooperative	Totale	
Abruzzo	0	20	17	5	0	42	2,0%
Basilicata	0	2	2	0	0	4	0,8%
Calabria	3	16	7	5	1	32	1,1%
Campania	0	41	12	5	9	67	0,9%
Emilia R.	3	60	34	13	35	145	3,8%
Friuli V.G.	1	23	3	0	0	27	4,1%
Lazio	1	50	19	0	47	117	1,8%
Liguria	0	35	23	4	25	87	5,8%
Lombardia	0	99	269	80	192	640	7,5%
Marche	2	17	12	0	0	31	3,5%
Molise	1	3	8	0	0	12	2,6%
Piemonte	4	71	88	0	48	211	4,7%
Puglia	5	67	20	0	17	109	2,9%
Sardegna	3	26	26	0	0	55	2,4%
Sicilia	3	105	20	3	9	140	2,2%
Toscana	10	94	50	6	10	170	4,8%
Trentino A.A.	0	8	2	0	31	41	9,2%
Umbria	1	3	15	0	0	19	1,3%
Valle d'Aosta	0	0	0	0	4	4	1,8%
Veneto	0	30	53	90	255	428	16,0%
<i>Totale</i>	<i>37</i>	<i>770</i>	<i>680</i>	<i>211</i>	<i>683</i>	<i>2.381</i>	<i>3,9%</i>

Fonte: elaborazioni su dati DAP – Uff. Capo Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica, in www.giustizia.it

Fig. 2 – Quota di detenuti impegnati in attività lavorative alle dipendenze dell’A.P. e alle dipendenze di soggetti esterni, valori percentuali al 30 giugno e al 31 dicembre di ciascun anno, Italia, 1991-2019



Fonte: elaborazioni su dati *DAP – Uff. Capo Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica*, in www.giustizia.it

I detenuti impegnati in attività lavorative rappresentano un “universo particolare”. Come abbiamo visto, sono una minoranza (30%) del totale dei detenuti e, in molti casi, coloro che sono impegnati in attività lavorative non operano in condizioni di lavoro del “mondo reale”. Infatti, meno di un detenuto impegnato su sette (il 4% del totale dei detenuti) lavora alle dipendenze di soggetti esterni (cooperative, imprese...) mentre oltre sei su sette (26% del totale dei detenuti) sono lavoratori alle dipendenze dell’Amministrazione Penitenziaria.

Questi ultimi, benché in alcuni casi impegnati in mansioni più qualificanti, sono spesso occupati in attività a bassa specializzazione¹¹ (es. portavitto, magazziniere, addetto alle pulizie, ...) e non stabilmente bensì a rotazione (su base mensile, bimestrale, trimestrale, quadrimestrale, semestrale, ...) per garantire l’accesso ad un impegno “lavorativo” per l’A.P. a quante più persone possibile¹². Si amplia in questo modo la platea dei beneficiari ma si precarizza la possibilità di accesso al lavoro, in

condizioni per certi aspetti analoghe a quanto avviene nel mercato del lavoro normale con conseguenze che penalizzano soprattutto le nuove generazioni.

Ad esempio, in base a dati aggregati forniti dai rispettivi istituti a inizio 2020, risulta impiegata a rotazione (cioè non stabilmente) la maggioranza dei detenuti lavoratori alle dipendenze dell’A.P. nei tre istituti penitenziari coinvolti nello studio. Alcuni profili alle dipendenze dell’A.P. consentono un lavoro fisso, ad esempio nel caso delle attività di MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricati) alle quali vengono tipicamente assegnati detenuti con competenze qualificate¹³.

A inizio 2020 tutti i detenuti occupati in servizi di MOF nei tre istituti lo erano stabilmente, cioè “fissi” (per 6 giorni alla settimana in tutti e tre gli istituti, mediamente per 5-6 ore al giorno).

Diversi altri profili, tuttavia, comprendenti in particolare addetti alle pulizie, inservienti di sezione, porta vitto, “spesini”, ..., si caratterizzano come attività svolte a rotazione per pochi

mesi: ad esempio, a inizio 2020 in uno dei tre istituti si contavano 12 lavoratori di sezione e 12 porta vitto (a rotazione bimestrale/trimestrale) per ciascun blocco del carcere; in un altro istituto erano addetti alle pulizie complessivamente 76 detenuti a rotazione mensile (contro 8 fissi); nel terzo istituto operavano in tutto 30 inservienti di sezione e 9 porta vitto (a rotazione bimestrale/ quadrimestrale).

Indicazioni di letteratura

Lo studio, come abbiamo visto, ha approfondito i benefici del lavoro durante l'esperienza carceraria, in termini di esiti diretti (benefici per i detenuti coinvolti) e di esiti estesi alla comunità (impatto sociale) riconoscibili come benefici per le famiglie dei detenuti (soprattutto se in presenza di figli a carico), le organizzazioni sociali no profit, le istituzioni di riferimento (Vecchiato, 2015; 2016).

L'impatto sulla collettività è un aspetto ritenuto cruciale in letteratura con riferimento alle ricadute degli interventi di politica sociale (Esteves e altri, 2012). L'outcome del lavoro in carcere dovrebbe considerare i benefici di salute e benessere per le persone (in termini fisici, mentali, relazionali, spirituali, ...) insieme con le ricadute che riguardano gli stakeholder nelle comunità di riferimento (Vanclay e altri, 2015). Anche il settore finanziario sempre più spesso considera l'impatto sociale come complementare al rendimento economico degli investimenti (Social Impact Investment Task Force, 2014) che nel caso della detenzione riguardano produzioni particolari e i loro risultati economici.

In questo senso il progetto di ricerca ha guardato alle condizioni per "investire" risorse pubbliche e private nel lavoro in carcere considerando il rendimento oltre il beneficio economico derivante dall'attività produttiva dei detenuti, ossia il valore di quanto da essi prodotto e distribuito, includendo i potenziali

vantaggi per la sfera personale, familiare e comunitaria (Vecchiato, 2014).

Un primo caso di concreto utilizzo dei "social impact bond" a livello internazionale è stato realizzato con il programma "One Service", sperimentato a partire dal 2010, negli interventi a sostegno di ex detenuti di un carcere britannico, finalizzati a ridurre il tasso di recidiva. Alla diminuzione della recidiva era legata la remunerazione del capitale per finanziare il programma.

Da questa esperienza è emerso come l'impatto più ampio sulla collettività possa andare oltre la sola riduzione della recidiva, includendo altri effetti positivi. Tra questi, è segnalata la prosecuzione di alcuni servizi del programma dopo il termine della sperimentazione; l'apprendimento di pratiche di monitoraggio dei risultati da parte di associazioni ed enti del terzo settore coinvolti nel programma; l'aumento dei servizi offerti ai detenuti da parte di altri enti con idee e relazioni sviluppate nel corso del programma (Disley e altri, 2015).

Come vedremo, i risultati dello studio di seguito presentati, alzano l'asticella di questa sfida, la qualificano "*oltre la riduzione del danno*" per poter adottare approcci in grado di misurare i benefici diretti e indiretti di breve, medio e lungo periodo.

La letteratura sul tema di studio

Per meglio inquadrare i contenuti di questo studio rispetto ai *benchmark* esistenti sono di seguito riletti una serie di contributi di letteratura sul tema. Emerge che la tematica degli effetti del lavoro durante la detenzione è stata trattata nella letteratura internazionale, a livello "micro" (gli "effetti" sui detenuti) e a livello "macro" (gli "effetti" sulla collettività).

A livello "macro" l'impatto è valutato in termini economici, ad esempio come riduzione dei costi pubblici della carcerazione e/o come incremento dei redditi e delle entrate fiscali. Il migliore rientro in società dei detenuti determina

infatti vantaggi per loro stessi, le loro famiglie, le comunità di riferimento, il sistema carcerario e, in ultima analisi, anche per i contribuenti (Lacity e altri, 2016; Minarovich, 2013).

Nel caso dei detenuti impegnati in produzioni di mercato, si tratta di attività a chiaro profilo economico, confrontabili con altre imprese che operano in condizioni “ordinarie”, quindi verificabili in termini di produttività, retribuzioni, tipologia di beni e servizi prodotti (Pryor, 2005). Ci sono però criticità da considerare, ad esempio con riferimento ai potenziali effetti di competizione sul mercato rispetto alle produzioni con lavoratori “ordinari” cioè non detenuti (Derrick e altri, 2004; Lacity e altri, 2015), nonché rispetto alla necessità di considerare anche le condizioni di salute dei detenuti impegnati in contesti lavorativi intra-carcerari (Vernet e altri, 2017). È un aspetto considerato anche da questa ricerca.

Per quanto riguarda gli effetti “micro” cioè personali, la letteratura distingue tre filoni:

- il rapporto tra lavoro in carcere e successiva occupabilità dei detenuti;
- il rapporto tra lavoro in carcere e recidiva dei detenuti;
- gli effetti del lavoro in carcere sulle persone.

Alcuni di questi contributi, accanto all'analisi dei detenuti, considerano gli impatti più estesi sulla collettività, in particolare le ricadute sociali osservabili in termini di riduzione della criminalità, produzione di reddito, versamento di imposte. Lo vediamo nei paragrafi seguenti.

Lavoro durante il carcere e occupabilità post-carcere

Una parte della letteratura si focalizza su come il lavoro svolto durante la detenzione favorisce possibilità occupazionali dopo l'uscita dal carcere. I contributi mostrano come, mediamente, il lavoro in carcere tenda ad avere effetti positivi sulle future opportunità lavorative e sui redditi connessi.

Alós e altri (2015), analizzando un gruppo di detenuti in Catalogna – nel primo studio di questo genere in Spagna – trovano che, seppur nel contesto di generale vulnerabilità lavorativa degli ex detenuti, il lavoro in carcere influisce positivamente sulle prospettive occupazionali degli ex detenuti.

In un altro contesto, Cox (2016) approfondisce gli effetti della partecipazione al programma statunitense “*Prison Industries Enhancement Certification Program*”¹⁴ sulle successive dinamiche lavorative post-detenzione. L'analisi, condotta in cinque stati degli Usa con ex detenuti rilasciati tra il 1996 e il 2001 con follow-up fino al 2003), evidenzia effetti positivi in termini di maggiori retribuzioni e maggiori opportunità di impiego, con risultati maggiori per le donne. Dieci anni prima, valutando gli effetti dello stesso programma, Smith e altri (2006) avevano stimato (su tre campioni statisticamente appaiati di circa 2.200 detenuti ciascuno) che, al termine della carcerazione, gli ex detenuti coinvolti nel “*Prison Industries Enhancement Certification Program*” in cinque stati Usa avevano, rispetto ad altri ex detenuti, maggiori chance di trovare rapidamente un lavoro e di conservarlo più a lungo.

Duwe (2015), basandosi su un'analisi retrospettiva quasi-sperimentale su oltre 3.500 detenuti rilasciati da carceri dello stato Usa del Minnesota tra il 2007 e il 2010 (utilizzando la tecnica del *propensity score matching*, con gruppo di controllo) ha trovato che i programmi lavorativi per detenuti del tipo “work-release program”¹⁵, riducevano la probabilità di recidiva e aumentavano le chance per i partecipanti di trovare un'occupazione e percepire retribuzioni più elevate.

Risultati analoghi sono individuati da Jung (2014) che, esaminando un programma work-release nello stato Usa dell'Illinois (anche in questo caso utilizzando un gruppo di confronto) concludeva che le prospettive occupa-

zionali e retributive post-detenzione sono positivamente influenzate dall'aver preso parte al programma.

Visher e altri (2011), tramite uno studio longitudinale basato su interviste (pre- e post-detenzione) con un campione di ex detenuti in diversi stati, concludono che la probabilità di trovare un'occupazione dopo aver scontato una condanna aumenta per chi ha connessione con il mondo del lavoro prima del rilascio e (anche) per quanti hanno normali relazioni familiari. Diminuisce invece per gli ex detenuti che si trovano in condizioni di svantaggio per problemi di salute fisica o psichica. La possibilità di godere di migliori prospettive occupazionali dopo il termine della carcerazione è un incentivo a "investire" parte del proprio tempo in attività di formazione o training durante il periodo di detenzione, per aumentare le conoscenze e le competenze (Giles e Le, 2009).

Un impatto sulla collettività legato a maggiori opportunità lavorative per i detenuti è rappresentato anche dalle possibili riduzioni dei costi a carico delle finanze pubbliche. Considerando la specifica forma lavorativa rappresentata dai "work-release program" statunitensi, il citato studio di Duwe (2015) stima ad esempio un vantaggio per le finanze pubbliche, dovuto a minori spese di detenzione e maggiori imposte sui redditi lavorativi, pari a oltre 700 dollari in media per ogni ex detenuto impegnato nel programma lavorativo (rispetto agli ex detenuti non impegnati).

Anni prima, Smith e altri (2006) hanno stimato che, a partire dal 1995, i detenuti coinvolti nel programma "Prison Industries Enhancement Certification Program" avevano conseguito 276,5 milioni di dollari, restituendone 162,3 milioni all'economia (e alle finanze pubbliche) attraverso spese per vitto e alloggio, imposte, supporto alle famiglie e compensazioni alle vittime dei reati. Insieme questi studi sostengono che il lavoro dei detenuti im-

patta in termini macroeconomici in beni e servizi nell'ambito dell'economia nazionale (Kling e Krueger, 2001).

Lavoro durante il carcere e recidiva

Nel contesto carcerario, un risultato di particolare rilevanza è rappresentato dal tasso di recidiva degli ex detenuti, sul quale diverse ricerche hanno effettuato approfondimenti (Ronco e Torrente, 2017). Le prospettive occupazionali infatti incidono sulla probabilità di non tornare a delinquere dopo la detenzione (LeBel e altri, 2008). Davis e altri (2012), raccogliendo e analizzando dati qualitativi su un gruppo di detenuti, evidenziano l'importanza dei fattori personali e relazionali (supporto familiare, tipo di amicizie, motivazione personale) che, oltre all'occupazione lavorativa, concorrono nella possibilità di reintegrarsi nella società e non commettere nuovamente reati.

L'analisi degli effetti della partecipazione a programmi lavorativi durante la detenzione sui successivi tassi di recidiva dopo l'uscita dal carcere ha offerto tuttavia risultati non univoci. Turner e Petersilia, 1996; Gillis e Nafekh, 2005 mettono in dubbio la solidità metodologica di questa conclusione (Wilson e altri, 2000).

Più recentemente Richmond (2012), in uno studio longitudinale su un ampio campione di donne (con la tecnica dei *propensity scores*) non ha trovato effetti significativi di riduzione della recidiva tra le donne ex detenute che avevano partecipato al programma federale statunitense di tirocinio e lavoro carcerario (Unicor).

Grau Veloso e Gómez Baeza (2017) hanno stimato l'effetto dei programmi di lavoro in carcere sul tasso di recidiva, analizzando un database relativo a tutti i detenuti rilasciati nel 2010 in Cile, seguiti per due anni dopo il rilascio. I risultati, stimati con regressione a variabili strumentali, hanno considerato l'insieme di tutti i detenuti e non hanno evidenziato effetti del lavoro in carcere in termini di riduzione della recidiva.

Il medesimo studio di Grau Veloso e Gómez Baeza trova infatti effetti significativi solo per alcuni sotto-gruppi di detenuti, tra cui quelli con storie criminali più lunghe e quelli con durata della pena superiore a sei mesi.

Altri contributi evidenziano possibili effetti positivi del lavoro – soprattutto esterno al carcere – sul rischio di recidiva, nell’ambito del più generale e tradizionale dibattito internazionale sulle conseguenze del lavoro in termini di reinserimento sociale (Bushway, 2003).

Drake (2007) ha stimato (con riferimento a ex detenuti rilasciati tra il 1998 e il 2003 nello stato di Washington negli Usa) un effetto positivo della partecipazione a programmi lavorativi in termini di riduzione (del 2,8%) del tasso totale di recidiva.

Routh e Hamilton (2015) con la tecnica del *propensity score matching* con quasi 12 mila detenuti in New Jersey evidenziano che i partecipanti ai programmi work-release locali hanno mostrato una minor propensione alla recidiva. Un recente studio israeliano (Weisburd e altri, 2017) evidenzia effetti più consistenti usando dati amministrativi su oltre 500 persone trattate (e altrettante in un gruppo di controllo, costruito tramite la metodologia statistica del *propensity score matching*). Lo studio valorizza la riduzione di recidiva per specifici programmi work-release in Israele (programmi di lavoro esterno al carcere) in particolare quando sono accompagnati da altri interventi (sostegno sociale, di consulenza, proposte culturali, ...) a favore dei detenuti.

Anche la diminuzione del tasso di ricaduta in comportamenti criminali è un impatto positivo: il citato studio di Drake calcolava il beneficio (per contribuenti e potenziali vittime) in 2.300 dollari per detenuto, corrispondenti a 3,82 dollari per ogni dollaro speso nel programma di lavoro per i detenuti.

Come vedremo i risultati dello studio presentati in questo rapporto emergono da un’attenzione specifica. Non si è concentrata sulla riduzione del danno (per il sistema detentivo e

per la persona interessata) rappresentabile con tassi di recidiva. Ha invece considerato benefici attuali e misurabili che possono spiegare se e in che misura la recidiva può essere ridotta amplificando l’offerta di lavoro e soprattutto le condizioni di lavoro “abilitanti” in termini di capacità e di reddito “durante” il periodo di detenzione. Il focus del problema può essere e va riposizionato nel presente della detenzione “nell’interesse di tutte le parti in gioco”. Il fatto stesso di posticiparlo e affidandolo ad analisi retrospettive e a indici di tipo proxy contribuisce a ridurre i benefici possibili e misurabili non solo dopo ma anche e soprattutto nel breve e medio periodo.

Lavoro durante il carcere e benefici per la persona detenuta

Le esperienze lavorative sembrano inoltre avere effetti positivi, fisici e cognitivi, associati a cambiamenti del comportamento in carcere¹⁶. Nonostante vi siano anche alcuni rischi da monitorare, tra cui sicurezza sul lavoro, fattori di stress psicosociale, vulnerabilità allo sfruttamento, ... (Montoya-Barthelemy, 2018)¹⁷, si confermano nel complesso diverse potenziali conseguenze positive.

La possibilità di lavorare durante la detenzione permette ai detenuti-lavoratori di accedere a beni essenziali, nonché di uscire di cella o sezione riducendo l’effetto negativo dell’ozio forzato (Ronco e Torrente, 2017). L’effettiva possibilità di lavorare durante il periodo di detenzione tuttavia è tradizionalmente prerogativa di una minoranza di detenuti nelle carceri italiane, spesso coinvolti in attività poco qualificate e a bassa retribuzione (Caputo, 2012).

In letteratura si evidenziano anche altri benefici personali del lavoro in carcere. Ad esempio, Hunter e Boyce (2009), intervistando 28 detenuti ed ex detenuti che erano stati coinvolti in un programma di occupazione carcerario, concludono che i principali benefici sono rappresentati dalla possibilità di maturare

una qualifica professionale e un'esperienza in ambito lavorativo e un aumento del livello di autostima. Abitudine al lavoro, auto-disciplina, positiva immagine di sé sono cioè benefici diretti e importanti dell'impegno lavorativo (Rukus e altri, 2016). Infatti questi vantaggi determinano, prima ancora di eventuali riduzioni nei tassi di recidiva, cambiamenti nel comportamento quotidiano dei detenuti durante la carcerazione.

Uno studio condotto nello stato di New York su oltre mille detenuti – circa metà dei quali impegnati in programmi lavorativi “prison industry” e metà inclusi nel gruppo di controllo – ha evidenziato questo “effetto positivo sul comportamento in carcere” (minor tasso di infrazioni...), suggerendo che questa partecipazione incide positivamente sui comportamenti in termini di minor violazione delle regole della vita in regime di detenzione (Maguire, 1996).

Un analogo effetto emerge dallo studio di Richmond (2009) che, analizzando un ampio campione di donne ex detenute rilasciate tra il 1993 e il 2003 negli Usa, evidenzia una riduzione della propensione alla cattiva condotta in carcere da parte delle partecipanti al programma federale di lavoro Unicor rispetto alle detenute non partecipanti.

In generale, il lavoro dei detenuti consente di migliorare la qualità di vita in carcere, sia per il personale che per i detenuti stessi (Fleisher e Rison, 2018). Se per i detenuti il lavoro è un mezzo importante per riappropriarsi dello spazio e del tempo di vita in un contesto penitenziario, è anche un fattore che contribuisce a migliorare la sicurezza nelle carceri (Guilbaud, 2014). Il lavoro in carcere può cioè generare benefici consentendo di “restituire” risorse alle comunità, colpite dalla criminalità e dalla carcerazione, restituendo ai detenuti “progressiva cittadinanza” (Sliva e Samimi, 2018). Un recente studio italiano (Perrone e altri, 2015) infine ha evidenziato lo spettro di benefici potenzialmente conseguibili, grazie al lavoro, per i detenuti.

Il “posizionamento” dello studio

A partire dalle evidenze emerse dalla letteratura sul tema, sintetizzate nei paragrafi precedenti, lo studio cerca di promuovere “passi in avanti” sul tema del lavoro, approfondendo le possibili relazioni tra lavoro e altre dimensioni vitali durante la detenzione. Rispetto ai contributi precedenti, lo studio infatti si posiziona e caratterizza con riferimento ai seguenti aspetti:

- il “lavoro in carcere” è considerato nelle due forme attualmente possibili, in primo luogo in termini di lavoro svolto per cooperative (cioè più assimilabile ad attività svolta in contesti lavorativi “normali” extra-carcerari). Nel contempo è considerato come attività svolta alle dipendenze dell'A.P. che in questo caso svolge la doppia funzione di aiuto e controllo offrendo lavoro e tenendo sotto controllo le condizioni di vita del detenuto. Questa offerta di lavoro richiede inoltre abilità e competenze meno professionalizzanti, con tempistiche meno dure perché intermittenti nel tempo;

- i benefici (o i mancati benefici) per la persona vengono approfonditi considerando la “condizione di vita” quotidiana in senso olistico, ossia non limitandosi alla sfera di vita lavorativa bensì valutando anche le dimensioni psico-fisica, delle capacità, delle relazioni, dei valori;

- l'analisi dei benefici sulle persone detenute si accompagna ad approfondimenti sull'impatto che il lavoro in carcere può produrre per la comunità di riferimento delle persone coinvolte (famiglie e micro sistema economico del lavoro considerato).

I risultati che ne derivano sono originali per la quantità della popolazione coinvolta e per il disegno globale della ricerca che integra confronti in parallelo tra gruppi di detenuti (asse orizzontale) e nel tempo (asse longitudinale) aprendo in questo modo prospettive all'analisi dei benefici “complessivi” (*outcome clinico ed esistenziale*) del lavoro durante la detenzione.

I risultati dello studio: il profilo al tempo iniziale

Il capitolo sintetizza le principali caratteristiche socio-demografiche dei detenuti incontrati, e presenta i risultati dei questionari somministrati al tempo iniziale dello studio (T0) con riferimento alle diverse dimensioni approfondite. Emerge il profilo globale dei detenuti coinvolti: “chi sono”, cosa pensano, come si relazionano con se stessi e con gli altri, ... in diversi ambiti rilevanti dell’esistenza (psicofisica, valoriale, relazionale, ...).

Il profilo sociale dei partecipanti al tempo T0

Vengono qui sintetizzate le caratteristiche salienti dei detenuti coinvolti nei tre istituti, considerando la totalità delle persone incontrate (uomini e donne). Il successivo approfondimento dei risultati quantitativi e qualitativi emersi dai questionari somministrati considera prevalentemente la componente maschile, per tre ragioni:

- gli uomini rappresentano la quota di gran lunga maggioritaria in termini quantitativi e la

popolazione “tipica” detenuta complessiva a livello nazionale (quasi il 96% del totale dei detenuti al 31 dicembre 2019);

- abbiamo considerato la componente femminile presente nell’istituto di Torino, tra i tre coinvolti (è assente negli altri due istituti), perciò la dimensione di genere (diversamente da altre dimensioni, quali età, cittadinanza, ...) non è rappresentata in modo bilanciato nei tre istituti considerati;

- nell’ambito dell’analisi quantitativa, i valori medi e i confronti (tra gruppi – lavoratori per cooperative, lavoratori per l’A.P. e detenuti che non lavorano – e tra periodi temporali – T0 e T1) considerano persone per quanto possibile “omogenee”¹⁸.

Il profilo complessivo delle persone incontrate

I detenuti che hanno partecipato allo studio al tempo iniziale (T0) nei tre istituti coinvolti sono stati complessivamente 337. Sono in larga parte (oltre il 91% del totale) uomini, in minor parte donne (tutte nell’istituto di Torino). Si distribuiscono in modo uniforme (con

percentuali leggermente diverse tra uomini e donne) per tipologia di impiego: mentre 108 (il 32%) non svolgevano attività lavorative, 115 (il 34,1%) erano lavoratori per l'Amministrazione Penitenziaria e 114 (il 33,8%) lavoravano per cooperative sociali (tab. 3).

L'età media delle persone coinvolte è pari a 43 anni (per gli uomini e per le donne). La durata media della detenzione nell'istituto in cui erano ospitati al momento dell'intervista era di circa 3 anni (tab. 4).

Considerando le caratteristiche socio-demografiche delle persone incontrate (tab. 5), la maggior parte (quasi due terzi) dei partecipanti allo studio a T0 è nata in Italia, poco più di un terzo è nato all'estero¹⁹.

Per quanto riguarda lo stato civile, la condizione prevalente è di celibe/nubile. Riguarda oltre quattro detenuti su dieci sul totale dei detenuti incontrati (più di metà tra le donne). Un detenuto su quattro invece è coniugato/a. La distribuzione si differenzia da

quella della popolazione generale: in Italia, tra tutti i residenti maggiorenni fino a 70 anni di età, i celibi/nubili sono oltre una persona su tre (37%), i coniugati/e sono quasi sei persone su dieci (57%)²⁰.

È importante la presenza dei figli: due terzi dei detenuti incontrati hanno figli. Considerando i detenuti per cui l'informazione è disponibile, in più di un quarto dei casi il numero di figli è elevato (tre o più).

Il livello di scolarità, in base al titolo di studio conseguito, è medio-basso: oltre il 60% dei detenuti incontrati ha un diploma di scuola media inferiore; una minor parte ha un titolo di istruzione superiore e più raramente un titolo universitario. Significativo l'impegno di riqualificazione professionale: sei su dieci hanno partecipato (negli anni precedenti, anche in altri istituti o fuori dal carcere) a corsi formativi e di riqualificazione professionale.

Tab. 3 – Numero di detenuti incontrati, per istituto e tipo di impiego, per genere, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Uomini	Donne
Numero di detenuti incontrati	337	307	30
<i>Di cui, per istituto:</i>			
Padova	162 (48,1%)	162 (52,8%)	-
Siracusa	63 (18,7%)	63 (20,5%)	-
Torino	112 (33,2%)	82 (26,7%)	30 (100%)
<i>Di cui, per tipo di impiego:</i>			
Non lavora	108 (32,0%)	97 (31,6%)	11 (36,7%)
Lavorante per A.P.	115 (34,1%)	104 (33,9%)	11 (36,7%)
Lavoratore per cooperativa	114 (33,8%)	106 (34,5%)	8 (26,7%)

Tab. 4 – Età anagrafica e durata della permanenza in carcere, per genere, valori in anni (età) e in mesi (durata della permanenza), tempo T0

	Totale	Uomini	Donne
<i>Età</i>	(N=337)	(N=307)	(N=30)
Età media (anni)	43	43	43
<i>Presenza in carcere</i>	(N=326)	(N=297)	(N=29)
Durata media della permanenza in carcere (mesi)	36,1	38,0	16,6

Tab. 5 – Numero di detenuti incontrati per caratteristica socio-demografica (luogo di nascita, stato civile, presenza di figli, titolo di studio, corsi di formazione frequentati), per genere, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Uomini	Donne
<i>Luogo di nascita</i>	(N=337)	(N=307)	(N=30)
Estero	121 (35,9%)	107 (34,9%)	14 (46,7%)
Italia	216 (64,1%)	200 (65,1%)	16 (53,3%)
<i>Stato civile</i>	(N=272)	(N=245)	(N=27)
Coniugato	69 (25,4%)	65 (26,5%)	4 (14,8%)
Convivente	38 (14,0%)	34 (13,9%)	4 (14,8%)
Divorziato	13 (4,8%)	12 (4,9%)	1 (3,7%)
Celibe/nubile	118 (43,4%)	104 (42,4%)	14 (51,9%)
Separato	25 (9,2%)	22 (9,0%)	3 (11,1%)
Vedovo	9 (3,3%)	8 (3,3%)	1 (3,7%)
<i>Figli</i>	(N=327)	(N=298)	(N=29)
No	112 (34,3%)	103 (34,6%)	9 (31,0%)
Sì	215 (65,7%)	195 (65,4%)	20 (69,0%)
<i>Numero di figli (se indicato)</i>	(N=210)	(N=191)	(N=19)
1	68 (32,4%)	62 (32,5%)	6 (31,2%)
2	86 (41,0%)	79 (41,4%)	7 (36,8%)
3+	56 (26,7%)	50 (26,2%)	6 (31,2%)
<i>Titolo studio</i>	(N=319)	(N=289)	(N=30)
Nessuno	9 (2,8%)	6 (2,1%)	3 (10%)
Elementare	27 (8,5%)	24 (8,3%)	3 (10%)
Media inferiore	163 (51,1%)	146 (50,5%)	17 (56,7%)
Diploma professionale	47 (14,7%)	45 (15,6%)	2 (6,7%)
Diploma superiore	56 (17,6%)	51 (17,6%)	5 (16,7%)
Diploma universitario	2 (0,6%)	2 (0,7%)	0 (0%)
Laurea	15 (4,7%)	15 (5,2%)	0 (0%)
<i>Corsi di formazione frequentati</i>	(N=324)	(N=295)	(N=29)
No	122 (37,7%)	109 (36,9%)	13 (44,8%)
Sì	202 (62,3%)	186 (63,1%)	16 (55,2%)

Come detto in precedenza, le donne detenute incontrate sono una piccola parte di quanti hanno partecipato allo studio. Indipendentemente dalla quantità è tuttavia significativo il modo con cui stanno affrontando

percorsi riabilitativi, come esemplificato nel successivo Box 2.

Box 2 – Il progetto LEI



Il progetto LEI è rivolto alle donne detenute presenti presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino che rappresentano circa un decimo della popolazione carceraria. L’obiettivo principale del progetto è quello di potenziare le opportunità di formazione e occupabilità delle donne così da: consentire alle detenute di apprendere o affinare le competenze nella prospettiva

dell’uscita dal carcere e di un reinserimento socio-lavorativo volto alla prevenzione della recidiva; responsabilizzare le detenute verso il rispetto delle regole, dei tempi e degli impegni; migliorare la condizione detentiva mediante attività che consentano il superamento dell’ozio; aumentare l’autostima attraverso la scoperta o il miglioramento di attitudini e capacità; promuovere un clima di serenità attraverso il rispetto reciproco e con il personale del carcere; implementare la rete degli enti interni ed esterni al carcere che possono contribuire a definire i percorsi di reinserimento socio-lavorativo delle donne coinvolte.

Il progetto è sostenuto da Compagnia di San Paolo e realizzato in collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale. Coinvolge l’Associazione Arione, l’Associazione EssereUmani, la Cooperativa Sociale Extraliberi, la Cooperativa sociale Impatto Zero, la Cooperativa Sociale Patchanka, la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, Museo del Risparmio di Intesa Sanpaolo, PerMicro spa, l’Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo con il Progetto Logos. Fondazione Zancan valuta i risultati del progetto.

Il progetto, realizzato su due annualità, ha coinvolto 56 donne (pari al 40% circa di tutte le detenute accolte nell’istituto torinese), 30 delle quali prese in carico ex novo nella seconda annualità e 26 già seguite dalla prima annualità. Le detenute sono coinvolte in percorsi di inserimento lavorativo presso gli enti e le cooperative aderenti. La cabina di regia del progetto monitora sistematicamente lo stato di avanzamento degli inserimenti delle donne detenute valutandone i cambiamenti. Tra questi, ad esempio, l’**incremento dell’autostima** per le donne coinvolte nelle attività, anche attraverso la scoperta/riscoperta o il **miglioramento delle attitudini e delle competenze**. Le stesse detenute hanno confermato l’importanza di aver migliorato le proprie capacità e di avere la possibilità di superare la condizione di inattività.

Il profilo sociale dei detenuti al tempo T0

Consideriamo i detenuti di genere maschile che hanno partecipato allo studio in modo comparativo (con confronti tra gruppi) e in modo longitudinale (mettendo cioè a disposizione dati successivi raccolti in due fasi dello studio).

Al tempo iniziale (T0) nei tre istituti i detenuti coinvolti sono stati complessivamente 307: di questi, 106 (il 34,5%) erano lavoratori

di cooperative sociali, 104 (il 33,9%) erano lavoratori per l’Amministrazione Penitenziaria, 97 (il 31,6%) non svolgevano attività lavorative.

L’analisi della distribuzione di ciascuna tipologia di detenuti incontrati (tab. 6) rivela che la maggioranza (oltre metà) dei detenuti incontrati a Siracusa non lavora, la maggioranza dei detenuti di Torino svolge attività per l’A.P., la maggioranza dei detenuti di Padova lavora per cooperative.

Tab. 6 – Numero di detenuti per carcere, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

Istituto (città)	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa
Padova	162 (100,0%)	40 (24,7%)	34 (21,0%)	88 (54,3%)
Siracusa	63 (100,0%)	33 (52,4%)	24 (38,1%)	6 (9,5%)
Torino	82 (100,0%)	24 (29,3%)	46 (56,1%)	12 (14,6%)
<i>Totale</i>	<i>307 (100,0%)</i>	<i>97 (31,6%)</i>	<i>104 (33,9%)</i>	<i>106 (34,5%)</i>

Considerando l'insieme di tutti i detenuti coinvolti a T0, l'età media è 43 anni, la deviazione standard 11,3. L'età mediana è 42 anni, con un minimo di 21 e un massimo di 73 anni.

L'età media di chi non lavora è di 40,1 anni mentre i detenuti lavoranti per l'A.P. hanno in media 44,4 anni e quelli che lavorano per le cooperative 44,3. Emerge cioè un dato che risulta più chiaro osservando il periodo di detenzione: i detenuti che non lavorano sono anche più “giovani di detenzione” nel carcere considerato (mediamente da circa 20 mesi, con deviazione standard 18,7). I lavoranti per l'Amministrazione hanno una maggiore anzianità di detenzione (mediamente 44,5 mesi con deviazione standard 34,7). La durata della detenzione si accentua (in media 48,3 mesi con deviazione standard 38,7) nel caso dei dipendenti delle cooperative.

Complessivamente, le differenze in termini di età anagrafica e di durata della detenzione tra i tre gruppi di detenuti (detenuti che

non lavorano, lavoranti per l'A.P., lavoratori per cooperative) sono statisticamente significative (tab. 7)²¹.

Chi lavora (per cooperative o per l'A.P.) è mediamente più anziano – sia in termini anagrafici che detentivi – rispetto a chi non lavora. Si può cioè osservare un andamento analogo a quanto avviene nel mercato del lavoro fuori dal carcere, dove i più giovani sono svantaggiati nell'accesso al lavoro, indipendentemente dalle loro capacità e competenze, perché “i posti di lavoro disponibili sono già occupati” da altri di maggiore età.

Tra i lavoratori per cooperative, la durata media del rapporto di lavoro (dall'avvio dell'impiego alla data dell'intervista a T0) è 30,4 mesi, cioè due anni e mezzo. Il 50% dei detenuti a T0 aveva un'anzianità lavorativa in cooperativa compresa tra 1 e 4 anni.

Tab. 7 – Età anagrafica e durata della permanenza in carcere, totale e per tipologia di impiego, durata del rapporto di lavoro con la cooperativa (per lavoratori di cooperative), valori in anni (età) e in mesi (durata della permanenza), tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
Età	(N=307)	(N=97)	(N=104)	(N=106)	
Media ± dev. st.	43,0 ± 11,3	40,1 ± 11,9	44,4 ± 10,5	44,3 ± 11,0	
Mediana (min-max)	42,0 (21,0-73,0)	38,0 (21,0-73,0)	43,5 (22,0-67,0)	45,0 (21,0-69,0)	0,0042 ¹
Durata della permanenza	(N=297)	(N=94)	(N=101)	(N=102)	
Media ± dev. st.	38,0 ± 34,4	19,9 ± 18,7	44,5 ± 34,7	48,3 ± 38,7	
Mediana (min-max)	29,0 (0,0-217,0)	16,0 (0,0-93,0)	32,0 (4,0-172,0)	36,5 (4,0-217,0)	<,0001 ¹

La maggior parte dei partecipanti allo studio a T0 sono nati in Italia (65,1%) mentre il 34,9% sono nati all'estero.

La distribuzione è simile tra le tre categorie di detenuti: è nato in Italia il 62,9% di coloro che non lavorano, il 70,2% dei lavoranti per l'A.P., il 62,3% dei lavoratori per cooperative. Gli occupati stranieri hanno un andamento coerente con questi valori, con un leggero incremento dell'incidenza tra la forza lavoro assunta dalle cooperative.

Lo "stato civile" si compone di diverse condizioni (tab. 8). La condizione prevalente è quella di celibe, riguarda oltre quattro detenuti su dieci (42%) sul totale dei detenuti incontrati (nel dettaglio riguarda oltre il 40% tra i non lavoranti, quasi il 40% tra i lavoranti per l'A.P., quasi uno su due tra i lavoratori delle cooperative). Poco più di un detenuto su quattro è coniugato.

Nel confronto con la distribuzione della popolazione residente generale, emerge un'incidenza analoga dei celibi (pari al 42% tra gli uomini residenti in Italia, maggiorenni fino a 70 anni di età) e una marcata differenza nell'incidenza dei coniugati (pari al 54% degli uomini, maggiorenni fino a 70 anni, residenti in Italia)²².

È importante il dato sulla presenza dei figli: due terzi dei detenuti coinvolti nello studio hanno figli. In particolare, il 64% dei genitori occupati ha uno o più figli: sono il 71,0% degli occupati per l'Amministrazione e il 57,7% degli occupati per le cooperative.

La distribuzione per scolarità e titolo di studio è per circa il 50% dei casi con diploma di scuola media inferiore; il 33,2% ha un diploma di scuola professionale o superiore (32,6% tra i lavoranti per l'A.P. e 35,9% tra i lavoratori per cooperative) e il 5,9% un titolo di livello universitario (8,2% tra i lavoranti per l'A.P. e 6,8% tra i lavoratori per cooperative). Complessivamente, ha conseguito un titolo oltre la scuola media inferiore (dal diploma professionale in su) il 32,9% dei non lavoranti, il 40,8% dei lavoranti per l'A.P., il 42,7% dei lavoratori per cooperative.

Significativo è l'impegno di riqualificazione professionale: il 63,1% dei detenuti incontrati ha partecipato a corsi di questo tipo, in misura prevalente tra gli occupati con l'A.P. (63,0%) e ancor più tra gli occupati con le cooperative (67,3%).

In sintesi, ha maggiore speranza di lavorare durante la detenzione chi ha una più elevata anzianità di detenzione e/o maggiore anzianità anagrafica rispetto a chi è in carcere da meno tempo²³. Ha più probabilità di lavorare presso cooperative chi è in carcere a Padova rispetto a chi è detenuto a Torino e Siracusa. Infine ha più probabilità di lavorare chi ha fatto corsi di formazione professionale, in particolare presso cooperative

Tab. 8 – Numero di detenuti per caratteristica socio-demografica (luogo di nascita, stato civile, presenza di figli, titolo di studio, corsi di formazione frequentati), totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di p
Luogo di nascita	(N=307)	(N=97)	(N=104)	(N=106)	0,41 ²
Estero	107 (34,9%)	36 (37,1%)	31 (29,8%)	40 (37,7%)	
Italia	200 (65,1%)	61 (62,9%)	73 (70,2%)	66 (62,3%)	
Stato civile	(N=245)	(N=77)	(N=82)	(N=86)	0,69 ²
Coniugato	65 (26,5%)	20 (26,0%)	20 (24,4%)	25 (29,1%)	
Convivente	34 (13,9%)	13 (16,9%)	14 (17,1%)	7 (8,1%)	
Divorziato	12 (4,9%)	3 (3,9%)	3 (3,7%)	6 (7,0%)	
Celibe	104 (42,4%)	33 (42,9%)	32 (39,0%)	39 (45,3%)	
Separato	22 (9,0%)	7 (9,1%)	9 (11,0%)	6 (7,0%)	
Vedovo	8 (3,3%)	1 (1,3%)	4 (4,9%)	3 (3,5%)	
Figli	(N=298)	(N=94)	(N=100)	(N=104)	0,11 ²
no	103 (34,6%)	30 (31,9%)	29 (29,0%)	44 (42,3%)	
sì	195 (65,4%)	64 (68,1%)	71 (71,0%)	60 (57,7%)	
Quanti	(N=191)	(N=64)	(N=69)	(N=58)	0,94 ²
1	62 (32,5%)	21 (32,8%)	23 (33,3%)	18 (31,0%)	
2	79 (41,4%)	27 (42,2%)	26 (37,7%)	26 (44,8%)	
3+	50 (26,2%)	16 (25,0%)	20 (29,0%)	14 (24,1%)	
Titolo studio	(N=289)	(N=88)	(N=98)	(N=103)	0,35 ²
Nessuno	6 (2,1%)	1 (1,1%)	2 (2,0%)	3 (2,9%)	
Elementare	24 (8,3%)	7 (8,0%)	11 (11,2%)	6 (5,8%)	
Media inferiore	146 (50,5%)	51 (58,0%)	45 (45,9%)	50 (48,5%)	
Diploma professionale	45 (15,6%)	15 (17,0%)	16 (16,3%)	14 (13,6%)	
Diploma superiore	51 (17,6%)	12 (13,6%)	16 (16,3%)	23 (22,3%)	
Diploma universitario	2 (0,7%)	0 (0,0%)	0 (0,0%)	2 (1,9%)	
Laurea	15 (5,2%)	2 (2,3%)	8 (8,2%)	5 (4,9%)	
Corsi formazione	(N=295)	(N=91)	(N=100)	(N=104)	0,42 ²
no	109 (36,9%)	38 (41,8%)	37 (37,0%)	34 (32,7%)	
sì	186 (63,1%)	53 (58,2%)	63 (63,0%)	70 (67,3%)	

I risultati a To

Presentiamo di seguito i risultati della rilevazione iniziale, considerando le dimensioni approfondite: salute psicofisica e utilizzo di farmaci; autostima, capacità e competenze; valori e relazioni.

La salute: condizioni psicofisiche

Il profilo dei partecipanti parte dal peso medio che oscilla intorno agli 80 chilogrammi, un po' inferiore per chi non lavora

(79,3) e più alto per i lavoratori per l'Amministrazione (83,8), nella media (80,8) per chi lavora con le cooperative (tab. 9).

Per ogni persona è stato calcolato il BMI (Body Mass Index), l'Indice di Massa Corporea in funzione dell'altezza e del peso. È un indicatore biometrico che consente di stimare il peso forma, nel nostro caso è importante per capire se e in che misura la ridotta mobilità incide su questo parametro.

Abbiamo considerato anche l'attività fisica "dichiarata" dai partecipanti allo studio (tab. 10) che risulta intensa (45,1%), moderata (32,3%) e leggera (22,6%). Il massimo di intensità è tra chi non lavora (53,7%). La frequenza di attività intensa scende al 46,4% per quanti lavorano per l'Amministrazione e scende ulteriormente al 36,2% per chi lavora per le cooperative.

Sono dati ragionevoli se visti da chi li ha dichiarati, il tempo lavoro per i dipendenti delle cooperative è mediamente maggiore di quello dei dipendenti dell'amministrazione, mentre chi non lavora ha più tempo da dedicare ad attività di mantenimento fisico, utilizzando la palestra e altri spazi ad hoc per gestire questa esigenza.

Lo svolgimento di un lavoro richiede "attività fisica" in misura variabile sulla base delle lavorazioni, alcune richiedono maggiore mobilità corporea, altre sono sedentarie come nel caso del lavoro nel call center.

Tra chi non lavora gli obesi rappresentano il 14,4%, tra i lavoratori per l'Amministrazione sono il 15,5% e tra i lavoratori per le cooperative sono il 7,8%. Per meglio interpretare questo dato è necessario tener conto che il tempo lavoro dei detenuti impegnati per l'Amministrazione ha una durata inferiore rispetto a lavori a tempo pieno (nei termini consentiti dal lavoro in regime di detenzione). In alcuni casi infatti può essere di 1 o 2 ore al giorno e, come detto prima, buona parte di questi lavoratori sono impiegati a rotazione,

con frequenza/durata variabile, ad esempio qualche mese nell'arco di un anno.

Altre informazioni importanti ci vengono offerte dalle domande successive, che entrano nel merito della condizione psicofisica, in particolare la presenza o meno di "depressione"²⁴. L'abbiamo considerata perché è una condizione frequente per chi vive restrizioni di libertà personale.

Il divario tra rispondenti è ampio: il 21,3% di chi non lavora dichiara di non aver problemi di depressione rispetto a ben oltre il 50% di chi lavora. Il dato si rovescia nelle risposte "abbastanza" e "molto/moltissimo" dove i depressi e gli scoraggiati tra chi lavora sono tra il 20% (dei lavoratori per cooperative) e il 25% circa (dei lavoratori per l'A.P.), rispetto al 55% di chi non lavora.

Lo studio è entrato anche nel merito del consumo di farmaci. Ne fa uso il 42,1% dei detenuti e in misura maggiore chi lavora (44,7% dei dipendenti dell'amministrazione e 44,3% dei dipendenti delle cooperative) rispetto al 36,8% di chi non lavora²⁵.

La maggior frequenza di utilizzo di farmaci da parte dei detenuti che lavorano può essere compresa con riferimento ai lavoratori alle dipendenze di cooperative. Come approfondito per una delle cooperative coinvolte, i detenuti impiegati "per organizzazioni esterne" possono beneficiare della sorveglianza sanitaria condotta dal medico del lavoro (visita iniziale di idoneità alla mansione, visite periodiche di mantenimento, ulteriori visite in casi specifici – es. cambio mansione, malattia, ...) e di eventuali segnalazioni all'unità sanitaria del carcere. Questo determina maggiori opportunità di diagnosi e prevenzione altrimenti meno accessibili/utilizzate in ambiente penitenziario.

In sintesi, chi non lavora ha più possibilità di svolgere attività fisica di mantenimento in modo intenso/molto intenso rispetto a chi lavora in condizioni normali che lo consentono in forme più limitate (in particolare, lavoro

alle dipendenze di cooperative). Nel contempo chi non lavora ha più probabilità di

trovarsi in condizione di depressione/scoraggiamento/tristezza rispetto a chi è impegnato per l'A.P. o per le cooperative²⁶.

Tab. 9 – Condizione fisica (peso, statura, BMI), totale e per tipologia di impiego, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
Peso (kg)	(N=297)	(N=92)	(N=100)	(N=105)	
Media ± dev. st.	81,4 ± 15,3	79,3 ± 14,0	83,8 ± 19,1	80,8 ± 11,9	
Mediana (min-max)	80,0 (50,0-200,0)	77,0 (50,0-150,0)	80,5 (53,0-200,0)	80,0 (59,0-140,0)	0,13 ¹
Statura (m)	(N=292)	(N=90)	(N=98)	(N=104)	
Media ± dev. st.	1,8 ± 0,1	1,8 ± 0,1	1,8 ± 0,1	1,8 ± 0,1	
Mediana (min-max)	1,8 (1,3-2,0)	1,8 (1,3-2,0)	1,8 (1,6-1,9)	1,8 (1,6-2,0)	0,22 ¹
BMI	(N=290)	(N=90)	(N=97)	(N=103)	
Media ± dev. st.	26,2 ± 4,2	25,8 ± 3,6	27,0 ± 5,5	25,8 ± 3,1	
Mediana (min-max)	25,6 (17,2-63,1)	25,0 (17,2-39,4)	26,2 (19,2-63,1)	25,4 (18,9-38,8)	0,12 ¹

Tab. 10 – Numero di detenuti per dati di salute e stili di vita (attività fisica, condizione psicofisica, uso di farmaci), totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
Attività fisica	(N=297)	(N=95)	(N=97)	(N=105)	0,035 ²
Molto intensa/intensa	134 (45,1%)	51 (53,7%)	45 (46,4%)	38 (36,2%)	
Moderata	96 (32,3%)	20 (21,1%)	33 (34,0%)	43 (41,0%)	
Leggera/molto leggera	67 (22,6%)	24 (25,3%)	19 (19,6%)	24 (22,9%)	
Depresso/ scoraggiato/triste	(N=302)	(N=94)	(N=103)	(N=105)	<,0001 ²
No	132 (43,7%)	20 (21,3%)	54 (52,4%)	58 (55,2%)	
Poco	71 (23,5%)	22 (23,4%)	23 (22,3%)	26 (24,8%)	
Abbastanza	53 (17,5%)	30 (31,9%)	12 (11,7%)	11 (10,5%)	
Molto/moltissimo	46 (15,2%)	22 (23,4%)	14 (13,6%)	10 (9,5%)	
BMI	(N=290)	(N=90)	(N=97)	(N=103)	0,067 ²
Normopeso	124 (42,8%)	46 (51,1%)	34 (35,1%)	44 (42,7%)	
Sovrappeso	130 (44,8%)	31 (34,4%)	48 (49,5%)	51 (49,5%)	
Obeso	36 (12,4%)	13 (14,4%)	15 (15,5%)	8 (7,8%)	
Farmaci	(N=304)	(N=95)	(N=103)	(N=106)	0,46 ²
No	176 (57,9%)	60 (63,2%)	57 (55,3%)	59 (55,7%)	
Sì	128 (42,1%)	35 (36,8%)	46 (44,7%)	47 (44,3%)	

La salute: focus sul consumo di farmaci e visite a Padova

Con un successivo approfondimento specifico è stato possibile entrare nel merito del consumo di beni e servizi sanitari, anche in termini di *numero* di farmaci e di visite mediche, da parte dei detenuti coinvolti nello studio presso l'istituto penitenziario di Padova.

I dati sono stati raccolti su base semestrale, dal primo semestre 2017 al primo semestre 2019 e messi a disposizione in forma anonima e aggregata dall'Aulss 6 del Veneto.

Analizzando queste informazioni relative al secondo semestre 2018 (il periodo tempo-

rale più vicino al tempo T0 dello studio), risulta che tra tutti i detenuti incontrati a Padova il numero mediano di farmaci consumati²⁷ è pari a 3, mentre il valore mediano di visite interne è pari a 2 (tab. 11). Non emergono invece differenze statisticamente significative tra i detenuti appartenenti ai tre gruppi, benché i valori mediani di farmaci e visite consumati dai lavoratori per le cooperative padovane siano leggermente inferiori rispetto ai corrispondenti valori dei detenuti che non lavorano e dei detenuti lavoranti per l'A.P. Emerge cioè che a fronte di un maggiore controllo sanitario non fanno seguito maggiori consumi di prestazioni ma anzi leggermente inferiori.

Tab. 11 – Numero di farmaci e visite (interne ed esterne) utilizzati, totale e per tipologia di impiego, istituto di Padova, secondo semestre 2018

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di p
N. di farmaci	(N=161)	(N=40)	(N=34)	(N=87)	
Media ± dev. st.	2,7 ± 2,5 (N=161)	3,1 ± 2,5 (N=40)	3,0 ± 3,0 (N=34)	2,5 ± 2,4 (N=87)	0,46 ¹
Mediana (min-max)	3,0 (0,0-10,0)	3,0 (0,0-10,0)	2,5 (0,0-10,0)	2,0 (0,0-9,0)	
N. di visite interne	(N=161)	(N=40)	(N=34)	(N=87)	
Media ± dev. st.	3,6 ± 4,5 (N=161)	4,1 ± 4,5 (N=40)	4,7 ± 5,1 (N=34)	2,9 ± 4,3 (N=87)	0,12 ¹
Mediana (min-max)	2,0 (0,0-28,0)	3,0 (0,0-16,0)	2,5 (0,0-15,0)	2,0 (0,0-28,0)	
N. di visite esterne	(N=161)	(N=40)	(N=34)	(N=87)	
Media ± dev. st.	0,6 ± 1,1 (N=161)	0,7 ± 1,2 (N=40)	0,8 ± 1,2 (N=34)	0,6 ± 1,1 (N=87)	0,84 ¹
Mediana (min-max)	0,0 (0,0-6,0)	0,0 (0,0-4,0)	0,0 (0,0-4,0)	0,0 (0,0-6,0)	

Considerando i dati relativi al semestre successivo (primo semestre 2019), si nota che tra tutti i detenuti coinvolti il numero mediano di farmaci consumati rimane 3 e il valore mediano di visite interne rimane 2. Emergono inoltre alcune differenze statisticamente significative nel consumo di farmaci e di visite interne, complessivamente tra i detenuti appartenenti ai tre gruppi (tab. 12). In

particolare, il differenziale più elevato e significativo è tra lavoratori per le cooperative e lavoranti per l'Amministrazione, rispetto al numero di farmaci consumati (valore mediano pari a 3 per i primi e 5 per i secondi) e al numero di visite interne (valori mediani pari a 1 e 4, rispettivamente).

Tab. 12 – Numero di farmaci e visite (interne ed esterne) utilizzati, totale e per tipologia di impiego, istituto di Padova, primo semestre 2019

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
<i>N. di farmaci</i>	(<i>N</i> =149)	(<i>N</i> =38)	(<i>N</i> =30)	(<i>N</i> =81)	
Media ± dev. st.	3,1 ± 2,8 (<i>N</i> =149)	2,9 ± 2,5 (<i>N</i> =38)	4,6 ± 3,1 (<i>N</i> =30)	2,6 ± 2,6 (<i>N</i> =81)	0,0076 ¹
Mediana (min-max)	3,0 (0,0-12,0)	2,0 (0,0-10,0)	5,0 (0,0-12,0)	3,0 (0,0-10,0)	
<i>N. di visite interne</i>	(<i>N</i> =149)	(<i>N</i> =38)	(<i>N</i> =30)	(<i>N</i> =81)	
Media ± dev. st.	3,6 ± 4,3 (<i>N</i> =149)	4,2 ± 4,7 (<i>N</i> =38)	5,1 ± 4,9 (<i>N</i> =30)	2,8 ± 3,7 (<i>N</i> =81)	0,016 ¹
Mediana (min-max)	2,0 (0,0-20,0)	2,5 (0,0-20,0)	4,0 (0,0-16,0)	1,0 (0,0-15,0)	
<i>N. di visite esterne</i>	(<i>N</i> =149)	(<i>N</i> =38)	(<i>N</i> =30)	(<i>N</i> =81)	
Media ± dev. st.	0,7 ± 1,2 (<i>N</i> =149)	0,6 ± 0,9 (<i>N</i> =38)	1,1 ± 1,9 (<i>N</i> =30)	0,5 ± 0,9 (<i>N</i> =81)	0,34 ¹
Mediana (min-max)	0,0 (0,0-8,0)	0,0 (0,0-4,0)	0,0 (0,0-8,0)	0,0 (0,0-4,0)	

Considerando infine, a ritroso nel tempo, i tre semestri precedenti ossia primo e secondo semestre 2017 e primo semestre 2018 (tab. 13), sulla base dei dati disponibili²⁸ emergono differenze statisticamente significative tra i tre gruppi per quanto riguarda il numero

di visite interne nel primo semestre 2017 e nel primo semestre 2018 (in entrambi i casi, si osserva un numero mediano di visite più basso tra i lavoratori per le cooperative che tra i detenuti negli altri due gruppi).

Tab. 13 – Numero di farmaci e visite (interne ed esterne) utilizzati, totale e per tipologia di impiego, istituto di Padova, primo e secondo semestre 2017 e primo semestre 2018

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
1° semestre 2017					
<i>N. di farmaci</i>	(<i>N</i> =113)	(<i>N</i> =14)	(<i>N</i> =26)	(<i>N</i> =73)	
Media ± dev. st.	1,9 ± 2,4 (<i>N</i> =113)	2,0 ± 2,4 (<i>N</i> =14)	2,5 ± 3,4 (<i>N</i> =26)	1,6 ± 2,0 (<i>N</i> =73)	0,87 ¹
Mediana (min-max)	1,0 (0,0-10,0)	1,0 (0,0-7,0)	0,5 (0,0-10,0)	1,0 (0,0-8,0)	
<i>N. di visite interne</i>	(<i>N</i> =112)	(<i>N</i> =14)	(<i>N</i> =26)	(<i>N</i> =72)	
Media ± dev. st.	2,8 ± 3,9 (<i>N</i> =112)	6,0 ± 6,4 (<i>N</i> =14)	3,2 ± 3,7 (<i>N</i> =26)	2,0 ± 2,9 (<i>N</i> =72)	0,036 ¹
Mediana (min-max)	1,0 (0,0-18,0)	4,0 (0,0-18,0)	2,0 (0,0-14,0)	1,0 (0,0-13,0)	
<i>N. di visite esterne</i>	(<i>N</i> =111)	(<i>N</i> =14)	(<i>N</i> =26)	(<i>N</i> =71)	
Media ± dev. st.	0,6 ± 1,2 (<i>N</i> =111)	1,0 ± 1,6 (<i>N</i> =14)	0,8 ± 1,2 (<i>N</i> =26)	0,5 ± 1,0 (<i>N</i> =71)	0,28 ¹
Mediana (min-max)	0,0 (0,0-6,0)	0,0 (0,0-5,0)	0,0 (0,0-5,0)	0,0 (0,0-6,0)	
2° semestre 2017					
<i>N. di farmaci</i>	(<i>N</i> =129)	(<i>N</i> =18)	(<i>N</i> =30)	(<i>N</i> =81)	
Media ± dev. st.	1,8 ± 2,3 (<i>N</i> =129)	1,8 ± 2,3 (<i>N</i> =18)	1,4 ± 2,1 (<i>N</i> =30)	2,0 ± 2,3 (<i>N</i> =81)	0,52 ¹
Mediana (min-max)	1,0 (0,0-8,0)	0,5 (0,0-7,0)	0,0 (0,0-7,0)	1,0 (0,0-8,0)	
<i>N. di visite interne</i>	(<i>N</i> =128)	(<i>N</i> =18)	(<i>N</i> =30)	(<i>N</i> =80)	
Media ± dev. st.	2,7 ± 4,0 (<i>N</i> =128)	4,0 ± 6,0 (<i>N</i> =18)	2,9 ± 3,9 (<i>N</i> =30)	2,3 ± 3,5 (<i>N</i> =80)	0,32 ¹
Mediana (min-max)	1,0 (0,0-24,0)	2,0 (0,0-24,0)	1,5 (0,0-15,0)	0,5 (0,0-21,0)	
<i>N. di visite esterne</i>	(<i>N</i> =128)	(<i>N</i> =18)	(<i>N</i> =30)	(<i>N</i> =80)	
Media ± dev. st.	0,8 ± 1,4 (<i>N</i> =128)	1,1 ± 1,6 (<i>N</i> =18)	1,0 ± 1,4 (<i>N</i> =30)	0,7 ± 1,3 (<i>N</i> =80)	0,18 ¹
Mediana (min-max)	0,0 (0,0-7,0)	0,5 (0,0-6,0)	0,0 (0,0-5,0)	0,0 (0,0-7,0)	

Tab. 13 – Numero di farmaci e visite (interne ed esterne) utilizzati, totale e per tipologia di impiego, istituto di Padova, primo e secondo semestre 2017 e primo semestre 2018

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
<i>1° semestre 2018</i>					
<i>N. di farmaci</i>	(N=147)	(N=27)	(N=33)	(N=87)	
Media ± dev. st.	2,3 ± 2,6 (N=147)	2,5 ± 2,7 (N=27)	2,4 ± 3,0 (N=33)	2,2 ± 2,4 (N=87)	0,89 ¹
Mediana (min-max)	2,0 (0,0-10,0)	2,0 (0,0-9,0)	0,0 (0,0-9,0)	2,0 (0,0-10,0)	
<i>N. di visite interne</i>	(N=147)	(N=27)	(N=33)	(N=87)	
Media ± dev. st.	2,7 ± 4,1 (N=147)	4,9 ± 7,2 (N=27)	3,3 ± 3,5 (N=33)	1,9 ± 2,5 (N=87)	0,032 ¹
Mediana (min-max)	2,0 (0,0-33,0)	2,0 (0,0-33,0)	2,0 (0,0-11,0)	1,0 (0,0-12,0)	
<i>N. di visite esterne</i>	(N=147)	(N=27)	(N=33)	(N=87)	
Media ± dev. st.	0,8 ± 1,4 (N=147)	1,3 ± 2,3 (N=27)	0,8 ± 1,1 (N=33)	0,7 ± 1,1 (N=87)	0,51 ¹
Mediana (min-max)	0,0 (0,0-10,0)	1,0 (0,0-10,0)	0,0 (0,0-4,0)	0,0 (0,0-5,0)	

Capacità e competenze

Le domande di questa sezione entrano nel merito delle condizioni di vita lavorativa (tabelle 14, 15, 16). Sono descritte nei modi vissuti da ogni intervistato. La domanda “quanto valgo?” ha un numero di risposte convinte (d’accordo/fortemente d’accordo su “penso di valere almeno quanto gli altri”) pari all’88,9% di tutta la popolazione intervistata, con differenze in ribasso e in rialzo tra i lavoratori per l’Amministrazione (82,0%) e i lavoratori per le cooperative (96,1%) mentre chi non lavora è in una posizione intermedia (88,3%). È un dato importante e da tener presente²⁹ in attesa di quelli che vedremo tra poco.

Il senso del valore attribuito è precisato nella distribuzione successiva sulle qualità personali che quasi tutti ritengono di avere in misura consistente (95,3%). È difficile aspettarsi un dato diverso nella risposta alla domanda successiva (“sono portato a pensare di essere un vero fallimento”): il disaccordo raggiunge una percentuale inferiore (85,6%) con differenze interessanti tra chi non lavora (83,5%) e chi lavora (87,1% dei dipendenti dell’Amministrazione e 86,1% dei dipendenti delle cooperative).

È interessante notare che insieme i due gruppi di detenuti che lavorano sperimentano consapevolezze sulle proprie capacità e fragilità che non emergono così elevate per chi non lavora.

Tab. 14 – Numero di detenuti per livello di competenze e capacità, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di p
<i>Penso di valere almeno quanto gli altri</i>	(N=297)	(N=94)	(N=100)	(N=103)	0,0058 ²
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	33 (11,1%)	11 (11,7%)	18 (18,0%)	4 (3,9%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	264 (88,9%)	83 (88,3%)	82 (82,0%)	99 (96,1%)	
<i>Penso di avere un certo numero di qualità</i>	(N=300)	(N=95)	(N=100)	(N=105)	0,39 ²
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	14 (4,7%)	3 (3,2%)	7 (7,0%)	4 (3,8%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	286 (95,3%)	92 (96,8%)	93 (93,0%)	101 (96,2%)	
<i>Sono portato a pensare di essere un vero fallimento</i>	(N=285)	(N=91)	(N=93)	(N=101)	0,77 ²
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	244 (85,6%)	76 (83,5%)	81 (87,1%)	87 (86,1%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	41 (14,4%)	15 (16,5%)	12 (12,9%)	14 (13,9%)	

La convinzione prevalente è di essere in grado di far bene le cose (nella norma) per il 91,6% dei rispondenti. Diverso è aver ragioni per sentirsi orgogliosi di se stessi: il 36,6% non ne ha, il 63,4% ritiene di averne.

L'andamento univoco delle percentuali tra i gruppi fa pensare a una risposta ideologica, come in parte si aspetterebbe questa do-

manda. Ma non avviene altrettanto per la domanda successiva (“ho un atteggiamento positivo verso me stesso”) dove l'88,1% è d'accordo ma anche in questo caso con variazioni verso il basso (78,4% dei dipendenti dell'Amministrazione) e verso l'alto (95,2% dei dipendenti delle cooperative)³⁰.

Tab. 15 – Numero di detenuti per livello di soddisfazione, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di p
<i>Sono in grado di fare le cose bene almeno come la maggior parte delle persone</i>	(N=299)	(N=95)	(N=100)	(N=104)	0,25 ²
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	25 (8,4%)	7 (7,4%)	12 (12,0%)	6 (5,8%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	274 (91,6%)	88 (92,6%)	88 (88,0%)	98 (94,2%)	
<i>Penso di non avere molto di cui essere fiero</i>	(N=292)	(N=92)	(N=97)	(N=103)	0,99 ²
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	185 (63,4%)	58 (63,0%)	62 (63,9%)	65 (63,1%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	107 (36,6%)	34 (37,0%)	35 (36,1%)	38 (36,9%)	
<i>Ho un atteggiamento positivo verso me stesso</i>	(N=293)	(N=91)	(N=97)	(N=105)	0,0008 ²
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	35 (11,9%)	9 (9,9%)	21 (21,6%)	5 (4,8%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	258 (88,1%)	82 (90,1%)	76 (78,4%)	100 (95,2%)	
<i>Complessivamente sono soddisfatto di me stesso</i>	(N=295)	(N=93)	(N=97)	(N=105)	0,20 ²

Tab. 15 – Numero di detenuti per livello di soddisfazione, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	73 (24,7%)	24 (25,8%)	29 (29,9%)	20 (19,0%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	222 (75,3%)	69 (74,2%)	68 (70,1%)	85 (81,0%)	

Una forbice simile avviene anche con la risposta alla domanda successiva (“complessivamente sono soddisfatto di me stesso”): il 75,3% lo è, ma con un delta di quasi 11 punti tra dipendenti dell’Amministrazione (70,1%) e dipendenti delle cooperative (81,0%)³¹.

La domanda successiva entra nel merito del deficit di rispetto verso se stessi, vissuto dai 2/3 dei rispondenti (66,1%). Tra i detenuti desiderano più rispetto quelli che non lavorano (73,6%) in confronto ai lavoranti per l’Amministrazione (63,9%) e ai lavoratori per le cooperative (61,4%).

Troviamo un andamento analogo per la domanda seguente (“senza dubbio a volte mi sento inutile”): è d’accordo il 28,2% del totale, in misura maggiore chi non lavora (33,0%) rispetto ai lavoranti per l’Amministrazione

(27,6%) e ai lavoratori per le cooperative (24,8%). Avviene ancora per la domanda “a volte penso di essere un buono a nulla”: il 18,6% lo pensa, ma con significative differenze tra il 26,9% di chi non lavora, il 20,4% dei lavoranti per l’Amministrazione e il 9,5% dei lavoratori per le cooperative³².

Non sono cioè molti quelli che pensano così, ma la condizione di non lavoro/lavoro asseconda l’andamento polarizzato del pensiero positivo e di quello negativo. Non possiamo dire che lo determina, ma l’associazione con l’andamento di altre risposte lo segnala come fattore critico da considerare per entrare nel merito del senso della pena, di come viene vissuta e di come viene vissuta la possibilità di riabilitazione.

Tab. 16 – Numero di detenuti per livello di autostima, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
<i>Desidererei aver maggior rispetto di me stesso</i>	(N=289)	(N=91)	(N=97)	(N=101)	0,17 ²
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	98 (33,9%)	24 (26,4%)	35 (36,1%)	39 (38,6%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	191 (66,1%)	67 (73,6%)	62 (63,9%)	62 (61,4%)	
<i>Senza dubbio a volte mi sento inutile</i>	(N=294)	(N=91)	(N=98)	(N=105)	0,44 ²
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	211 (71,8%)	61 (67,0%)	71 (72,4%)	79 (75,2%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	83 (28,2%)	30 (33,0%)	27 (27,6%)	26 (24,8%)	
<i>A volte penso di essere un buono a nulla</i>	(N=296)	(N=93)	(N=98)	(N=105)	0,0063 ²
Fortemente in disaccordo/in disaccordo	241 (81,4%)	68 (73,1%)	78 (79,6%)	95 (90,5%)	
D'accordo/fortemente d'accordo	55 (18,6%)	25 (26,9%)	20 (20,4%)	10 (9,5%)	

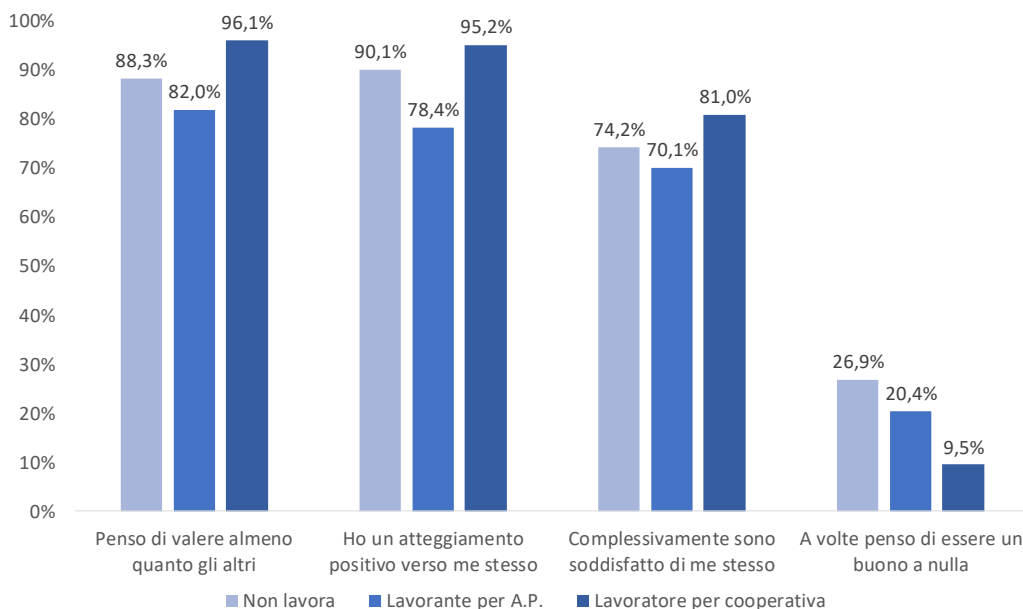
Nel confronto a coppie tra gruppi di detenuti (considerando i soli item per cui è significativo il confronto globale tra i tre gruppi), risulta che chi lavora per le cooperative è maggiormente propenso a pensare di valere almeno quanto gli altri e ad avere un atteggiamento positivo verso se stesso, rispetto a chi è impegnato alle dipendenze dell'A.P.³³.

Chi lavora per le cooperative è inoltre meno incline a pensare di “essere un buono a nulla” rispetto a chi non lavora³⁴.

Emerge cioè, anche da questi confronti a coppie, una migliore concezione di sé tra chi è impegnato in attività lavorative alle dipendenze di cooperative rispetto agli altri.

Lo si può vedere riassumendo le percentuali di detenuti, per ogni gruppo, che ritengono di valere quanto gli altri, hanno un atteggiamento positivo verso se stessi, sono nel complesso soddisfatti di se stessi, ritengono (o meno) di essere dei “buoni a nulla” (fig. 3).

Fig. 3 – Quota di detenuti concordi (“d’accordo/fortemente d’accordo”) su ciascuna affermazione, per tipologia di impiego, valori percentuali, tempo T0



Come abbiamo detto all’inizio di questo rapporto, l’articolo 17 dell’ordinamento penitenziario chiede alle istituzioni e alle organizzazioni solidali di moltiplicare le potenzialità offerte dalla partecipazione sociale all’azione rieducativa. Il problema non è quindi soltanto da considerare in termini di “riduzione del danno” (minori recidive e minori costi economici e amministrativi) ma anche in termini di rendimento umano ed economico per i diretti interessati, le loro famiglie, i sistemi interes-

sanitario e quello economico delle imprese coinvolte).

Si tratta ovviamente di una comparazione che non entra nel merito della “qualità del datore di lavoro” (A.P. versus cooperative) ma delle diverse condizioni e opportunità che le due offerte di lavoro mettono a disposizione dei detenuti: in termini di competenze professionali valorizzate, di tempo di lavoro offerto, di reddito e altri vantaggi conseguiti dal detenuto.

Cosa so fare

Accanto alle precedenti domande, legate alla concezione di sé da parte di ciascun detenuto, è stato chiesto alle persone incontrate di rispondere alla domanda “Cosa so fare”, elencando le “cose” che ciascuno ritiene di saper fare.

Le risposte fornite variano da un minimo di zero a un massimo di undici cose che “so fare” espresse in modo concreto (tab. 17).

In media ciascun detenuto ha elencato 4 voci, senza differenze statisticamente significative tra i gruppi di detenuti.

Sul piano quantitativo, tutti i detenuti – lavoratori per l’A.P. o lavoratori per cooperative, detenuti che non lavorano – si sono riconosciuti capacità/competenze.

Rispetto ai detenuti che non lavorano, i detenuti impegnati in attività lavorative hanno potuto acquisire o potenziare competenze professionali tramite le opportunità formative/lavorative sperimentate durante la detenzione.

Dalle indicazioni dei detenuti incontrati, emerge un’ampia varietà di competenze/capacità che hanno riconosciuto di possedere in termini di:

- *conoscenze/competenze tecniche* (informatiche e di utilizzo del pc, programmazione di software e riparazione hardware, montaggio vi-

deo, trading, uso di macchine a controllo numerico, tornitura, micro meccanica, restauro, legatoria, conoscenze linguistiche, ...);

- *mestieri* ad esempio agricoltore, autista, barbiere, metalmeccanico, pizzaiolo, cuoco, gelataio, elettricista, muratore, imbianchino, giardiniere, sarto, veterinario, dirigente aziendale, ..., frutto di esperienze lavorative precedenti alla carcerazione oppure appresi/affinati durante la detenzione grazie all’opportunità di seguire corsi o lavori in carcere (pasticceria, call center, assemblaggio, torrefazione, lavanderia, serigrafia, manutenzione fabbricati);

- *competenze “trasversali”* (ascolto, dialogo, empatia, altre capacità relazionali, determinazione, capacità di aspettare, riflessività, adattabilità, rispetto per sé e gli altri, leadership e organizzazione, responsabilità, ...); emerge una generale propensione a “impegnarsi” (studiare, imparare, svolgere qualunque lavoro, rendersi utile, stare in compagnia, trasmettere allegria, dare buoni consigli, prendersi cura degli altri, capire i propri sbagli...);

- *competenze di altra natura* (disegno, pittura, scrittura, sport, canto, uso di strumenti musicali, costruzioni in legno, ...).

È un elenco ampio non soltanto sul piano quantitativo ma anche su quello qualitativo per l’eterogeneità di competenze/capacità possedute e valorizzabili durante e dopo la detenzione, insieme rappresentano “capitale umano” valorizzabile con opportunità formative e occupazionali.

Tab. 17 – Numero di “cose che so fare”, totale e per tipologia di impiego, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
“Cose che so fare”	(N=307)	(N=97)	(N=104)	(N=106)	
Media ± dev. st.	3,9 ± 2,2	4,1 ± 2,1	4,0 ± 2,5	3,5 ± 2,1	
Mediana (min-max)	4,0 (0,0-11,0)	4,0 (0,0-11,0)	4,0 (0,0-10,0)	3,0 (0,0-8,0)	0,25 ¹

I valori

La sfera dei valori e delle relazioni è stata approfondita chiedendo alle persone incontrate di valutare l'importanza di 19 item in tutto. Le tabelle seguenti riportano il livello di importanza attribuito dai detenuti a ciascuna dimensione.

Si va dal generale al particolare, dall'esperienza del bello e del buono ad aspetti concreti e quotidiani di queste dimensioni (musica, lettura, ...) per poi guardare oltre il bello e il buono, *posizionandolo nelle relazioni, cioè in funzione degli altri e non solo di se stessi* (tab. 18).

Per quanto riguarda gli aspetti generali non si notano differenze significative tra gruppi. Il 90% conviene sull'importanza dell'esperienza di qualcosa di bello, con variazioni tra l'86,8% di chi non lavora, il 93,8% dei lavoratori per l'Amministrazione e l'89,2% dei lavoratori per cooperative.

Una convergenza pressoché totale avviene sull'esperienza del gustare qualcosa di buono (intorno al 90% tutti indistintamente). Lo stesso avviene per l'ascolto della musica (tra il 74% e il 77%) e la lettura (tra il 55% e il 61%) con percentuali diverse. La lettura è infatti più impegnativa dell'ascolto (che può essere attivo/passivo), infatti per la lettura il livello di adesione si abbassa di quasi 20 punti percentuali.

Lo sguardo agli altri, anzi la possibilità di fare qualcosa per gli altri, riporta in alto gli indici di adesione (84,1% complessivo, 85,7% per chi non lavora, 79,2% per i lavoratori dell'Amministrazione, 87,5% per chi lavora per le cooperative). Il lavoro organizzato richiede maggiore attenzione alle componenti relazionali e in parte è segnalato da queste risposte.

Le due successive coppie di valori, relative al "fare qualcosa di utile" e al "sentirsi utile", confermano gli elevati livelli di adesione e, potremmo dire, di *propensione verso i valori positivi*. Entrambi gravitano intorno al 90% per

tutti. Emerge cioè, come in precedenza, *un andamento polarizzato delle risposte, molto dicotomiche, con un andamento tipico del "tutto o niente"*. Emerge più facilmente nelle condizioni di vita istituzionalizzata.

Le tre successive domande entrano nel merito delle relazioni interpersonali, sono espresse in termini di "ascoltare qualcuno, dialogare, sentirsi capito". Anche in questo caso il "fare qualcosa in relazione" è messo alla prova con l'esperienza positiva della relazione che l'affermazione "sentirsi capito" esprime.

La positività dell'ascolto ricorre maggiormente tra chi lavora per le cooperative (84,8%) rispetto a chi è impegnato alle dipendenze dell'Amministrazione (75,0%) e chi non lavora (75,6%), mentre nella totalità dei rispondenti è al 78,6%. Il dialogare è maggiormente evidenziato da chi non lavora (83,3%) rispetto a circa l'80,0% degli altri. Anche il sentirsi capito trova maggiore adesione tra chi non lavora (79,3%) rispetto a chi lavora (attorno al 70%). I maggiori consensi vengono cioè espressi da chi ha meno possibilità di verificare e verificarsi "dentro i vincoli lavorativi e relazionali" quanto significativi vivere positivamente queste esperienze.

Seguono tre condizioni difficili da gestire "mentre si vive privati della libertà personale" e con lo stigma di chi sta subendo una condanna.

Sono le esperienze del "confortare", "perdonare" e il suo reciproco "sentirsi perdonato". L'adesione alla possibilità di confortare è elevata: 78,6% per tutti, sale all'82% per chi non lavora per poi scendere al 79,4% per i detenuti lavoratori per l'Amministrazione e al 74,7% per i detenuti lavoratori delle cooperative. Il perdonare non ha valori diversificati, si posizionano tutti intorno all'80%.

Non è così per il sentirsi perdonato, dove non è in gioco il controllo della propria capacità di perdonare e il proprio desiderio di agire in questo modo (l'effetto polarizzazione di cui si parlava prima) perché entra in gioco "l'altro" che

rende/non rende possibile l'esperienza di sentirsi perdonato. In questo caso i valori scendono al 57,6% per tutti, ma con indici più elevati tra chi non lavora (61,3%) e tra i lavoratori per l'Amministrazione (60,4%) rispetto ai lavoratori per le cooperative (51,5% ossia circa 10 punti in meno).

Lo stesso andamento si nota rispetto all'espressione “*donare qualcosa*” che ha un'adesione molto alta (per certi aspetti utopica) da parte dell'84,9% del totale dei rispondenti, per salire all'89% tra chi non lavora e scendere all'85,4% e all'80,8% tra chi è impegnato rispettivamente per l'Amministrazione e per le cooperative.

Tab. 18 – Numero di detenuti per grado di importanza (per niente/poco, non so, molto/ moltissimo) associato a vari item, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
<i>Guardare cose belle</i>	(N=289)	(N=91)	(N=96)	(N=102)	0,28 ²
Per niente/poco	19 (6,6%)	6 (6,6%)	5 (5,2%)	8 (7,8%)	
Non so	10 (3,5%)	6 (6,6%)	1 (1,0%)	3 (2,9%)	
Molto/moltissimo	260 (90,0%)	79 (86,8%)	90 (93,8%)	91 (89,2%)	
<i>Gustare qualcosa di buono</i>	(N=293)	(N=91)	(N=99)	(N=103)	0,71 ²
Per niente/poco	20 (6,8%)	7 (7,7%)	8 (8,1%)	5 (4,9%)	
Non so	10 (3,4%)	3 (3,3%)	2 (2,0%)	5 (4,9%)	
Molto/moltissimo	263 (89,8%)	81 (89,0%)	89 (89,9%)	93 (90,3%)	
<i>Ascoltare musica</i>	(N=295)	(N=92)	(N=100)	(N=103)	0,81 ²
Per niente/poco	64 (21,7%)	22 (23,9%)	21 (21,0%)	21 (20,4%)	
Non so	10 (3,4%)	2 (2,2%)	5 (5,0%)	3 (2,9%)	
Molto/moltissimo	221 (74,9%)	68 (73,9%)	74 (74,0%)	79 (76,7%)	
<i>Leggere</i>	(N=294)	(N=91)	(N=98)	(N=105)	0,22 ²
Per niente/poco	115 (39,1%)	32 (35,2%)	42 (42,9%)	41 (39,0%)	
Non so	6 (2,0%)	4 (4,4%)	2 (2,0%)	0 (0,0%)	
Molto/moltissimo	173 (58,8%)	55 (60,4%)	54 (55,1%)	64 (61,0%)	
<i>Fare qualcosa per gli altri</i>	(N=296)	(N=91)	(N=101)	(N=104)	0,30 ²
Per niente/poco	29 (9,8%)	8 (8,8%)	11 (10,9%)	10 (9,6%)	
Non so	18 (6,1%)	5 (5,5%)	10 (9,9%)	3 (2,9%)	
Molto/moltissimo	249 (84,1%)	78 (85,7%)	80 (79,2%)	91 (87,5%)	
<i>Fare qualcosa di utile</i>	(N=294)	(N=93)	(N=97)	(N=104)	0,59 ²
Per niente/poco	15 (5,1%)	5 (5,4%)	5 (5,2%)	5 (4,8%)	
Non so	8 (2,7%)	1 (1,1%)	2 (2,1%)	5 (4,8%)	
Molto/moltissimo	271 (92,2%)	87 (93,5%)	90 (92,8%)	94 (90,4%)	
<i>Sentirsi utile</i>	(N=289)	(N=89)	(N=98)	(N=102)	0,52 ²
Per niente/poco	19 (6,6%)	7 (7,9%)	7 (7,1%)	5 (4,9%)	
Non so	11 (3,8%)	1 (1,1%)	5 (5,1%)	5 (4,9%)	
Molto/moltissimo	259 (89,6%)	81 (91,0%)	86 (87,8%)	92 (90,2%)	

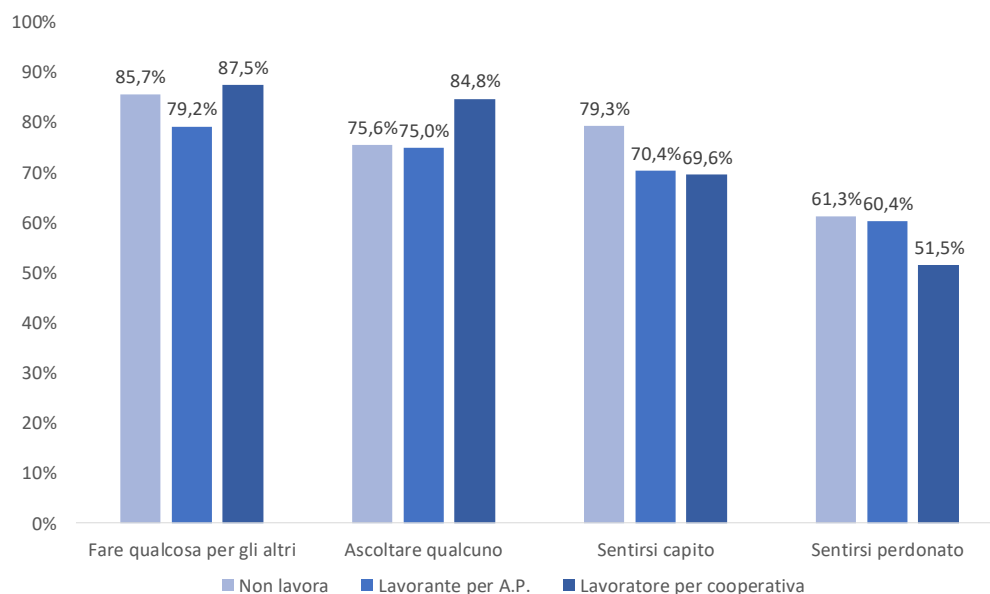
Tab. 18 – Numero di detenuti per grado di importanza (per niente/poco, non so, molto/ moltissimo) associato a vari item, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
<i>Ascoltare qualcuno</i>	(N=295)	(N=90)	(N=100)	(N=105)	0,18 ²
Per niente/poco	36 (12,2%)	12 (13,3%)	12 (12,0%)	12 (11,4%)	
Non so	27 (9,2%)	10 (11,1%)	13 (13,0%)	4 (3,8%)	
Molto/moltissimo	232 (78,6%)	68 (75,6%)	75 (75,0%)	89 (84,8%)	
<i>Dialogare</i>	(N=290)	(N=90)	(N=100)	(N=100)	0,30 ²
Per niente/poco	44 (15,2%)	13 (14,4%)	19 (19,0%)	12 (12,0%)	
Non so	12 (4,1%)	2 (2,2%)	3 (3,0%)	7 (7,0%)	
Molto/moltissimo	234 (80,7%)	75 (83,3%)	78 (78,0%)	81 (81,0%)	
<i>Sentirsi capito</i>	(N=292)	(N=92)	(N=98)	(N=102)	0,51 ²
Per niente/poco	36 (12,3%)	10 (10,9%)	12 (12,2%)	14 (13,7%)	
Non so	43 (14,7%)	9 (9,8%)	17 (17,3%)	17 (16,7%)	
Molto/moltissimo	213 (72,9%)	73 (79,3%)	69 (70,4%)	71 (69,6%)	
<i>Confortare</i>	(N=285)	(N=89)	(N=97)	(N=99)	0,16 ²
Per niente/poco	32 (11,2%)	11 (12,4%)	12 (12,4%)	9 (9,1%)	
Non so	29 (10,2%)	5 (5,6%)	8 (8,2%)	16 (16,2%)	
Molto/moltissimo	224 (78,6%)	73 (82,0%)	77 (79,4%)	74 (74,7%)	
<i>Perdonare</i>	(N=288)	(N=91)	(N=99)	(N=98)	0,81 ²
Per niente/poco	27 (9,4%)	6 (6,6%)	11 (11,1%)	10 (10,2%)	
Non so	31 (10,8%)	11 (12,1%)	9 (9,1%)	11 (11,2%)	
Molto/moltissimo	230 (79,9%)	74 (81,3%)	79 (79,8%)	77 (78,6%)	
<i>Sentirsi perdonato</i>	(N=295)	(N=93)	(N=101)	(N=101)	0,37 ²
Per niente/poco	54 (18,3%)	12 (12,9%)	19 (18,8%)	23 (22,8%)	
Non so	71 (24,1%)	24 (25,8%)	21 (20,8%)	26 (25,7%)	
Molto/moltissimo	170 (57,6%)	57 (61,3%)	61 (60,4%)	52 (51,5%)	
<i>Donare qualcosa</i>	(N=291)	(N=91)	(N=96)	(N=104)	0,32 ²
Per niente/poco	22 (7,6%)	5 (5,5%)	9 (9,4%)	8 (7,7%)	
Non so	22 (7,6%)	5 (5,5%)	5 (5,2%)	12 (11,5%)	
Molto/moltissimo	247 (84,9%)	81 (89,0%)	82 (85,4%)	84 (80,8%)	

La figura seguente (fig. 4) riassume le percentuali di detenuti incontrati, appartenenti ai tre gruppi, che ritengono (molto/moltissimo)

importanti alcune delle affermazioni approfondite, relative all'aiutare e ascoltare gli altri, e al sentirsi capito e perdonato dagli altri.

Fig. 4 – Quota di detenuti concordi (“molto/moltissimo”) sull’importanza di ciascuna affermazione, per tipologia di impiego, valori percentuali, tempo T0



Amare e sentirsi amati

Seguono (tab. 19) cinque espressioni che considerano *esperienze di particolare intensità emotiva ed esistenziale, riguardano l'amore per i propri cari, il sentirsi amato, la fede, la preghiera, il valore della vita.*

L'amore per i propri cari è ai massimi livelli dei valori espressi, in modo pressoché equivalente (intorno al 97% per tutti). Ma per l'esperienza di sentirsi amato non è così: si passa dall'89% per tutti, al 94,5% per chi non lavora per poi scendere all'88,9% per chi svolge attività per l'Amministrazione e all'84,2% per chi è occupato presso le cooperative.

Una tendenza simile si osserva per la fede in Dio e per l'esperienza del pregare; quest'ultima è vissuta come molto/moltissimo importante dal 53,2% dei rispondenti, per poi

salire al 56,4% per chi non lavora e al 53,5% per i lavoratori per l'Amministrazione e scendere di circa 6 punti (50%) da parte di chi lavora per le cooperative.

Il “dare valore alla propria vita” è tra i valori più polarizzati: oscilla infatti tra il 90,1% e il 94,5%. In questo come in molti altri casi le percentuali di risposte “non so” sono molto basse, inferiori al 10%. Non così per le espressioni, “perdonare” e “sentirsi perdonato”, dove queste percentuali sono invece a due cifre: intorno all'11% per il “perdonare” e più alte per il “sentirsi perdonato” (24,1% per tutti, 25,8% per chi non lavora, 20,8% per i lavoratori per l'Amministrazione e 25,7% per i lavoratori delle cooperative). Scende cioè il tasso di polarizzazione e aumenta il tasso di incertezza e riflessione necessaria per dare una risposta in termini di “sì” e “no”.

Tab. 19 – Numero di detenuti per grado di importanza (per niente/poco, non so, molto/moltissimo) associato a vari item, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
<i>Amare i propri cari</i>	(N=294)	(N=91)	(N=99)	(N=104)	0,67 ²
Per niente/poco	3 (1,0%)	1 (1,1%)	0 (0,0%)	2 (1,9%)	
Non so	5 (1,7%)	2 (2,2%)	2 (2,0%)	1 (1,0%)	
Molto/moltissimo	286 (97,3%)	88 (96,7%)	97 (98,0%)	101 (97,1%)	
<i>Sentirmi amato</i>	(N=291)	(N=91)	(N=99)	(N=101)	0,25 ²
Per niente/poco	13 (4,5%)	2 (2,2%)	5 (5,1%)	6 (5,9%)	
Non so	19 (6,5%)	3 (3,3%)	6 (6,1%)	10 (9,9%)	
Molto/moltissimo	259 (89,0%)	86 (94,5%)	88 (88,9%)	85 (84,2%)	
<i>Credere in Dio</i>	(N=296)	(N=93)	(N=99)	(N=104)	0,75 ²
Per niente/poco	40 (13,5%)	10 (10,8%)	14 (14,1%)	16 (15,4%)	
Non so	23 (7,8%)	6 (6,5%)	7 (7,1%)	10 (9,6%)	
Molto/moltissimo	233 (78,7%)	77 (82,8%)	78 (78,8%)	78 (75,0%)	
<i>Pregare</i>	(N=295)	(N=94)	(N=99)	(N=102)	0,47 ²
Per niente/poco	117 (39,7%)	38 (40,4%)	37 (37,4%)	42 (41,2%)	
Non so	21 (7,1%)	3 (3,2%)	9 (9,1%)	9 (8,8%)	
Molto/moltissimo	157 (53,2%)	53 (56,4%)	53 (53,5%)	51 (50,0%)	
<i>Dare valore alla propria vita</i>	(N=297)	(N=91)	(N=101)	(N=105)	0,40 ²
Per niente/poco	8 (2,7%)	3 (3,3%)	2 (2,0%)	3 (2,9%)	
Non so	14 (4,7%)	2 (2,2%)	8 (7,9%)	4 (3,8%)	
Molto/moltissimo	275 (92,6%)	86 (94,5%)	91 (90,1%)	98 (93,3%)	

Cosa è più importante

Alle persone incontrate è stato anche chiesto di esprimere il proprio grado di accordo su quanto “*Credo che ...*” rispetto ad espressioni (9 item in tutto) riguardanti l’orientamento personale su questioni rilevanti (tab. 20 e tab. 21).

Un primo risultato riguarda il rapporto con il lavoro: gran parte dei rispondenti (84,6%) ritiene che l’impegno in attività lavorative (in termini potenziali, per chi al momento dell’intervista non stava lavorando) possa migliorare la propria vita.

La percentuale varia dall’87% tra chi non lavora a un minimo del 76,5% tra i lavoranti per l’A.P., fino a un massimo del 90,4% per i lavoratori per le cooperative. La differenza tra

detenuti impiegati presso le cooperative e detenuti che svolgono attività per l’A.P., nella percentuale di chi è convinto che il lavoro possa migliorare la vita, è pari a 13,9 punti a favore dei primi³⁵.

Questo divario nell’importanza del lavoro per “migliorare la vita” può essere ricondotto alle differenze quantitative e qualitative che mediamente ricorrono tra il diverso lavoro: quello più precario e meno qualificato e quello alle dipendenze di cooperative, mediamente più strutturato e qualificato.

È molto elevata anche la percentuale di quanti credono nelle proprie possibilità (89,8% tra tutti i detenuti), con differenze tra gruppi: la percentuale è minima tra chi non lavora (85,7%), aumenta tra chi svolge attività

per l'A.P. (93,9%) e tra chi lavora per cooperative (89,4%)³⁶.

La forma fisica è ritenuta molto importante dall'86,3% del totale, con incidenza maggiore (89,9%) tra chi non lavora (gruppo nel quale è anche più frequente lo svolgimento di attività fisica intensa – cfr. tab. 10) rispetto a chi è impegnato per l'A.P. (82,5%) o per le cooperative (86,7%). Il 56,6% delle persone intervistate sente il bisogno di “confidarmi con qualcuno”, un po' più spesso tra i non lavoratori e tra i lavoratori per l'A.P. (attorno al 58%) che tra i lavoratori delle cooperative (53,4%)³⁷.

La famiglia rappresenta un punto di riferimento molto rilevante per il 90% del totale (con poche differenze tra i tre sottogruppi) perché il sostegno dei familiari “dà speranza”.

Considerando i rapporti con la generalità delle altre persone, quasi due terzi dei detenuti sente di poter “contare sull'aiuto di qualcuno” (67,4% tra chi non lavora, 56,3% tra i lavoratori per l'A.P., 63,1% tra i lavoratori per cooperative).

Anche il poter fare affidamento a una “fede spirituale” è molto importante (per due terzi dei detenuti totali) soprattutto tra i non lavoratori (71,4%) e in misura minore tra i lavoratori per l'A.P. (67,3%) e tra i lavoratori di cooperative (62,1%). Questo orientamento emerge anche nell'importanza attribuita al “credere in Dio” e al “pregare” dai tre gruppi di detenuti (cfr. tab. 19).

Un'ultima area approfondita riguarda la voce “la pena che sto scontando è giusta” a cui corrisponde la più alta quota di risposte incerte (una persona su cinque “non sa” se lo sia); il 43% la ritiene per niente o poco giusta; il 37,5% invece crede (molto/moltissimo) che sia giusta.

Emerge una complessiva differenza tra i tre gruppi: la pena che si sta scontando è considerata giusta dal 30,8% dei non lavoratori, dal 39,8% dei lavoratori per l'A.P. e dal 41,2% dei lavoratori di cooperative³⁸.

Differenze analoghe, e ancor più marcate in termini quantitativi, emergono nel giudizio “*malgrado le restrizioni del carcere mi sento libero*”. In media, un terzo (31,3%) dei detenuti totali incontrati si sentono liberi, ma tale percentuale varia significativamente tra chi non lavora (il 15,4% si sente libero), chi lavora per l'A.P. (36,1%) e per le cooperative (40,8%)³⁹.

Tra i detenuti incontrati, chi svolge un'attività lavorativa ha maggiori probabilità di accettare il percorso carcerario. Lo riconosce come percorso che, con il lavoro, riempie di “senso” la quotidianità e proprio per questo può anche facilitare un futuro reinserimento sociale e lavorativo dopo la pena.

Ritorna cioè la funzione rieducativa della pena prevista dall'art. 27, c. 3 della Costituzione italiana e dall'art. 1 dell'ordinamento penitenziario⁴⁰. Non ha solo i caratteri ideali e idealistici che considerano la detenzione come espiazione ma anche riabilitazione personale e sociale.

Una differenza, che abbiamo approfondito con questo studio, nasce dalla possibilità di essere impiegati in attività lavorative. Lo testimonia ad esempio la maggiore propensione a sentirsi interiormente “liberi” malgrado le restrizioni imposte dal regime carcerario.

Avviene in modo più evidente quando il lavoro è realizzato e gestito in condizioni simili ai contesti lavorativi “normali”, cioè con tempi adeguati di lavoro, con un'organizzazione del lavoro che sollecita le capacità e con gestioni delle responsabilità in funzione dei risultati produttivi. A queste condizioni il lavoro è più facilmente associato alla possibilità di migliorare la propria esistenza e quella dei propri familiari, malgrado le restrizioni.

In sintesi, chi lavora, soprattutto per cooperative, appare più propenso a sentirsi libero malgrado le restrizioni dell'ambiente carcerario, a ritenere “giusta” la pena che sta scontando, a considerare il lavoro come un fattore di miglioramento della propria esistenza (fig. 5).

Si tratta di risultati interessanti considerando che, come abbiamo visto, tra i detenuti impiegati presso cooperative la durata media

del rapporto di lavoro (al momento dell'incontro a T0) è di due anni e mezzo, e che, per un detenuto su due, l'anzianità lavorativa in cooperativa è compresa tra 1 e 4 anni.

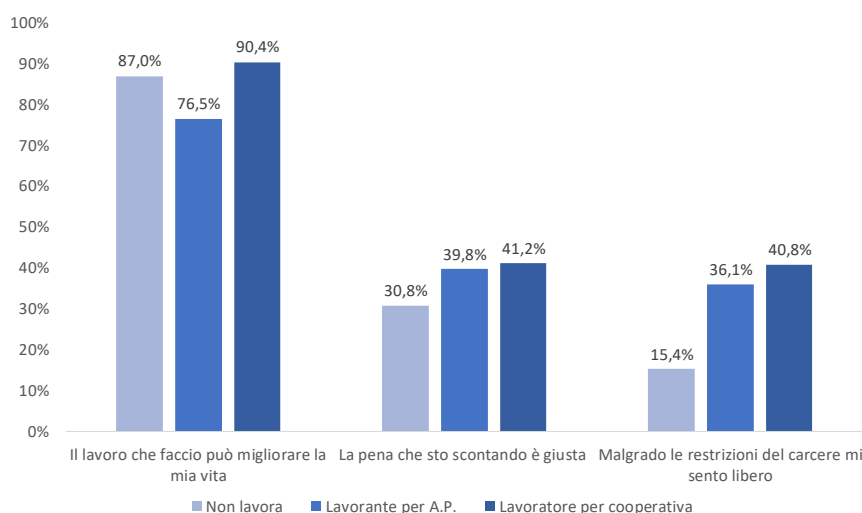
Tab. 20 – Numero di detenuti per fiducia in se stessi su alcuni item, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
<i>Il lavoro che faccio può migliorare la mia vita</i>	(N=279)	(N=77)	(N=98)	(N=104)	0,031 ²
Per niente/poco	19 (6,8%)	3 (3,9%)	9 (9,2%)	7 (6,7%)	
Non so	24 (8,6%)	7 (9,1%)	14 (14,3%)	3 (2,9%)	
Molto/moltissimo	236 (84,6%)	67 (87,0%)	75 (76,5%)	94 (90,4%)	
<i>In questo momento credo nelle mie possibilità</i>	(N=294)	(N=91)	(N=99)	(N=104)	0,16 ²
Per niente/poco	24 (8,2%)	11 (12,1%)	3 (3,0%)	10 (9,6%)	
Non so	6 (2,0%)	2 (2,2%)	3 (3,0%)	1 (1,0%)	
Molto/moltissimo	264 (89,8%)	78 (85,7%)	93 (93,9%)	93 (89,4%)	
<i>La mia forma fisica è molto importante</i>	(N=291)	(N=89)	(N=97)	(N=105)	0,47 ²
Per niente/poco	24 (8,2%)	7 (7,9%)	9 (9,3%)	8 (7,6%)	
Non so	16 (5,5%)	2 (2,2%)	8 (8,2%)	6 (5,7%)	
Molto/moltissimo	251 (86,3%)	80 (89,9%)	80 (82,5%)	91 (86,7%)	
<i>La pena che sto scontando è giusta</i>	(N=291)	(N=91)	(N=98)	(N=102)	0,058 ²
Per niente/poco	125 (43,0%)	46 (50,5%)	33 (33,7%)	46 (45,1%)	
Non so	57 (19,6%)	17 (18,7%)	26 (26,5%)	14 (13,7%)	
Molto/moltissimo	109 (37,5%)	28 (30,8%)	39 (39,8%)	42 (41,2%)	
<i>Malgrado le restrizioni del carcere mi sento libero</i>	(N=291)	(N=91)	(N=97)	(N=103)	0,0008 ²
Per niente/poco	169 (58,1%)	69 (75,8%)	50 (51,5%)	50 (48,5%)	
Non so	31 (10,7%)	8 (8,8%)	12 (12,4%)	11 (10,7%)	
Molto/moltissimo	91 (31,3%)	14 (15,4%)	35 (36,1%)	42 (40,8%)	
<i>Per me una fede spirituale è molto importante</i>	(N=292)	(N=91)	(N=98)	(N=103)	0,18 ²
Per niente/poco	54 (18,5%)	17 (18,7%)	13 (13,3%)	24 (23,3%)	
Non so	43 (14,7%)	9 (9,9%)	19 (19,4%)	15 (14,6%)	
Molto/moltissimo	195 (66,8%)	65 (71,4%)	66 (67,3%)	64 (62,1%)	

Tab. 21 – Numero di detenuti per fiducia negli altri su alcuni item, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
<i>Sento il bisogno di confidarmi con qualcuno</i>	(N=288)	(N=90)	(N=95)	(N=103)	0,76 ²
Per niente/poco	86 (29,9%)	26 (28,9%)	25 (26,3%)	35 (34,0%)	
Non so	39 (13,5%)	11 (12,2%)	15 (15,8%)	13 (12,6%)	
Molto/moltissimo	163 (56,6%)	53 (58,9%)	55 (57,9%)	55 (53,4%)	
<i>Il sostegno dei miei familiari mi dà speranza</i>	(N=291)	(N=91)	(N=97)	(N=103)	0,35 ²
Per niente/poco	19 (6,5%)	5 (5,5%)	9 (9,3%)	5 (4,9%)	
Non so	10 (3,4%)	1 (1,1%)	5 (5,2%)	4 (3,9%)	
Molto/moltissimo	262 (90,0%)	85 (93,4%)	83 (85,6%)	94 (91,3%)	
<i>Sento che posso contare sull'aiuto di qualcuno</i>	(N=288)	(N=89)	(N=96)	(N=103)	0,34 ²
Per niente/poco	65 (22,6%)	20 (22,5%)	22 (22,9%)	23 (22,3%)	
Non so	44 (15,3%)	9 (10,1%)	20 (20,8%)	15 (14,6%)	
Molto/moltissimo	179 (62,2%)	60 (67,4%)	54 (56,3%)	65 (63,1%)	

Fig. 5 – Quota di detenuti convinti (“molto/moltissimo”) su ciascuna affermazione, per tipologia di impiego, valori percentuali, tempo T0



Le persone importanti per la propria vita

Dopo aver visto l'importanza che molti detenuti associano alla sfera relazionale (fare qualcosa per gli altri, ascoltare, dialogare, con-

fortare, sentirsi capito e amato, ...) con particolare riferimento ai “propri cari” e alla rilevanza del sostegno ricevuto dalla propria famiglia, lo studio ha ulteriormente approfondito la sfera delle relazioni, chiedendo di indicare le “persone importanti” nella propria vita, distinguendo tra:

- le persone appartenenti alla cerchia relazionale più stretta, le persone di cui “mi fido” e su cui so di poter contare;
- le altre persone importanti perché “mi aiutano quando ho bisogno”;
- le persone che “spero che prima o poi possano aiutarmi”.

A partire dalle risposte, sono stati elaborati 3 indici (tab. 22). Il primo è stato ottenuto con la scala di Responsabilizzazione (SR). Considera le persone più vicine, di cui ci si fida maggiormente, distinguendole tra familiari (figli, coniuge, genitori, ...), altre persone di riferimento (parenti, amici, volontari, ...), altre figure (educatori, assistenti sociali, medici, ...).

Il punteggio medio dell'SR conseguito dai detenuti incontrati si aggira intorno a 5 (su 10), senza differenze statisticamente significative tra gruppi di detenuti⁴¹. L'86% dei detenuti ha indicato tra le persone di cui “si fida” almeno un familiare; il 19% ha indicato un non familiare; il 4% ha indicato una figura professionale.

Il secondo indice è il Livello di Protezione dello Spazio di Vita (LPSV). Considera congiuntamente le persone su cui si può contare e le persone che possono aiutare in caso di bisogno. Il punteggio medio dell'LPSV è pari a 16,7 (su 30), con leggere differenze non statisticamente significative tra i tre gruppi di detenuti⁴².

Nel dettaglio, mentre il 90% dei detenuti ha saputo indicare almeno una persona di cui si fida e su cui può contare, un terzo (32%) ha saputo indicare altre figure disponibili ad aiutare nei casi di bisogno (spesso parenti della rete familiare allargata, amici e conoscenti).

Il terzo indice è il Livello di Protezione Potenziale (LPP), che considera le risorse potenziali, ossia le persone che il detenuto spera che in futuro possano aiutarlo. Il punteggio medio dell'LPP conseguito dai detenuti incontrati è inferiore a 1 (attorno a 0,5) e il valore mediano è 0, senza differenze statisticamente significative tra i tre gruppi di detenuti. Quasi tre quarti dei detenuti (il 72%) non hanno saputo indicare altri in grado di aiutarli in futuro.

Tab. 22 – Livelli delle relazioni – valori degli indici SR (Scala di Responsabilizzazione), LPSV (Livello di Protezione dello Spazio di vita), LPP (Livello di protezione potenziale), totale e per tipologia di impiego, tempo T0

	Totale	Non lavora	Lavorante per A.P.	Lavoratore per cooperativa	Valore di <i>p</i>
SR	(N=307)	(N=97)	(N=104)	(N=106)	
Media ± dev. st.	4,7 ± 2,9 (N=307)	5,2 ± 2,9 (N=97)	4,5 ± 3,0 (N=104)	4,5 ± 2,8 (N=106)	
Mediana (min-max)	4,0 (0,0-10,0)	4,0 (0,0-10,0)	4,0 (0,0-10,0)	4,0 (0,0-10,0)	0,13 ¹
LPSV	(N=307)	(N=97)	(N=104)	(N=106)	
Media ± dev. st.	16,7 ± 9,3 (N=307)	17,8 ± 8,9 (N=97)	15,8 ± 9,7 (N=104)	16,6 ± 9,3 (N=106)	
Mediana (min-max)	15,0 (0,0-30,0)	18,0 (0,0-30,0)	15,0 (0,0-30,0)	12,0 (0,0-30,0)	0,29 ¹
LPP	(N=307)	(N=97)	(N=104)	(N=106)	
Media ± dev. st.	0,5 ± 1,0 (N=307)	0,4 ± 0,8 (N=97)	0,5 ± 0,9 (N=104)	0,7 ± 1,3 (N=106)	
Mediana (min-max)	0,0 (0,0-7,0)	0,0 (0,0-3,0)	0,0 (0,0-5,0)	0,0 (0,0-7,0)	0,43 ¹

I risultati dello studio: cosa cambia nel tempo

Dopo aver approfondito i risultati al tempo iniziale (T0), lo studio è entrato nel merito delle variazioni dei risultati nel tempo. Questo capitolo presenta un confronto tra i risultati della prima rilevazione a T0 e i risultati della seconda rilevazione al tempo T1, evidenziando i profili di stabilità e le variazioni con riferimento alle dimensioni analizzate.

Variazioni a distanza di un anno

A distanza di circa un anno, tra il tempo iniziale T0 della prima intervista e il tempo finale T1 della seconda intervista, quali sono i principali cambiamenti occorsi per i detenuti incontrati?

L'abbiamo approfondito con riferimento al sotto-insieme dei detenuti che, tra T0 e T1, hanno visto invariata la propria condizione lavorativa, complessivamente 185 detenuti (il

70% del totale dei detenuti re-intervistati a T1, oltre che a T0), di cui 49 detenuti che hanno continuato a non lavorare, 50 hanno continuato a lavorare per l'A.P., 86 hanno continuato a lavorare per cooperative. Con riferimento a questi tre gruppi di detenuti presentiamo i risultati delle comparazioni tra le risposte a T0 e le corrispondenti risposte finali a T1⁴⁵.

Cosa è cambiato per i detenuti che non lavorano

I detenuti che non lavoravano a T0 e hanno continuato a non lavorare a T1 sono in tutto 49.

Per quanto riguarda l'area della *salute* (tab. 23), per due item – BMI e farmaci – abbiamo osservato stabilità nelle risposte: tre detenuti incontrati su quattro non hanno modificato sensibilmente nel tempo le proprie condizioni

fisiche (massa corporea), né il ricorso a farmaci. Per quanto riguarda l'attività fisica, l'invarianza riguarda il 40% dei casi. Le variazioni in diminuzione hanno riguardato un caso su tre, le variazioni in aumento hanno riguardato oltre un caso su quattro.

Il livello di "depressione, scoraggiamento, tristezza" è l'indicatore più variabile tra i due periodi: è rimasto costante in un caso su tre, in proporzioni simili è aumentato (38% dei casi) e diminuito (29% dei casi).

Accanto alla frequente invarianza dei parametri considerati, emergono anche segnali di miglioramento: tra T0 e T1 il Body Mass Index diminuisce per 6 persone e aumenta per 5, l'uso di farmaci diminuisce per 8 e aumenta per 4, il livello di depressione diminuisce per 18 e aumenta per 14. L'intensità dell'attività fisica si riduce per 16 persone e aumenta per 13.

Per quanto riguarda la sfera delle *capacità e competenze* (autostima), tra T0 e T1 prevale l'invarianza dei giudizi espressi (tab. 24). Per gran parte dei detenuti le risposte rimangono tali nei due periodi. Le percentuali di stabilità superano il 70%, con un picco di oltre il 90% (in corrispondenza della voce "Penso di avere un certo numero di qualità"). Anche il numero di "cose" che i detenuti dichiarano di saper fare (capacità/competenze di varia natura) rimane relativamente stabile, variando in misura marginale (attorno al valore medio di 4 per persona) da T0 a T1.

Fanno parziale eccezione "essere (o meno) fieri di se stessi e sentirsi inutili": oltre il 40% dei detenuti ha cambiato atteggiamento, in un senso o nell'altro. Considerando la minoranza dei detenuti che hanno cambiato giudizio da T0 a T1, per 4 dei 10 item totali (la soddisfazione di sé, il sentirsi un fallimento, la convinzione di valere e di saper "fare le cose bene" almeno quanto gli altri) il numero di persone che aumentano la consapevolezza/riconoscimento delle proprie capacità/competenze è

superiore rispetto al numero di detenuti che diminuiscono tale consapevolezza.

Per 5 item su 10 (la convinzione di avere un certo numero di qualità, l'atteggiamento positivo verso di sé, il sentirsi "inutile" e ritenere di non aver molto di cui essere fiero, il desiderio di avere maggior rispetto di sé) vale invece il contrario, ossia il numero di casi che evidenziano una minore convinzione nelle proprie capacità supera il numero di casi che la vedono aumentare⁴⁴.

Per quanto riguarda i *valori*, almeno sei detenuti su dieci mantengono il proprio orientamento ideale/valoriale. I tassi di invarianza relativamente inferiori (sotto il 70%) riguardano "cose importanti" quali leggere, sentirsi capito e perdonato, pregare, e "convinzioni" quali il bisogno di confidarsi con qualcuno, la sensazione di poter contare su qualcuno, il senso di libertà nonostante le restrizioni del carcere.

Le dimensioni più radicate (invarianza oltre il 90%) sono quelle relative alla solidarietà ("donare"), all'importanza di dare valore alla propria vita, al ruolo fondamentale della propria famiglia (importanza di amare i propri cari, speranza derivante dal sostegno dei familiari).

Piccoli cambiamenti rilevati riguardano le "cose importanti" (tab. 25). Per 9 dei 19 item considerati prevale il numero di persone per cui da T0 a T1 aumenta il livello di importanza attribuita a esperienze quali guardare cose belle, ascoltare musica, leggere, fare qualcosa per gli altri, ascoltare e dialogare, donare, credere in Dio. Ma per altre 10 espressioni avviene il contrario.

Per quanto riguarda le *convinzioni* espresse dai detenuti (tab. 26), per 4 dei 9 item approfonditi il numero di detenuti che (da T0 a T1) si riconosce più di prima in ciascuna affermazione supera il numero di detenuti che vi si riconosce meno di prima: vale in particolare per la convinzione che il lavoro può migliorare la propria vita, per la speranza offerta dal

supporto dei familiari, per la convinzione che la pena che si sta scontando è giusta, per la libertà percepita nonostante le restrizioni del contesto carcerario. Per le altre 5 voci considerate (riguardanti, fra gli altri aspetti, la convinzione nelle proprie possibilità e la possibilità di contare su “qualcun” altro) invece il numero di detenuti che si riconosce meno di

prima in ciascuna affermazione supera il numero di detenuti che vi si riconosce più di prima.

Complessivamente, tra i detenuti che non lavorano, nel passaggio da T0 a T1 i cambiamenti globali in “diminuzione” rispetto alle proprie condizioni/convinzioni tendono a presentarsi con frequenza leggermente superiore rispetto ai cambiamenti globali in “aumento”.

Tab. 23 – Numero di detenuti che *non lavorano*, per valore degli item nell'area *salute*, per tipo di variazione del valore (invariato, diminuito, aumentato) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Diminuito n (%)	Aumentato n (%)	Valore di p
BMI (n=42)	31 (73,8)	6 (14,3)	5 (11,9)	0,3208
Attività fisica (n=48)	19 (39,6)	16 (33,3)	13 (27,1)	0,3449
Farmaci (n=48)	36 (75,0)	8 (16,7)	4 (8,3)	0,2482
Depressione (n=48)	16 (33,3)	18 (37,5)	14 (29,2)	0,4815

Tab. 24 – Numero di detenuti che *non lavorano*, per orientamento rispetto agli item nell'area *competenze e capacità*, per tipo di variazione dell'orientamento (invariato, da disaccordo ad accordo, da accordo a disaccordo) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Da disaccordo a accordo		Valore di p
		Da disaccordo a accordo n (%)	Da accordo a disaccordo n (%)	
Penso di valere almeno quanto gli altri (n=43)	37 (86,0)	5 (11,6)	1 (2,3)	0,1025
Ho un certo numero di qualità (n=46)	43 (93,5)	1 (2,2)	2 (4,3)	0,5637
Penso di essere un fallimento (n=43)	33 (76,7)	3 (7,0)	7 (16,3)	0,2059
Sono in grado di fare le cose bene (n=47)	39 (83,0)	7 (14,9)	1 (2,1)	0,0339
Non ho molto di cui essere fiero (n=45)	26 (57,8)	10 (22,2)	9 (20,0)	0,8185
Ho un atteggiamento positivo verso me stesso (n=45)	38 (84,4)	3 (6,7)	4 (8,9)	0,7055
Sono soddisfatto di me stesso (n=46)	34 (73,9)	7 (15,2)	5 (10,9)	0,5637
Desidererei avere maggior rispetto di me stesso (n=42)	34 (81,0)	5 (11,9)	3 (7,1)	0,4795
A volte mi sento inutile (n=42)	25 (59,5)	9 (21,4)	8 (19,0)	0,8084
A volte penso di essere un buono a nulla (n=47)	47 (100,0)	0 (0,0)	0 (0,0)	-

Tab. 25 – Numero di detenuti che *non lavorano*, per importanza degli item nell'area *valori – cose importanti*, per tipo di variazione nell'importanza attribuita (invariato, importanza aumentata, importanza diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Importanza au- mentata n (%)	Importanza di- minuita n (%)	Valore di <i>p</i>
Guardare cose belle (n=45)	36 (80,0)	5 (11,1)	4 (8,9)	0,3916
Gustare qualcosa di buono (n=45)	37 (82,2)	4 (8,9)	4 (8,9)	1,0000
Ascoltare musica (n=46)	35 (76,1)	6 (13,0)	5 (10,9)	0,5497
Leggere (n=47)	29 (61,7)	10 (21,3)	8 (17,0)	0,2191
Fare qualcosa per gli altri (n=47)	37 (78,7)	7 (14,9)	3 (6,4)	0,5319
Fare qualcosa di utile (n=47)	40 (85,1)	3 (6,4)	4 (8,5)	0,5724
Sentirsi utile (n=44)	37 (84,1)	3 (6,8)	4 (9,1)	0,6444
Ascoltare qualcuno (n=45)	36 (80,0)	7 (15,6)	2 (4,4)	0,3715
Dialogare (n=46)	35 (76,1)	6 (13,0)	5 (10,9)	0,1023
Sentirsi capito (n=46)	28 (60,9)	7 (15,2)	11 (23,9)	0,8070
Confortare (n=46)	35 (76,1)	4 (8,7)	7 (15,2)	0,5724
Perdonare (n=48)	36 (75,0)	5 (10,4)	7 (14,6)	0,5153
Sentirsi perdonato (n=46)	29 (63,0)	7 (15,2)	10 (21,7)	0,6444
Donare qualcosa (n=48)	46 (95,8)	2 (4,2)	0 (0,0)	0,5724
Amare i propri cari (n=45)	44 (97,8)	0 (0,0)	1 (2,2)	0,3173
Sentirsi amato (n=45)	38 (84,4)	1 (2,2)	6 (13,3)	0,2839
Crederci in Dio (n=47)	40 (85,1)	5 (10,6)	2 (4,3)	0,3916
Pregare (n=48)	33 (68,8)	7 (14,6)	8 (16,7)	0,7667
Dare valore alla propria vita (n=47)	46 (97,9)	0 (0,0)	1 (2,1)	0,8013

Tab. 26 – Numero di detenuti che *non lavorano*, per convinzione rispetto agli item nell'area *valori – convinzioni*, per tipo di variazione nel livello di convinzione (invariato, convinzione aumentata, convinzione diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Convin- zione au- mentata n (%)	Convin- zione dimi- nuita n (%)	Valore di <i>p</i>
Il lavoro che faccio può migliorare la mia vita (n=37)	31 (83,8)	4 (10,8)	2 (5,4)	0,3916
In questo momento credo nelle mie possibilità (n=46)	37 (80,4)	3 (6,5)	6 (13,0)	0,1718
La mia forma fisica è molto importante (n=45)	37 (82,2)	3 (6,7)	5 (11,1)	0,1718
Sento il bisogno di confidarmi con qualcuno (n=45)	30 (66,7)	6 (13,3)	9 (20,0)	0,8335
Il sostegno dei miei familiari mi dà speranza (n=47)	43 (91,5)	3 (6,4)	1 (2,1)	0,3173
Sento che posso contare sull'aiuto di qualcuno (n=44)	27 (61,4)	7 (15,9)	10 (22,7)	0,8653
La pena che sto scontando è giusta (n=47)	34 (72,3)	7 (14,9)	6 (12,8)	0,8732
Malgrado le restrizioni del carcere mi sento libero (n=47)	31 (66,0)	11 (23,4)	5 (10,6)	0,3666
Per me una fede spirituale è molto importante (n=47)	33 (70,2)	5 (10,6)	9 (19,1)	0,4542

Cosa è cambiato per i detenuti lavoranti per l'A.P.

I detenuti lavoranti per l'A.P. sia a T0 che a T1 sono in tutto 50. Per quanto riguarda l'area della *salute* (tab. 27), prevale largamente (oltre l'80% dei casi) l'invarianza dei parametri legati a BMI e uso di farmaci, anche il livello di attività fisica è stabile (invariato in due terzi dei casi).

Come nel caso dei detenuti che non lavorano, il grado di “depressione, scoraggiamento, tristezza” – pur essendo abbastanza stabile (invariato nel 47% dei casi) – è l'indicatore più variabile tra T0 e T1 (in oltre un quarto dei casi il livello aumenta e nella stessa percentuale diminuisce).

Considerando le sole persone per cui si osservano cambiamenti tra T0 e T1, nel caso del Body Mass Index il numero di detenuti per cui il valore diminuisce tra T0 e T1 è superiore al numero di detenuti per cui il medesimo valore aumenta. Per quanto riguarda il ricorso a farmaci e la depressione, il numero di detenuti per cui si registra un aumento coincide con il numero di detenuti che evidenziano una diminuzione (rispettivamente 4 nel caso dei farmaci, 13 nel caso della depressione).

Per quanto riguarda l'area delle *capacità e competenze* (tab. 28), tra T0 e T1 nella gran parte dei casi i giudizi auto attribuiti dai detenuti rimangono invariati. Anche il numero medio di “cose” che i detenuti dichiarano di saper fare (capacità/competenze di varia natura) rimane tendenzialmente stabile (circa 4 per persona) tra T0 e T1.

I trend sono simili a quelli osservati per i detenuti che non lavorano: la quota di invarianza supera il 70% per gran parte degli item, oltrepassando il 90% in corrispondenza della voce “Penso di avere un certo numero di qualità”. La convinzione di “saper essere” o “saper fare” qualcosa rimane radicata nel tempo per quasi tutti gli intervistati.

Considerando i soli giudizi variati nel tempo, per 4 dei 10 item è maggiore il numero di detenuti che, da T0 a T1, “migliorano” (ossia aumentano la consapevolezza/riconoscimento delle proprie capacità/competenze) rispetto al numero di detenuti che “peggiorano”. Si tratta in particolare degli item legati all'essere “in grado di fare le cose bene”, all'atteggiamento positivo e di soddisfazione verso se stesso, al sentirsi utile.

Per altri 3 item, il numero di casi che evidenziano una minore convinzione nelle proprie capacità/competenze supera il numero di casi che la vedono aumentare; per altri 2 item infine il numero di “miglioramenti” e di “peggioramenti” si equivalgono e per 1 item (“A volte penso di essere un buono a nulla”) non emerge alcuna variazione.

Per entrambi i gruppi di detenuti fin qui considerati i dati descrivono sostanzialmente una vita “immobile”, *altalenante tra stati d'animo che non cambiano significativamente nel tempo*. È la condizione tipica degli istituzionalizzati. Non vivono soltanto in sospensione di libertà, intesa come ridotta mobilità, ma anche in sospensione di libertà intesa come ridotta mobilità interiore ed esistenziale. Avviene quando si sperimenta un doppio confinamento (materiale ed esistenziale) che congiuntamente aggravano la pena e contribuiscono a ridurre la speranza.

Si vede in modo più evidente nella sfera dei valori dove permane una generale prevalenza di risposte invariate tra T0 e T1. Nel caso dei detenuti non lavoranti, per ciascun item almeno sei rispondenti su dieci hanno mantenuto il proprio orientamento nel tempo.

Si osservano comunque alcune differenze: i tassi di stabilità nelle risposte – seppur elevati – scendono sotto il 70%:

- tra le “cose importanti” come ad esempio leggere, ascoltare e confortare;

- tra le “convinzioni” avviene per il bisogno di fidarsi con qualcuno, la sensazione di poter contare su qualcuno, l'autovalutazione sulla pena che si sta scontando, il senso di libertà nonostante le restrizioni del carcere.

La dimensione più radicata (con invarianza di oltre il 90%) è quella relativa all'importanza di amare i propri cari. Anche gli indici di relazione (soprattutto SR e LPSV) non variano in misura significativa nel tempo, tra T0 e T1.

Qualche differenza emerge tra i lavoratori per l'A.P. in termini di minore staticità nei valori “proattivi” (ascoltare e confortare altre persone, donare) e nell'autovalutazione della pena che si sta scontando.

Considerando i soli giudizi variati nel tempo, per quanto riguarda le “cose importanti” (tab. 29), per 11 dei 19 item valutati il numero di detenuti che attribuiscono un maggiore livello di importanza (a T1 rispetto a quanto dichiarato a T0) è superiore rispetto al numero di detenuti che attribuiscono una minore importanza.

Si tratta in particolare delle espressioni che riguardano esperienze gratificanti (guardare cose belle, gustare qualcosa di buono, ascoltare musica), il fare qualcosa per gli altri e il sentirsi utile, dialogare, sentirsi capito, sentirsi perdonato e sentirsi amato, donare, dare valore alla propria vita.

Circa le *convinzioni* espresse dai detenuti (tab. 30), per 4 delle 9 dimensioni approfondite il numero di detenuti che si riconosce più di prima in ciascuna affermazione supera il numero di detenuti che vi si riconosce meno di prima (bisogno di fidarsi con qualcuno, speranza offerta dal supporto dei familiari, libertà percepita nonostante le restrizioni, importanza di una fede spirituale).

Per le altre 5 voci considerate invece il numero di detenuti che vi si riconosce meno di prima supera il numero di detenuti che vi si riconosce più di prima: è il caso, fra le altre, della convinzione che il lavoro svolto può migliorare la propria vita, della fiducia nelle proprie possibilità, dell'equità percepita della pena che si sta scontando.

Tab. 27 – Numero di detenuti *lavoranti per l'A.P.*, per valore degli item nell'area *salute*, per tipo di variazione del valore (invariato, diminuito, aumentato) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Diminuito n (%)	Aumentato n (%)	Valore di <i>p</i>
BMI (n=46)	38 (82,6)	5 (10,9)	3 (6,5)	0,8810
Attività fisica (n=46)	30 (65,2)	7 (15,2)	9 (19,6)	0,4235
Farmaci (n=48)	40 (83,3)	4 (8,3)	4 (8,3)	1,0000
Depressione (n=49)	23 (46,9)	13 (26,5)	13 (26,5)	0,4084

Tab. 28 – Numero di detenuti *lavoranti per l'A.P.*, per orientamento rispetto agli item nell'area *competenze e capacità*, per tipo di variazione dell'orientamento (invariato, da disaccordo ad accordo, da accordo a disaccordo) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Da disac- cordo a ac- cordo n (%)	Da accordo a disaccordo n (%)	Valore di <i>p</i>
Penso di valere almeno quanto gli altri (n=46)	36 (78,3)	5 (10,9)	5 (10,9)	1,0000
Ho un certo numero di qualità (n=47)	43 (91,5)	2 (4,3)	2 (4,3)	1,0000
Penso di essere un fallimento (n=42)	36 (85,7)	4 (9,5)	2 (4,8)	0,4142
Sono in grado di fare le cose bene (n=47)	42 (89,4)	4 (8,5)	1 (2,1)	0,1797
Non ho molto di cui essere fiero (n=42)	28 (66,7)	8 (19,0)	6 (14,3)	0,5930
Ho un atteggiamento positivo verso me stesso (n=45)	38 (84,4)	4 (8,9)	3 (6,7)	0,7055
Sono soddisfatto di me stesso (n=45)	38 (84,4)	4 (8,9)	3 (6,7)	0,7055
Desidererei avere maggior rispetto di me stesso (n=44)	38 (86,4)	4 (9,1)	2 (4,5)	0,4142
A volte mi sento inutile (n=44)	29 (65,9)	5 (11,4)	10 (22,7)	0,1967
A volte penso di essere un buono a nulla (n=46)	46 (100,0)	0 (0,0)	0 (0,0)	-

Tab. 29 – Numero di detenuti *lavoranti per l'A.P.*, per importanza degli item nell'area *valori – cose importanti*, per tipo di variazione nell'importanza attribuita (invariato, importanza aumentata, importanza diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Importanza au- mentata n (%)	Importanza dimi- nuita n (%)	Valore di <i>p</i>
Guardare cose belle (n=43)	38 (88,4)	3 (7,0)	2 (4,7)	0,9776
Gustare qualcosa di buono (n=45)	36 (80,0)	6 (13,3)	3 (6,7)	0,3496
Ascoltare musica (n=44)	36 (81,8)	7 (15,9)	1 (2,3)	0,1870
Leggere (n=40)	26 (65,0)	5 (12,5)	9 (22,5)	0,1718
Fare qualcosa per gli altri (n=45)	35 (77,8)	6 (13,3)	4 (8,9)	0,1979
Fare qualcosa di utile (n=44)	36 (81,8)	4 (9,1)	4 (9,1)	0,7667
Sentirsi utile (n=45)	40 (88,9)	4 (8,9)	1 (2,2)	0,5062
Ascoltare qualcuno (n=43)	29 (67,4)	7 (16,3)	7 (16,3)	0,9627
Dialogare (n=45)	37 (82,2)	5 (11,1)	3 (6,7)	0,4459
Sentirsi capito (n=43)	31 (72,1)	9 (20,9)	3 (7,0)	0,3056
Confortare (n=43)	30 (69,8)	6 (14,0)	7 (16,3)	0,5062
Perdonare (n=44)	33 (75,0)	3 (6,8)	8 (18,2)	0,3618
Sentirsi perdonato (n=45)	34 (75,6)	7 (15,6)	4 (8,9)	0,3916
Donare qualcosa (n=44)	38 (86,4)	4 (9,1)	2 (4,5)	0,8013
Amare i propri cari (n=45)	44 (97,8)	0 (0,0)	1 (2,2)	0,3173
Sentirsi amato (n=44)	38 (86,4)	5 (11,4)	1 (2,3)	0,3430
Credere in Dio (n=45)	40 (88,9)	2 (4,4)	3 (6,7)	0,9536
Pregare (n=45)	33 (73,3)	5 (11,1)	7 (15,6)	0,3618
Dare valore alla propria vita (n=46)	37 (80,4)	6 (13,0)	3 (6,5)	0,6444

Tab. 30 – Numero di detenuti *lavoranti per l'A.P.*, per convinzione rispetto agli item nell'area *valori – convinzioni*, per tipo di variazione nel livello di convinzione (invariato, convinzione aumentata, convinzione diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Convin- zione au- mentata n (%)	Convin- zione dimi- nuita n (%)	Valore di p
Il lavoro che faccio può migliorare la mia vita (n=45)	37 (82,2)	3 (6,7)	5 (11,1)	0,9115
In questo momento credo nelle mie possibilità (n=46)	39 (84,8)	3 (6,5)	4 (8,7)	0,7212
La mia forma fisica è molto importante (n=44)	37 (84,1)	2 (4,5)	5 (11,4)	0,0719
Sento il bisogno di confidarmi con qualcuno (n=42)	27 (64,3)	10 (23,8)	5 (11,9)	0,4235
Il sostegno dei miei familiari mi dà speranza (n=43)	37 (86,0)	5 (11,6)	1 (2,3)	0,3916
Sento che posso contare sull'aiuto di qualcuno (n=43)	26 (60,5)	7 (16,3)	10 (23,3)	0,3476
La pena che sto scontando è giusta (n=45)	31 (68,9)	5 (11,1)	9 (20,0)	0,5452
Malgrado le restrizioni del carcere mi sento libero (n=44)	29 (65,9)	11 (25,0)	4 (9,1)	0,1940
Per me una fede spirituale è molto importante (n=45)	32 (71,1)	8 (17,8)	5 (11,1)	0,2615

Cosa è cambiato per i detenuti che lavoratori di cooperative

I detenuti che lavoravano per cooperative al tempo T0 e al tempo T1 sono 86. Per quanto riguarda l'area della *salute* (tab. 31), prevale nettamente il numero di persone con parametri che non variano. Come per i lavoratori per l'A.P., anche i detenuti impegnati con le cooperative presentano quote di invarianza superiori a quelle dei detenuti che non lavorano, per ciascun item dell'area organico-funzionale. Risulta particolarmente elevata la quota di invarianza nel ricorso a farmaci. Inoltre, il giudizio sul proprio stato di depressione/tristezza è più stabile nel tempo (invariato in quasi un caso su due) rispetto a quanto osservato per gli altri due gruppi di detenuti.

Al netto delle risposte invariate, si osserva un tendenziale miglioramento complessivo per quanto riguarda il ricorso a farmaci e il livello di depressione/tristezza: il numero di detenuti per cui si registra una diminuzione nell'uso di farmaci e nella depressione supera il numero di detenuti che segnalano un aumento. Si evidenzia anche un possibile trend di crescita complessiva per il Body Mass In-

dex (con riferimento al quale il numero di detenuti per cui il valore aumenta tra T0 e T1 è superiore al numero di detenuti per cui il valore diminuisce).

Nell'ambito delle *capacità e competenze* che i detenuti si riconoscono (tab. 32), tra T0 e T1 i giudizi rimangono perlopiù invariati. Anche il numero medio di "cose" (competenze/capacità di varia natura) che i lavoratori delle cooperative riconoscono di sapere o saper fare rimane tendenzialmente stabile (circa 4 per persona, mediamente) tra T0 e T1.

La quota di invarianza supera il 70% per gran parte degli item, e va oltre il 90% in corrispondenza della voce "Penso di avere un certo numero di qualità": questa convinzione (di "saper essere" o "saper fare") si conferma radicata e stabile per quasi tutti gli intervistati.

Tra T0 e T1 quasi metà dei lavoratori per cooperative ha cambiato idea sull'*essere fieri di se stessi*. È cioè emersa una maggiore flessibilità di orientamento e, in modo coerente, anche il desiderio di avere maggior rispetto di se stessi.

Rispetto ai detenuti che non lavorano e ai lavoratori per l'A.P., è più elevata la quota (circa tre quarti) di detenuti impiegati da cooperative che mantiene la propria convinzione

sul sentirsi utile. Sperimentano cioè la possibilità di lavorare in un ambiente aziendale, ossia in una organizzazione diversa da quella penale, con un incremento della possibilità di sentirsi utili.

Considerando soltanto i detenuti per cui si osservano variazioni intertemporali, emerge che per 6 dei 10 item è maggiore il numero di detenuti che, fra T0 e T1, “migliorano” (ossia aumentano la consapevolezza/riconoscimento delle proprie capacità/competenze) rispetto al numero di detenuti che “peggiorano”. Si tratta delle voci relative all’essere in grado di fare le cose bene, al non sentirsi un “fallimento”, all’essere fiero di sé (dimensione che migliora per 22 detenuti – quasi un terzo del totale), alla soddisfazione e rispetto verso se stesso, sentendosi utili.

Considerando la sfera dei *valori*, si osserva una netta prevalenza di risposte invarianti tra T0 e T1, ma con alcuni item dove i detenuti impegnati nelle cooperative registrano tassi di invarianza inferiori al 60%. È il caso dell’importanza di “sentirsi perdonato” (oltre la metà dei detenuti cambiano posizione in merito, tra T0 e T1, soprattutto aumentando l’importanza attribuita a questa voce) e del bisogno di confidarsi con qualcuno (oltre il 40% cambia la propria risposta nel tempo, in prevalenza aumentando il bisogno di confidarsi).

Sotto il 70% di invarianza si trovano:

- l’importanza associata al “sentirsi capito” (come nel caso dei detenuti che non lavorano);
- il “confortare” (come nel caso dei lavoratori per l’A.P.);
- la convinzione di poter contare su qualcuno;
- l’autovalutazione circa la pena che si sta scontando;
- il senso di libertà nonostante le restrizioni del carcere (analogamente a quanto osservato tra i detenuti lavoranti per l’A.P., e in parte per i detenuti che non lavorano).

Le dimensioni più stabili (quota di invarianza pari almeno al 90%) per i detenuti impiegati alle dipendenze di cooperative sono, oltre all’importanza di amare i propri cari, l’importanza (elevata) associata al sentirsi utile e la convinzione (anch’essa mediamente elevata) che “Il lavoro che faccio può migliorare la mia vita”.

Se l’importanza di amare i propri cari è condivisa con gli altri detenuti (e anche tra i detenuti impegnati per le cooperative gli indici delle relazioni SR e LPSV non variano in misura rilevante da T0 a T1), rispetto agli ultimi due item (l’importanza di sentirsi utili e la rilevanza del lavoro) i lavoratori per le cooperative hanno convinzioni più stabili rispetto agli altri due gruppi.

Considerando i soli detenuti i cui giudizi variano tra T0 e T1, con riferimento alle “*cose importanti?*” (tab. 33), per 13 dei 19 item il numero di detenuti secondo cui l’importanza degli item aumenta (da T0 a T1) è superiore al numero di detenuti per cui l’importanza diminuisce.

Si tratta delle espressioni che riguardano le esperienze gratificanti (guardare cose belle, gustare qualcosa di buono, ascoltare musica, leggere), il fare qualcosa per gli altri, fare qualcosa di utile e sentirsi utile, confortare e donare, sentirsi perdonato e amato, credere in Dio e dare valore alla propria vita. Per altre 3 espressioni (ascoltare qualcuno, perdonare gli altri, amare i propri cari) i due numeri si equivalgono.

Circa le *convinzioni* espresse dai detenuti (tab. 34), per ben 8 delle 9 dimensioni approfondite il numero di detenuti che (da T0 a T1) si riconosce più di prima in ciascuna affermazione supera il numero di detenuti che vi si riconosce meno di prima. Tra i lavoratori per le cooperative, nel tempo diventano più frequenti la convinzione che il lavoro svolto può migliorare la propria vita, l’importanza attribuita alla propria forma fisica, la fiducia nelle proprie possibilità, il bisogno di confidarsi e

la sensazione di poter contare su qualcuno, il riconoscimento della giustezza della pena che si sta scontando, il sentirsi liberi nonostante

le restrizioni del carcere, l'importanza riconosciuta alla fede spirituale.

Tab. 31 – Numero di detenuti *lavoratori per cooperative*, per valore degli item nell'area *salute*, per tipo di variazione del valore (invariato, diminuito, aumentato) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Diminuito n (%)	Aumentato n (%)	Valore di <i>p</i>
BMI (n=82)	67 (81,7)	6 (7,3)	9 (11,0)	0,7793
Attività fisica (n=85)	45 (52,9)	22 (25,9)	18 (21,2)	0,6548
Farmaci (n=86)	78 (90,7)	6 (7,0)	2 (2,3)	0,1573
Depressione (n=85)	42 (49,4)	23 (27,1)	20 (23,5)	0,6421

Tab. 32 – Numero di detenuti *lavoratori per cooperative*, per orientamento rispetto agli item nell'area *competenze e capacità*, per tipo di variazione dell'orientamento (invariato, da disaccordo ad accordo, da accordo a disaccordo) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Da disaccordo a accordo		Valore di <i>p</i>
		Da disaccordo a accordo n (%)	Da accordo a disaccordo n (%)	
Penso di valere almeno quanto gli altri (n=78)	69 (88,5)	3 (3,8)	6 (7,7)	0,3173
Ho un certo numero di qualità (n=82)	78 (95,1)	2 (2,4)	2 (2,4)	1,0000
Penso di essere un fallimento (n=75)	60 (80,0)	7 (9,3)	8 (10,7)	0,7963
Sono in grado di fare le cose bene (n=82)	73 (89,0)	5 (6,1)	4 (4,9)	0,7389
Non ho molto di cui essere fiero (n=75)	41 (54,7)	12 (16,0)	22 (29,3)	0,0863
Ho un atteggiamento positivo verso me stesso (n=78)	70 (89,7)	3 (3,8)	5 (6,4)	0,4795
Sono soddisfatto di me stesso (n=80)	61 (76,3)	11 (13,8)	8 (10,0)	0,4913
Desidererei avere maggior rispetto di me stesso (n=75)	50 (66,7)	11 (14,7)	14 (18,7)	0,5485
A volte mi sento inutile (n=78)	58 (74,4)	8 (10,3)	12 (15,4)	0,3711
A volte penso di essere un buono a nulla (n=85)	85 (100,0)	0 (0,0)	0 (0,0)	-

Tab. 33 – Numero di detenuti *lavoratori per cooperative*, per importanza degli item nell'area *valori – cose importanti*, per tipo di variazione nell'importanza attribuita (invariato, importanza aumentata, importanza diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Importanza aumentata n (%)	Importanza diminuita n (%)	Valore di <i>p</i>
Guardare cose belle (n=80)	68 (85,0)	7 (8,8)	5 (6,3)	0,6856
Gustare qualcosa di buono (n=83)	73 (88,0)	6 (7,2)	4 (4,8)	0,2615
Ascoltare musica (n=80)	67 (83,8)	9 (11,3)	4 (5,0)	0,5062
Leggere (n=82)	61 (74,4)	14 (17,1)	7 (8,5)	0,0259
Fare qualcosa per gli altri (n=84)	71 (84,5)	9 (10,7)	4 (4,8)	0,4753
Fare qualcosa di utile (n=82)	71 (86,6)	7 (8,5)	4 (4,9)	0,1023
Sentirsi utile (n=80)	72 (90,0)	5 (6,3)	3 (3,8)	0,7212
Ascoltare qualcuno (n=84)	62 (73,8)	11 (13,1)	11 (13,1)	0,3315
Dialogare (n=79)	62 (78,5)	8 (10,1)	9 (11,4)	0,3523
Sentirsi capito (n=79)	54 (68,4)	11 (13,9)	14 (17,7)	0,2833
Confortare (n=76)	48 (63,2)	15 (19,7)	13 (17,1)	0,2055
Perdonare (n=79)	59 (74,7)	10 (12,7)	10 (12,7)	0,9617
Sentirsi perdonato (n=78)	36 (46,2)	24 (30,8)	18 (23,1)	0,7013
Donare qualcosa (n=82)	65 (79,3)	10 (12,2)	7 (8,5)	0,8939
Amare i propri cari (n=83)	77 (92,8)	3 (3,6)	3 (3,6)	1,0000
Sentirsi amato (n=77)	62 (80,5)	11 (14,3)	4 (5,2)	0,2839
Crederci in Dio (n=82)	69 (84,1)	7 (8,5)	6 (7,3)	0,9862
Pregare (n=79)	57 (72,2)	7 (8,9)	15 (19,0)	0,2615
Dare valore alla propria vita (n=84)	74 (88,1)	7 (8,3)	3 (3,6)	0,5724

Tab. 34 – Numero di detenuti *lavoratori per cooperative*, per convinzione rispetto agli item nell'area *valori – convinzioni*, per tipo di variazione nel livello di convinzione (invariato, convinzione aumentata, convinzione diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi

Item (n. di risposte)	Invariato n (%)	Convin- zione aumentata n (%)	Convin- zione diminuita n (%)	Valore di <i>p</i>
Il lavoro che faccio può migliorare la mia vita (n=84)	78 (92,9)	4 (4,8)	2 (2,4)	0,3430
In questo momento credo nelle mie possibilità (n=82)	72 (87,8)	6 (7,3)	4 (4,9)	0,9189
La mia forma fisica è molto importante (n=83)	71 (85,5)	7 (8,4)	5 (6,0)	0,8013
Sento il bisogno di confidarmi con qualcuno (n=80)	45 (56,3)	24 (30,0)	11 (13,8)	0,0973
Il sostegno dei miei familiari mi dà speranza (n=81)	70 (86,4)	4 (4,9)	7 (8,6)	0,3165
Sento che posso contare sull'aiuto di qualcuno (n=83)	56 (67,5)	15 (18,1)	12 (14,5)	0,8174
La pena che sto scontando è giusta (n=82)	55 (67,1)	15 (18,3)	12 (14,6)	0,0667
Malgrado le restrizioni del carcere mi sento libero (n=81)	52 (64,2)	18 (22,2)	11 (13,6)	0,3165
Per me una fede spirituale è molto importante (n=81)	64 (79,0)	13 (16,0)	4 (4,9)	0,1140

In sintesi

L'analisi dei cambiamenti tra T0 e T1 per i tre gruppi di detenuti incontrati ha evidenziato alcune tendenze di fondo.

La maggioranza dei detenuti non cambia posizione/condizione tra T0 e T1. È un aspetto della condanna ad una *“vita immobile” che non cambia significativamente nel tempo. È condizione di vita istituzionalizzata in sospensione di libertà fisica e interiore. Il “dopo” non viene preparato ma differito in una vita sospesa, che non riabilita ma contiene la persona dentro elevati tassi di “invarianza” umana ed esistenziale.*

Questa stabilità si declina in modo diverso nei gruppi di detenuti, in particolare:

- nell'area della *salute*, i detenuti lavoratori per cooperative e i detenuti lavoranti per l'A.P. presentano quote di invarianza superiori a quelle dei detenuti che non lavorano; tra i detenuti impiegati nelle cooperative è mediamente superiore la stabilità nell'uso dei farmaci e nella probabilità di sentirsi depresso/scoraggiato/triste;

- nell'area delle *capacità e competenze* emergono trend comuni ai tre gruppi, in particolare l'invarianza è elevata in gran parte degli item (oltre il 90% in corrispondenza della voce “Penso di avere un certo numero di qualità”); la stabilità è relativamente inferiore con riferimento alla sensazione di essere (o meno) fieri di se stessi; per i lavoratori delle cooperative è più elevata rispetto ai detenuti che non lavorano e ai lavoranti per l'A.P. la quota (circa tre quarti) di coloro che mantengono la convinzione sulla propria “utilità”;

- per gli item dell'area dei *valori*, le percentuali di invarianza nei tre gruppi riguardano i legami forti, in particolare l'importanza di “amare i propri cari”; le differenze riguardano

la più elevata stabilità nel tempo tra i detenuti lavoratori delle cooperative (rispetto ai detenuti che non lavorano e ai detenuti lavoranti per l'A.P.) con riferimento ai valori positivi, in particolare al “sentirsi utile” e alla convinzione che il lavoro può migliorare la propria vita.

Se per ciascun item una quota rilevante dei detenuti incontrati non cambia nel tempo, una parte delle persone evidenzia invece variazioni. Tralasciando i detenuti per cui si registra una invarianza delle risposte nel tempo, e considerando soltanto le persone che variano le proprie risposte tra T0 e T1, emerge globalmente un quadro “più favorevole” per i lavoratori alle dipendenze di cooperative, “meno favorevole” per i lavoranti alle dipendenze dell'A.P. e ancor meno per i detenuti che non lavorano – soprattutto in termini di aumento complessivo dell'autostima, dell'importanza attribuita o della convinzione posseduta in merito a diverse dimensioni esistenziali, come sintetizzato nelle successive tab. 35 e fig. 6⁴⁵.

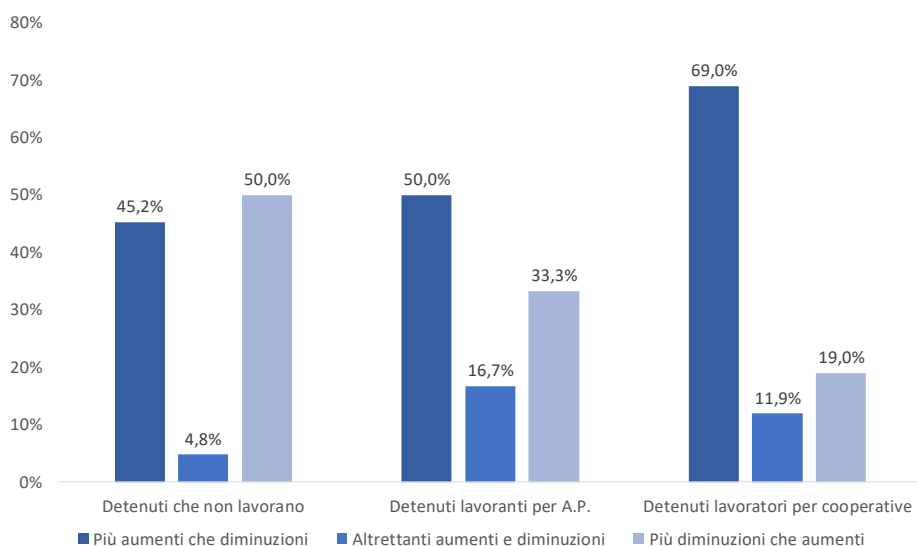
Nel dettaglio, il numero di detenuti che aumentano le proprie convinzioni/condizioni tra T0 e T1 supera il numero di detenuti che diminuiscono le proprie convinzioni/condizioni: nel 69% degli item approfonditi, tra i lavoratori delle cooperative; nel 50% degli item tra i lavoranti per l'A.P.; nel 45% degli item tra i detenuti che non lavorano. Viceversa, il numero di detenuti che diminuiscono le proprie convinzioni/condizioni tra T0 e T1 supera il numero di detenuti che aumentano le proprie convinzioni/condizioni: nel 19% degli item approfonditi, tra i lavoratori delle cooperative; nel 33% degli item tra i lavoranti per l'A.P.; nel 50% degli item tra i detenuti che non lavorano⁴⁶.

Tab. 35 – Numero di item per cui il numero di detenuti che aumenta le proprie convinzioni/condizioni è superiore/pari/inferiore al numero che le diminuisce tra T0 e T1, per tipologia di impiego, valori assoluti per Area

Area	Non lavora (N=49)			Lavorante per A.P. (N=50)			Lavoratore per cooperativa (N=86)		
	(+)	()	(-)	(+)	()	(-)	(+)	()	(-)
Salute (su 4 item)	3	0	1	2	2	0	2	0	2
Competenze/capacità (su 10 item)	4	1	5	4	3	3	6	2	2
Valori – cose importanti (su 19 item)	8	1	10	11	2	6	13	3	3
Valori – convinzioni (su 9 item)	4	0	5	4	0	5	8	0	1
Totale (su 42 item)	19	2	21	21	7	14	29	5	8
Percentuale (su 42 item)	45,2%	4,8%	50,0%	50,0%	16,7%	33,3%	69,0%	11,9%	19,0%

Nota: i segni (+)/()/(-) rappresentano gli item, nell'Area considerata, con riferimento ai quali il numero di detenuti la cui valutazione aumenta tra T0 e T1 è rispettivamente superiore/uguale/inferiore al numero di detenuti la cui valutazione diminuisce tra T0 e T1.

Fig. 6 – Quota di item per cui il numero di detenuti che aumenta le proprie convinzioni/condizioni è superiore/pari/inferiore al numero che le diminuisce tra T0 e T1, per tipologia di impiego, valori percentuali



Alcuni aumenti complessivi si registrano anche per i detenuti che non lavorano e per i lavoranti per l'Amministrazione. In particolare, per tutti e tre i gruppi di detenuti aumenta complessivamente il numero di quanti

sono soddisfatti di se stessi, ritengono di saper fare le cose bene quanto gli altri, si sentono liberi malgrado le restrizioni del carcere. Inoltre in pochi item (ad esempio, "Penso di valere almeno quanto gli altri") si registra una

riduzione complessiva tra i lavoratori delle cooperative (cioè il numero di quanti riducono la propria convinzione supera il numero di quanti la accrescono).

Tuttavia, come sopra evidenziato (tab. 35 e fig. 6), globalmente emergono con maggior frequenza aumenti “a vantaggio” dei lavoratori delle cooperative rispetto agli altri due gruppi di detenuti, nelle aree delle competenze/capacità (autostima) e dell’orientamento valoriale riferito alle convinzioni personali sul lavoro, la vita interiore, le relazioni. In particolare emerge un complessivo incremento del numero di lavoratori delle cooperative che:

- si ritengono fieri e hanno rispetto di sé, credono nelle proprie possibilità, pensano sia importante poter essere di conforto per gli altri e sanno di poter contare sull’aiuto di qualcuno, a fronte di una complessiva diminuzione in entrambi gli altri gruppi (detenuti che non lavorano e detenuti lavoranti per l’A.P.);
- si sentono utili, ritengono importante “fare qualcosa di utile”, avvertono il bisogno di confidarsi e di approfondire la propria spiritualità, a fronte di una complessiva diminuzione nel gruppo dei detenuti che non lavorano;
- pensano che il lavoro può migliorare la propria vita e che la pena che stanno scontando è giusta, e non si ritengono un fallimento, a fronte di una complessiva diminuzione nel gruppo dei lavoranti per l’Amministrazione Penitenziaria.

Considerando congiuntamente i risultati iniziali a T0 e le variazioni nel tempo tra T0 e T1, emerge in sostanza un’associazione positiva tra la possibilità di lavorare (soprattutto per le cooperative) e la capacità di maturare e poi conservare/rafforzare nel tempo aspetti positivi della propria personalità, utili “durante e dopo” cioè anche in vista dell’uscita dal contesto carcerario.

La “voce” dei detenuti

Nell’ultima parte del questionario somministrato a T0 e T1 abbiamo chiesto di spiegare “Cosa si può fare per migliorare il lavoro in carcere”.

I rispondenti hanno colto questa possibilità per esprimere in modo libero e non strutturato indicazioni preziose. Ne presentiamo una selezione che evidenzia la molteplicità di temi considerati. Si tratta spesso di indicazioni che vanno oltre il miglioramento delle proprie condizioni economiche per entrare nel merito delle condizioni di vita.

“Per me il lavoro in carcere è molto importante, perché così mi sento utile e alla sera so che ho fatto un lavoro e mi sento bene” [PD16]

“Credo che il lavoro sia importante per un equilibrio. Nel mondo libero il lavoro è un problema per molti e ritengo un privilegio che noi detenuti, grazie alla cooperativa, possiamo lavorare” [PD60]

“Facendo lavorare un po’ a tutti così la carcerazione diventa meno pesante e si pensa di meno a tutti gli errori che abbiamo commesso” [PD80]

“Il lavoro e le opportunità rendono più improbabile la recidiva di tornare in carcere” [TO22]

“Per me migliorare il lavoro in carcere serve per portarti fuori da queste mura per dare spazio alla tua mente e alle persone che hai vicino” [TO53]

“Dare più opportunità di lavoro in carcere per evitare di sentire/pensare al carcere” [TO83]

“Senza lavoro non vi è dignità, non vi è reinserimento, il lavoro rende indipendenti e più sicuri di sé per andare avanti” [TO96]

“Il lavoro in carcere è importante per noi detenuti. Penso che il lavoro in carcere per noi detenuti, per mia esperienza lavorativa con la cooperativa, ti rende libero e ti fa sentire una persona viva” [SR60]

Poter lavorare, nelle parole dei detenuti, rappresenta cioè un'occasione preziosa e necessaria per riscoprire la propria dignità e la possibilità di un riscatto "oggi e domani" cioè durante la detenzione e dopo, nel reinserimento nella società. A maggior ragione è quindi importante non solo la possibilità di impiego, ma tutto quello che può facilitarlo con adeguati percorsi di sostegno personale e professionale.

"Dare la possibilità di aprire nuove attività dando una crescente ed importante consapevolezza della ricchezza interiore, produttiva dell'attività che ogni individuo può dare anche alla società in termini di contributo oltre a valorizzare le persone interessate attraverso corsi qualificanti" [PD2]

"Deve aiutare le persone al reinserimento nella società, deve sostenere psicologicamente i detenuti a voler realmente accettare una vita lavorativa e non prostituirli con il: "se fai così ottieni questo" ma incentivarli [...] La cosa importante, secondo me, resta il reinserimento alla vita esterna quindi i benefici e il supporto psicologico al detenuto, cosa che manca!" [PD22]

"Creare una continuità fra il lavoro dentro il carcere e il lavoro all'esterno in modo da cominciare un percorso lavorativo in carcere sapendo che si potrà continuare all'esterno" [PD23]

"Proporre attività lavorative compatibili con il proprio percorso scolastico per non disperdere le competenze" [PD28]

"Inserire più persone al lavoro o dei corsi professionali così non si sentono inutili e per ricominciare a crederci che là fuori anche loro possono avere una possibilità di reinserimento avendo acquisito le varie esperienze lavorative in carcere" [PD46]

"Secondo me sarebbe molto utile più dialogo [...] nei confronti dei detenuti che hanno pene lunghe, figli, stranieri, dipendenti da stupefacenti, alcool, gioco d'azzardo, ... Moltiplicare i corsi aziendali per poter svolgere i lavori più essenziali: patentini,

corsi di informatica, piccole licenze. Garantire un lavoro anche dopo il carcere" [PD53]

"Il lavoro in carcere è fondamentale ma oltre il lavoro interno bisogna proseguire anche fuori per aiutare le persone in un serio reinserimento perché solo quando si va fuori le persone cominciano a incontrare le difficoltà e se hai un lavoro puoi affrontare tutto con più serenità" [PD58]

"Penso che sia giusto che ognuno di noi detenuti, pur avendo sbagliato nella vita, si prenda le responsabilità proprie e paghi la propria pena. Non condivido il fatto di rimanere le 24h al giorno a fare nulla perché è giusto lavorare anche senza avere uno stipendio. Lavorare aiuta mentalmente e fisicamente, senza peggiorare la propria esistenza" [TO29]

"Dare l'opportunità alle persone di dimostrare il loro valore" [TO94]

"Ritengo che il lavoro in carcere è la cosa più importante. Può far cambiare in meglio le persone, certamente non tutte ma moltissime. Per me ormai il lavoro non serve, visto che a giorni compirò [...] anni. Ma per gli altri sì, è come dare una seconda vita" [TO107]

"Il carcere non deve essere la fine della vita ma l'inizio di qualcosa di un miglioramento di rinascita. Il lavoro appunto è ciò su cui puntare, magari accompagnati da corsi di studio o professionali, e soprattutto affiancati vicino da psicologi ed educatrici" [SR6]

Alcuni detenuti evidenziano ciò che, a loro avviso, non funziona o va migliorato. Si tratta di valutazioni importanti, perché fatte da chi sperimenta direttamente i deficit di mancanza o carenza di opportunità.

"Credo che le difficoltà maggiori stiano nella tipologia delle attività che si possono attuare in carcere e nella poca professionalità che richiedono. Non c'è crescita né professionale né culturale" [PD57]

“Per migliorare il lavoro in carcere, fare tanti corsi formativi (elettricista, idraulico) per aiutare le persone che hanno bisogno” [PD104]

“Prima di migliorare il lavoro bisognerebbe migliorare il carcere. Attualmente il lavoro è per pochi, cioè non si può migliorare un qualcosa che manca per la maggiore” [PD156]

“Dare spazio alle cooperative sociali, i lavori cosiddetti domestici con l'amministrazione penitenziaria non danno modo di rapportarsi con il mondo del lavoro. Il confronto, inteso come lavoro in cooperativa per dei committenti esterni dà valore al proprio lavoro e ci fa sentire parte del mercato del lavoro come tutti i cittadini esterni. Anziché tagliare queste opportunità andrebbero incentivate responsabilizzando il detenuto lavoratore” [PD160]

“Anzitutto più lavoro e calibrarlo anche in funzione delle potenzialità e capacità delle persone detenute, più attenzione al fattore retributivo” [TO54]

“Pagare meglio chi lavora” [TO100]

“Offrire più corsi di formazione e possibilità di studio” [TO106]

“Prima si deve creare il lavoro in carcere e dopo si può pensare come migliorarlo” [SR49]

Secondo diversi intervistati, una condizione importante per “migliorare il lavoro in carcere” è ascoltare la voce dei “testimoni privilegiati”, cioè loro stessi, dando la possibilità di contribuire a ridisegnare l'attuale sistema, con soluzioni concrete, cioè realizzabili su scala quotidiana. Non è infatti un problema di dimensioni ma di formato: quello che funziona su piccola scala può funzionare anche su scala più grande. Il tutto parte dal “dare fiducia” ad ogni persona anche se detenuta, credendo nelle sue possibilità.

“Dare opportunità di lavoro, aiutare i detenuti psicologicamente, istruirli. Amarli per come sono,

giuire con loro anche nelle delusioni. Non chiuderli nelle gabbie per farli girare nella sezione, parlargli, ascoltarli e cercare il dialogo per capire le cose giuste e quelle sbagliate” [PD1]

“Dare più fiducia ai detenuti e più possibilità di lavorare, solo così si può cambiare” [PD153]

“Ascoltare chi sa fare un lavoro specie se fuori dal carcere ha attività lavorative attive a prescindere dall'essere detenuto” [PD255]

“Dare fiducia alle persone che hanno fatto un percorso e hanno dato dei risultati positivi e soprattutto pensare che anche qui dentro c'è gente che può e ha bisogno di riscattare se stessi (dare fiducia)” [TO33]

“Dare più fiducia, anche dopo un po' di osservazione sempre adeguatamente alla pena inflitta, con delle pene alternative che ti reinseriscano nel mondo esterno con dei lavori procurati dall'istituto penitenziario, proprio per un migliore reinserimento” [SR32]

“Il poter avere più possibilità di esprimere il proprio parere e chiedere più spesso a noi detenuti che cosa ne pensiamo, comunque basterebbero più corsi informativi e dei collegamenti con il mondo esterno soprattutto delle ditte” [SR33]

“Darci forza e voce a noi detenuti chiusi che non possiamo avere nessun modo di far sapere i nostri problemi?” [SR41]

“Dare più fiducia a chi ha bisogno di rivalersi nella vita. Evitare che si perda la speranza di ricominciare. Dare l'opportunità di dimostrare di aver capito i propri errori con l'impegno in qualche attività” [SR61]

Diversi detenuti offrono già in questa sede idee, suggerimenti, indicazioni su come si potrebbe valorizzare le risorse disponibili, con quali prospettive e idee-guida. Si tratta di valutazioni che in alcuni casi risentono della condizione (lavorativa o inattiva) del rispondente.

“Che la società esterna investa più all'interno delle carceri perché il carcere appartiene alla società e non è un mondo a parte. Più coraggio, meno pregiudizio uguale più sicurezza” [PD4]

“Per creare lavoro nelle carceri italiane basterebbe sfruttare le risorse umane che stanno scontando la pena nel rifacimento delle strutture decadenti, vetuste e con infinite riparazioni, renderebbe il carcere più vivibile e adatto ad essere umano” [TO96]

“Trovare fondi prima di tutto per inserire cooperative con fabbisogno di personale. Dare la possibilità di lavorare all'esterno. Investire su nuovi progetti” [TO104]

“Fare maggior numero di corsi di formazione in modo che dal carcere possano uscire professionisti qualificati e soprattutto incentivare gli studi” [SR6]

“Il reinserimento è molto importante poiché si capisce il senso di avere una paga sicura e in più si potrebbe ripulire i cortili, tinteggiare, lavare le finestre e più corsi di specializzazione” [SR18]

“Creare più lavoro e creare più corsi professionali. Dopo che avrò pagato la mia pena cosa posso fare per essere reinserito nella società lavorativa?” [SR24]

“Avere possibilità lavorativa in più e poter parlare e confrontarsi con persone al di fuori del sistema penitenziario e di poter frequentare dei corsi di informatica-lingue” [SR27]

“Per migliorare il lavoro nelle carceri l'unica cosa che si può davvero fare è crearlo perché se quest'ultimo non esiste o esiste in forma breve né possiamo impararlo né tantomeno possiamo migliorarlo. Non si migliora il nulla. I detenuti vanno aiutati non abbandonati” [SR38]

“Io credo che lo stato dovrebbe sfruttare il lavoro dei detenuti, facendoci fare i lavori socialmente utili

per la popolazione e nello stesso tempo sgravare la cassa comune per il nostro mantenimento diminuendo le tasse ai comuni cittadini?” [SR39]

Alcuni sono disposti a integrare o addirittura sostituire il lavoro anche con attività di volontariato. L'aspetto retributivo è importante e necessario ma non basta a spiegare cosa significa il lavoro nelle sue componenti relazionali, valoriali e motivazionali.

“Lavorare [...] o dare alternative al carcere con un lavoro di volontariato” [TO29]

“Innanzitutto avere più rispetto del posto e delle persone, avere più contatto e dialogo con le istituzioni, avere più possibilità di poter fare anche del volontariato” [TO59]

“Fare il possibile, per tutti coloro che ne hanno assoluta necessità, di inserirli in modo attivo in un lavoro per dar loro dignità e consentirgli di essere di aiuto alla loro famiglia. Per quanto mi concerne io mi metto a disposizione per lavoro volontario non retribuito e se possibile nell'ambito sociale lasciando, a chi ne ha necessità, il lavoro stipendiato” [TO60]

“Si può fare tantissimo, dipende dalla buona volontà del detenuto e dall'amministrazione. Si potrebbe ampliare il lavoro in cucina, si potrebbe inserire il volontariato che ci permette anche un buon reinserimento sociale” [SR48]

“Fare delle cooperative per i lavori socialmente utili, fare del volontariato, far fare ai detenuti il lavoro che sanno fare, fare dei lavori all'interno al carcere” [SR57]

“Dare la possibilità di poter svolgere un lavoro utile sia per la comunità carceraria che per migliorare le aspettative per quando si esce dal carcere” [SR61]

Le ricadute estese del lavoro in carcere

La letteratura evidenzia che, accanto ai potenziali positivi per i detenuti coinvolti, il lavoro in carcere produce benefici più estesi, in particolare per le famiglie dei detenuti e per il sistema economico. Vediamo come questo si è verificato nelle esperienze analizzate.

Famiglie e figli

Una dimensione rilevante del lavoro in carcere riguarda la possibilità, per chi lavora, di sostenere la propria famiglia, sul piano finanziario e quello affettivo grazie all'esercizio (in certi casi il recupero) del proprio ruolo genitoriale e familiare.

Il contributo economico che un detenuto lavoratore può offrire ai figli determina effetti positivi per la propria famiglia, ad esempio in termini di riduzione (del rischio di povertà, ...) e in termini incrementali (maggiori possibilità di istruzione per i figli e per la loro integrazione positiva nella comunità in cui vivono).

È quindi una questione molto importante per i detenuti coinvolti nello studio: il 40% si definisce coniugato o convivente e ben due terzi (66%) hanno uno o più figli. In generale per le persone detenute la famiglia è un valore molto radicato e centrale nella loro vita. Pressoché tutti (il 97%) considerano “molto/moltissimo” importante amare i propri cari, e quasi tutti (il 90%) traggono speranza dai propri familiari. Inoltre, gran parte dei detenuti (l'85%) ha indicato la famiglia in senso stretto tra i riferimenti più importanti.

Poter lavorare significa, in molti casi, non solo essere ma sentirsi in grado di contribuire alla vita della propria famiglia: i figli soprattutto ma anche coniugi, genitori, fratelli/sorelle. Avviene in particolare per i detenuti impiegati alle dipendenze di terzi (in particolare le cooperative), dato che – come abbiamo visto – il lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria è più precario e meno intensivo, meno remunerativo rispetto agli impieghi più simili alle condizioni lavorative “ordinarie”⁴⁷.

Questi aspetti durante gli incontri⁴⁸ sono stati espressi con frasi significative, come

quelle riportate di seguito. Molti infatti, rispondendo alla domanda “Cosa si può fare per migliorare il lavoro in carcere?”, suggeriscono azioni per metterli in grado di sostenere le proprie famiglie.

“Creare più posti di lavoro e aiutare chi ha la condanna alta ed è lontano dalla famiglia e dai figli” [PD91]

“[Far] lavorare più detenuti che trovano la loro dignità e possono aiutare le loro famiglie” [PD170]

“Far lavorare tutte le persone detenute, se hanno un lavoro tutti hanno la vita più serena e [...] possono aiutare la propria famiglia” [PD225]

“Aumentare gli stipendi, così che noi possiamo aiutare economicamente le nostre famiglie” [SR10]

“Dare più lavori fissi per sostenere la famiglia” [SR22]

“Decidere la durata del lavoro in base ai figli e al numero del nucleo familiare” [SR30]

“Adeguare gli stipendi dando la possibilità ai detenuti di aiutare le proprie famiglie” [TO57]

“Fare il possibile, per tutti coloro che ne hanno assoluta necessità, di inserirli in modo attivo in un lavoro per dar loro dignità e consentirgli di essere di aiuto alla loro famiglia” [T60]

Per questo le persone intervistate testimoniano l'aiuto che riescono e vorrebbero dare in prima persona alla propria famiglia, in particolare ai figli, grazie al lavoro.

“Lavoro molto per aiutare la mia famiglia soprattutto mia figlia per farla studiare e comprare i libri” [PD39]

“Per aiutare anche mia sorella e mio fratello” [PD41]

“Che mi offrano qualsiasi lavoro perché per me va bene e posso mandare i soldi ai miei figli” [PD78]

“[Vorrei] Avere un lavoro che mi consenta di guadagnare di più per la mia famiglia” [PD101]

“Il lavoro a cosa serve? Per mantenersi in carcere? Oppure dover aiutare la propria famiglia economicamente ... in base a questo potrebbero decidere di dare la possibilità al detenuto di vivere con qualche preoccupazione in meno” [P246]

“Io al momento sono contento del lavoro che mi ha offerto l'amministrazione. Li ringrazio per questa possibilità di poter lavorare così posso aiutare la mia famiglia” [PD253]

“Il lavoro è molto importante per noi detenuti, così possiamo aiutare anche la famiglia fuori” [PD265]

“Possibilmente [bisognerebbe] creare delle ditte statali all'interno del carcere per aumentare la possibilità di lavoro per lunghi periodi per chi ha la famiglia da mantenere” [TO78]

“[...] Io ho una pena lunga e purtroppo i miei figli non lavorano. Se avessi l'opportunità di lavorare, qualunque lavoro, potrei aiutarli e questo per me sarebbe una cosa grande” [TO103]

La possibilità di sostenere i familiari in alcuni casi viene associata alla sfera valoriale, in particolare alla dignità del “non pesare” sui propri cari ed essere utile alla “società”.

“[...] Togliere lavoro per una cosa sbagliata in sezione non è giusto perché oltre ad incattivire ancora di più la persona che sbaglia non la si aiuta anzi, torna sulle spalle della famiglia e loro cosa c'entrano?” [PD22]

“Il lavoro in carcere [...] è un'occasione da non perdere perché ti dà facoltà di non pesare su nessuno e per contribuire alla famiglia economicamente e riscoprire i valori del lavoro che un tempo avevi perso” [PD54]

“Il lavoro in carcere aiuta molto il detenuto in tutti i sensi, non chiede i soldi ai familiari e aiuta loro con quello che può” [PD98]

“Ci devono essere più cooperative per assumere i detenuti che hanno bisogno di lavorare per mantenere se stessi e la famiglia perché è dura sapere che la tua famiglia non ti può aiutare perché non arriva a fine mese con lo stipendio che prendono” [PD250]

“Fare qualsiasi tipo di lavoro per poter avere la propria paga e sostenere i propri cari. Questo in galera ci rende dignitosi?” [SR8]

“Avere più opportunità lavorative per essere utile anch'io in questa società. Vorrei davvero poter lavorare per aiutare la mia famiglia perché sono in difficoltà” [TO99]

Benefici di natura economica

Il lavoro dei detenuti alle dipendenze di cooperative esterne è la forma di impiego che maggiormente si avvicina ad attività lavorative “normali”. La produzione di beni e servizi nell'ambito delle cooperative genera, oltre ai benefici diretti (economici e personali) per i detenuti, anche ricavi e conseguenti versamenti di imposte a vantaggio delle finanze pubbliche. Questo comporta possibilità di occupazione per altre persone nelle cooperative stesse che insieme beneficiano dell'attività svolta dai detenuti.

Per approfondire questi aspetti, lo studio ha chiesto informazioni di dettaglio a tutte le cooperative attive nei tre istituti considerati, con riferimento a:

- le caratteristiche dei detenuti impiegati in una fase temporale (luglio o dicembre 2019), indicata come “seconda metà 2019”;
- dati generali di natura economico-gestionale per ciascun anno del periodo 2016-2019.

È stato così possibile raccogliere dati sul quadriennio da 7 cooperative (3 operanti a Torino, 3 a Padova, 1 a Siracusa). Alcuni dati sono stati inoltre reperiti con riferimento a una quarta cooperativa di Torino, per il solo

anno 2018, portando a 8 il numero di cooperative considerate.

I detenuti impiegati per le cooperative

Con riferimento all'ultimo momento temporale per cui sono disponibili dati⁴⁹, le 8 cooperative impiegavano complessivamente 203 detenuti (in media 25 per organizzazione) ma con differenze rilevanti tra contesti carcerari.

Nelle quattro cooperative rispondenti di Torino erano impiegati 22 detenuti (circa 6 per organizzazione), a Padova 174 detenuti (in media 58 per organizzazione), a Siracusa 7 detenuti. Oltre il 90% dei 203 detenuti impiegati era assunto dalla rispettiva cooperativa (a tempo indeterminato per metà dei casi), i restanti erano impiegati in altra forma (borsa lavoro, tirocinio, formazione, ...). La quasi totalità (96%) erano maschi. Sei su dieci (61%) avevano cittadinanza italiana, quattro su dieci (39%) straniera. Nel 55% dei casi si trattava di persone di età compresa tra 41 e 60 anni. Nel 39% dei casi erano persone di età fino a 40 anni, nel 6% dei casi erano ultrasessantenni.

Un aspetto rilevante per chi lavora in carcere, come abbiamo visto, è la possibilità di aiutare la propria famiglia. Tra i detenuti delle 8 cooperative, uno su quattro (25%) aveva almeno un figlio minore, più di uno su cinque (21%) era sposato.

Un altro aspetto rilevante riguarda la possibilità di reinserimento sociale dopo il rilascio, grazie alle competenze lavorative sviluppate/rafforzate durante la detenzione. Metà dei detenuti impiegati in queste cooperative erano tenuti a scontare condanne di durata inferiore ai 5 anni, un quarto condanne comprese tra 5 e 10 anni, un altro quarto condanne superiori a 10 anni (superiori a 20 anni per più di metà di quest'ultimi).

Le attività svolte dai detenuti con le cooperative sono variegata: assemblaggio, legatoria, digitalizzazione, call center, pulizie e raccolta rifiuti, pasticceria, biscotteria, torrefazione, ristorazione (bar, pizzeria, mensa, ...), sartoria, serigrafia, lavaggio, stireria⁵⁰.

I dati economico-gestionali

Sulla base dei dati economico-gestionali disponibili⁵¹, con riferimento alle produzioni di beni e servizi che hanno coinvolto (anche) detenuti nell'intero quadriennio 2016-2019, è possibile tracciare un quadro di sintesi delle cooperative coinvolte.

Tra le organizzazioni per cui sono disponibili le informazioni, nel periodo 2016-2019 si è registrato un fatturato complessivo pari ad almeno 29,3 milioni di euro, ossia oltre 1 milione di euro all'anno in media per cooperativa (tab. 36)⁵². Il valore medio "nasconde" una certa eterogeneità tra cooperative di diversa dimensione: il fatturato annuo è infatti oscillato da un minimo di 164.000 euro per una cooperativa a un massimo di 2,8 milioni di euro per un'altra.

L'andamento intertemporale degli utili netti è variabile, con valori oscillanti (talvolta negativi, cioè in perdita) a seconda dell'anno e delle cooperative considerate. Negli anni più recenti l'utile sembra essersi stabilizzato,

con valore nullo o positivo (non in perdita) per cinque cooperative⁵³ nel 2018, e previsto nullo o positivo per quattro cooperative⁵⁴ nel 2019.

Il numero totale di detenuti impiegati nelle cooperative è stato pari a circa 200 detenuti ogni anno (in media, 29 detenuti/anno per cooperativa). Anche il numero di detenuti impiegati varia sensibilmente tra le diverse realtà: nell'anno 2019, oscillava da un minimo di 7 detenuti in una cooperativa a un massimo di 96 detenuti in un'altra organizzazione.

Accanto ai detenuti, sono state impiegate altre risorse umane: in tutto, oltre 90 persone all'anno (circa 13 persone/anno per cooperativa), occupate in vari ruoli all'interno delle organizzazioni (tutor, addetti alla produzione, addetti alle vendite, ...). Significa che l'impiego di detenuti si è accompagnato al coinvolgimento di altre risorse umane del territorio, non detenute: in media 1 altra risorsa umana (non detenuta) coinvolta ogni 2 detenuti impiegati. Questo dato può essere letto come "effetto positivo" per la collettività, legato al lavoro dei detenuti.

Anche il numero di "altre persone" impiegate in rapporto ai detenuti varia tra le diverse realtà cooperative: nel 2019 oscillava da un minimo di 0,4 ogni 2 detenuti in una organizzazione, a un massimo di 3 altre persone ogni 2 detenuti in un'altra cooperativa.

Tab. 36 – Fatturato e numero di detenuti e di altre persone (non detenute) impiegate, totale sulle cooperative rispondenti (N) negli istituti di Padova, Siracusa e Torino, anni 2016-2019

	2016 (N=7)	2017 (N=7)	2018* (N=8)	2019* (N=7)
Fatturato (milioni di €)	6,7	7,8	7,4	7,5
Detenuti impiegati (n.)	184	196	211	210
Altre persone non detenute impiegate (n.)	80	97	90	106

* Per una cooperativa i valori economici del 2018 sono riferiti al primo semestre dell'anno, i valori del 2019 sono riferiti all'annualità luglio 2018-giugno 2019. Con riferimento all'anno 2019, per alcune cooperative i valori disponibili sono parziali o frutto di stime.

Tra le 7 cooperative per cui sono disponibili i dati pertinenti, il costo del lavoro dei detenuti si è aggirato complessivamente sui 2 milioni di euro annui nel periodo 2016-2019 (mediamente, oltre 280 mila euro/anno per cooperativa). Il costo del lavoro delle altre risorse umane (non detenute) è stato più variabile, in media 1,6 milioni all'anno (circa 240 mila euro/anno per cooperativa).

Questi valori si traducono, oltre che in stipendi per i lavoratori, anche in imposte/contributi dovuti sul costo del lavoro dalla cooperativa. Lo stipendio (al netto delle trattenute) si traduce a sua volta in consumi da parte dei lavoratori stessi e delle loro famiglie, con potenziali ricadute economiche positive nella comunità.

La quota di costo del lavoro che si traduce in contribuzione fiscale rappresenta un'ulteriore ricaduta positiva, a beneficio delle finanze pubbliche: per le 7 cooperative rispondenti, sulla base dei dati disponibili, si può stimare un ammontare complessivo di imposte/contributi dovuti sul costo del lavoro pari a oltre 2,7 milioni di euro sul quadriennio, ossia quasi 700 mila euro annui (poco meno di 100 mila euro/anno per cooperativa)⁵⁵.

Per quanto riguarda il lavoro dei detenuti, va considerato tuttavia che sono previsti (in particolare a seguito della L. 193/2000 cd. "Legge Smuraglia" e successivi interventi legislativi) sgravi contributivi e agevolazioni fiscali (credito di imposta) che riducono sensibilmente il carico fiscale complessivo per le cooperative sociali che impiegano detenuti: tra le 7 cooperative rispondenti sul punto, gli sgravi contributivi e fiscali ammontano complessivamente a quasi 4,8 milioni di euro sul quadriennio, ossia poco meno di 1,2 milioni annui (177 mila euro/anno per cooperativa, in media).

Un'altra imposta rilevante per le finanze pubbliche è rappresentata dall'IVA (imposta sul valore aggiunto) applicata sulle vendite dei beni prodotti dalle cooperative coinvolte.

Una delle cooperative coinvolte ha quantificato l'IVA generata dalle proprie attività che impiegano detenuti in quasi 382 mila euro totali sul quadriennio 2016-2019. Mediamente questo valore è pari a circa il 19% del fatturato aggregato della cooperativa sul quadriennio.

Applicando, in via ipotetica, una percentuale inferiore – il 10% (l'aliquota mediana tra le tre dell'IVA) – al fatturato totale di tutte le cooperative considerate, otteniamo introiti ipotetici per le finanze pubbliche di 2,9 milioni di euro sul quadriennio, ossia più di 700 mila euro annui (oltre 100 mila euro/anno per cooperativa, in media). Adottando, in via prudenziale, un'aliquota ancora inferiore – il 4% (aliquota minima IVA) – otteniamo un ammontare ipotetico di quasi 1,2 milioni di euro di gettito fiscale complessivo sul quadriennio.

Sebbene frutto di stime, sono comunque valori rilevanti, "prodotti" dal lavoro che coinvolge persone detenute, a beneficio dell'intera comunità.

Tra le 7 cooperative per cui sono disponibili informazioni circa l'area geografica in cui è realizzato il fatturato, 2 commercializzano i loro prodotti a livello regionale (cioè entro il territorio della propria regione di riferimento); 3 a livello regionale e nazionale; 2 a livello regionale/nazionale (90%) e in minor misura all'estero (10%). Per la vendita dei prodotti, 4 cooperative possono contare anche su propri punti vendita, con possibile impiego di ulteriori persone addette (quindi, effetti positivi per la comunità).

Le attività produttive delle cooperative contano inoltre, come qualsiasi attività "ordinaria", su un "indotto" di cooperative/aziende clienti e fornitrici; complessivamente, quattro cooperative rispondenti hanno indicato in media 450 clienti/fornitori in ciascun anno (mediamente, oltre 100 clienti/fornitori all'anno per cooperativa).

Considerando quindi, nel complesso, sia gli effetti diretti (redditi prodotti e imposte

dovute dalle cooperative) sia gli effetti indiretti (flussi economici derivanti dall'indotto – punti vendita, clienti, fornitori, ...) il bilancio economico netto delle produzioni che impiegano lavoratori appare positivo, generando un impatto a favore della collettività.

Oltre ai clienti e fornitori, le cooperative si relazionano anche ad altri stakeholder della propria rete. Tra questi ci sono enti terzi privati quali Fondazioni di origine bancaria, altri soggetti che erogano contributi/finanzia-

menti alle cooperative in ragione del loro impegno sociale connesso all'impiego di detenuti. È il caso di 5 delle 7 cooperative rispondenti, che hanno ricevuto contributi in uno o più anni nel quadriennio 2016-2019. In tutto, i finanziamenti di cui hanno beneficiato ammontano a 362 mila euro nel quadriennio. Questo ammontare corrisponde all'1% del fatturato complessivo delle cooperative nel periodo 2016-2019, e al 5% del costo del lavoro dei detenuti impiegati.

Box 3 – Cosa accadrebbe se ...

Considerando ad esempio i dati disponibili per l'anno 2019, le cooperative coinvolte nei tre istituti, impiegando 210 detenuti, hanno prodotto un fatturato complessivo di circa 7,5 milioni di euro e hanno impiegato 106 altre persone (non detenute); applicando ipoteticamente un'aliquota del 10% al valore del fatturato, ne deriverebbe un gettito Iva di 750 mila euro a beneficio delle finanze pubbliche.

Mantenendo queste stesse proporzioni, se idealmente il 20% dei detenuti nelle carceri italiane fosse coinvolto in attività lavorative alle dipendenze di cooperative (quindi molto più dell'attuale 4% di detenuti coinvolti in tutte le tipologie di lavoro extra-A.P., non solo in cooperative), ciò genererebbe – oltre ai benefici diretti per gli oltre 12 mila detenuti impiegati (un quinto dei quasi 61 mila detenuti totali a fine 2019) e per le loro famiglie – un fatturato complessivo di 430 milioni di euro, con un corrispondente gettito Iva di 43 milioni di euro, e opportunità occupazionali dirette (nelle cooperative stesse) per altre 6 mila persone non detenute e indirette per ulteriori occupati in aziende collegate dell'indotto (punti vendita, clienti, fornitori, ...) in tutta Italia.

Mantenendo le medesime proporzioni, e ipotizzando invece che il 50% dei detenuti in Italia fossero impiegati presso cooperative (o altri soggetti esterni) in luogo del 4% attuale, cosa cambierebbe? In questa ipotesi, si genererebbero benefici diretti per 25 mila detenuti in più occupati in attività lavorative presso le cooperative (e per le loro famiglie), nonché opportunità occupazionali per ulteriori 13 mila persone non detenute (presso cooperative) e per altri nuovi occupati in aziende collegate dell'indotto. Si determinerebbe un maggior fatturato pari a 900 milioni di euro in più all'anno, con un corrispondente maggiore gettito Iva pari a 90 milioni di euro in più annui. A regime, si potrebbe inoltre realizzare un risparmio di 700 milioni di euro all'anno nella spesa pubblica per il carcere, grazie alla riduzione attesa della recidiva.

Approfondimento: due casi di studio

Al fine di esemplificare il valore generato tramite l'impiego di detenuti presso cooperative, presentiamo un approfondimento di dettaglio per due delle cooperative rispondenti, sintetizzando:

- le informazioni relative ai detenuti impiegati nella seconda metà del 2019;
- alcuni dati economico-gestionali rilevanti, con riferimento agli anni 2016, 2017, 2018, 2019.

Cooperativa 1

La Cooperativa 1, nella seconda metà del 2019 occupava 93 detenuti, impegnati in attività di diversa natura: call center (64), assemblaggio (24), raccolta rifiuti (4), mensa (1). Gran parte (83%) di questi detenuti erano assunti dalla cooperativa, due su tre a tempo indeterminato. Erano tutti maschi, perlopiù (86%) con cittadinanza italiana; in poco meno di un terzo dei casi avevano fino a 40 anni di età, più di uno su tre aveva un'età compresa tra 41 e 50 anni, uno su tre oltre i 50 anni. Un detenuto su tre aveva almeno un figlio minore, uno su cinque era sposato.

Disaggregando per annualità, nelle produzioni di beni/servizi della cooperativa sono stati impiegati 98 detenuti nel 2016, 94 nel 2017, 94 nel 2018, 96 nel 2019: in media, 95 detenuti in ciascun anno⁵⁶.

Il fatturato derivante dalle produzioni che coinvolgono detenuti è stato realizzato sul territorio nazionale, per un ammontare totale pari a 9,5 milioni di euro complessivi sul quadriennio 2016-2019, ossia 2,4 milioni all'anno in media.

Accanto ai detenuti, la Cooperativa 1 ha impiegato altre persone non detenute (42 nel 2016, 58 nel 2017, 44 nel 2018, 60 nel 2019), in media 51 persone all'anno. Significa, mediamente, più di 1 occupato ulteriore (non detenuto) ogni 2 detenuti coinvolti.

Per quanto riguarda le spese sostenute in relazione all'impiego di detenuti, la Cooperativa 1 ha versato al carcere oltre 800 mila euro all'anno in stipendi dei detenuti (824 mila euro nel 2016, 804 mila nel 2017, 842 mila nel 2018).

Nel triennio 2016-2018 ha inoltre investito in azioni correlate:

- 65 mila euro all'anno nelle attività svolte dall'Ufficio Sociale all'interno dell'istituto penitenziario;

- mediamente 7.200 euro all'anno per le visite mediche (iniziali e periodiche) dei lavoratori (90 euro per ciascuna visita, per 80 visite in media svolte ogni anno).

I principali dati economico-gestionali relativi al quadriennio 2016-2019 sono sintetizzati nella tabella seguente (tab. 37).

Tab. 37 – Dati economico-gestionali, Cooperativa 1, anni 2016-2019

	2016	2017	2018	2019*
Fatturato derivante dalle produzioni (che coinvolgono detenuti) di beni/servizi della Cooperativa - €	2.000.000,00	2.600.000,00	2.490.000,00	2.390.000,00
Percentuale di fatturato per area geografica in cui è realizzato	100% Italia	100% Italia	100% Italia	100% Italia
N. di propri punti vendita dei beni prodotti dai detenuti	0	0	0	0
N. di detenuti coinvolti in produzioni di beni/servizi della Cooperativa	98	94	94	96
N. di altre risorse umane (non detenuti) eventualmente impiegate accanto ai detenuti	42	58	44	60

* I valori 2019 possono avere natura previsionale.

Cooperativa 2

La Cooperativa 2, nella seconda metà del 2019 occupava 5 detenuti, tutti assunti dalla

cooperativa a tempo indeterminato, impegnati in varie mansioni: barista (2), operaio addetto alla torrefazione del caffè (1), pasticciere (1), pizzaiolo (1). Erano tutti maschi, 4 su 5 con cittadinanza straniera; 2 persone

erano nella fascia di età 31-40 anni, 3 nella fascia 41-50 anni. La maggior parte (4 persone) aveva almeno un figlio minore, altrettanti erano sposati.

Oltre ai lavoratori detenuti, la Cooperativa 2 impiega anche ex detenuti “recenti” (cioè usciti dallo stato di detenzione da meno di 18 mesi) e “meno recenti”. Nella seconda metà del 2019 erano assunti a tempo indeterminato 2 ex detenuti recenti e 1 ex detenuto da oltre 18 mesi, impiegati come barista, pizzaiolo, cuoco.

Considerando la dinamica delle risorse umane coinvolte nel tempo, la Cooperativa 2 ha impiegato:

- 5 detenuti nel 2016, 6 nel 2017, 8 nel 2018, 6 nel 2019;
- 2 ex detenuti “recenti” nel 2019;
- 3 ex detenuti “non recenti” nel 2016, 3 nel 2017, 2 nel 2018, 1 nel 2019.

Ha inoltre coinvolto altre persone non detenute (13 nel 2016, 12 nel 2017, 11 nel 2018, 9 nel 2019), anch’esse adibite a varie mansioni e con diverse professionalità, tra cui mastro birraio, mastro panettiere e aiuto panettiere, mastro torrefattore e torrefattore, addetto sala, cassiere, capo barman, barman.

Tra i principali stakeholder della Cooperativa, si contano oltre 100 fornitori e oltre 50 clienti. Tra i fornitori si annoverano oltre 50 famiglie di produttori di caffè; i principali clienti impiegano complessivamente migliaia di dipendenti. Per la commercializzazione dei beni prodotti dai detenuti la Cooperativa può contare anche su propri punti vendita (3 nel 2016-2017, 1 nel 2018-2019).

Il fatturato totale derivante dalle produzioni che coinvolgono detenuti è pari a oltre 2 milioni di euro complessivi nel periodo dal 2016 fino a metà 2019. È stato realizzato per il 70% a livello regionale, per il 20% nel resto del territorio nazionale, per il 10% con esportazioni verso l'estero. L’IVA (Imposta sul valore aggiunto) generata è stata pari complessivamente a oltre 380 mila euro nello stesso periodo di tempo.

In alcuni degli anni considerati la cooperativa ha ricevuto, a sostegno delle proprie attività, contributi/finanziamenti di fonte privata in ragione dell’impiego di detenuti: le risorse sono state investite in acquisto di attrezzature e impianti e in attività di certificazione.

I principali dati economico-gestionali sono sintetizzati nella tabella seguente (tab. 38).

Tab. 38 – Dati economico-gestionali, Cooperativa 2, anni 2016-2019

	2016	2017	2018*	2019*
Fatturato derivante dalle produzioni (che coinvolgono detenuti) di beni/servizi della Cooperativa - €	583.309,00	669.530,00	308.517,00	486.000,00
Percentuale di fatturato per area geografica in cui è realizzato	70% Regione, 20% Italia, 10% Estero	70% Regione, 20% Italia, 10% Estero	70% Regione, 20% Italia, 10% Estero	70% Regione, 20% Italia, 10% Estero
N. di propri punti vendita dei beni prodotti dai detenuti	3	3	1	1
N. di detenuti coinvolti in produzioni di beni/servizi della Cooperativa	5	6	8	6
N. di altre risorse umane (non detenuti) eventualmente impiegate accanto ai detenuti	13	12	11	9

* I dati economici del 2018 sono relativi al periodo gennaio-giugno 2018 (sei mesi); i dati economici del 2019 sono relativi al periodo luglio 2018 - giugno 2019 (12 mesi).

Sintesi dei principali risultati

I risultati: una seconda vita

Lo studio ha approfondito il rapporto “carcere e lavoro” con riferimento a quattro aree: organico-funzionale, cognitivo-comportamentale, socio ambientale e relazionale, valoriale e spirituale. Alla prima intervista (T0) hanno risposto oltre 300 detenuti, circa un terzo lavoratori alle dipendenze di cooperative, un terzo lavoratori alle dipendenze dell’Amministrazione Penitenziaria (A.P.), un terzo detenuti che non lavorano. Dopo circa un anno quasi l’80% (262) ha nuovamente risposto (T1) alle domande con una perdita di numerosità in parte dovuta a spostamenti in altri istituti di pena.

“Il lavoro in carcere è come una seconda vita”

L’età media di chi lavora alle dipendenze di cooperative o dell’A.P. è di oltre 44 anni, contro i 40 anni dei detenuti che non lavorano. I detenuti che non lavorano sono i più “giovani di detenzione” cioè anche nel lavoro in carcere i più giovani sono svantaggiati

nell’accesso al lavoro, per la scarsità dei posti disponibili. La maggior parte dei partecipanti allo studio a T0 sono nati in Italia (quasi due terzi), poco più di un terzo sono nati all’estero.

“Il lavoro in carcere aiuta molto il detenuto, non chiede soldi ai familiari e aiuta loro con quello che può”

La condizione prevalente è quella di celibe/nubile, riguarda oltre quattro detenuti su dieci. Un detenuto su quattro è coniugato/a. **Due terzi dei detenuti incontrati hanno figli.** Il 64% dei genitori occupati ha uno o più figli, cioè il 71% degli occupati per l’Amministrazione e il 57,7% degli occupati per le cooperative. Il 50% è in possesso del diploma di scuola media inferiore; uno su tre ha un diploma di scuola professionale o superiore e il 5,9% un titolo universitario. Il 63,1% ha partecipato a corsi di riqualificazione professionale.

“Lavorare aiuta mentalmente e fisicamente”

Il peso medio oscilla intorno agli 80 chilogrammi. Gli obesi sono tra chi non lavora il 14,4%, tra i lavoratori per l’Amministrazione il 15,5% e tra i lavoratori delle cooperative il

7,8%. L'attività fisica "dichiarata" dai partecipanti allo studio è intensa nel 45,1% dei casi, moderata nel 32,3% e leggera nel 22,6%; il massimo di "intensità percepita" è tra chi non lavora (53,7%).

"Lavorare tiene la mente impegnata e previene la depressione"

La "depressione" è una condizione frequente nella vita in carcere: i "depressi" e gli "scoraggiati" sono il 20% dei lavoratori per cooperative, il 25% circa dei lavoratori per l'A.P., il 55% di chi non lavora. Fa uso di farmaci il 42,1% dei detenuti, in misura maggiore chi lavora (44,7% dei detenuti impegnati alle dipendenze dell'amministrazione e 44,3% dei detenuti lavoratori delle cooperative) rispetto al 36,8% di chi non lavora.

"Qui dentro c'è gente che può e ha bisogno di riscattare se stessi"

Desiderano più rispetto i detenuti che non lavorano (73,6%) in confronto ai lavoratori per l'Amministrazione (63,9%) e a quelli che lavorano per le cooperative (61,4%). "A volte penso di essere un buono a nulla": il 18,6% lo pensa, ma con significative differenze tra il 26,9% di chi non lavora, il 20,4% dei lavoratori per l'Amministrazione e il 9,5% dei lavoratori di cooperative.

"Il lavoro in carcere serve per portarti fuori da queste mura, per dare spazio alla tua mente e alle persone che hai vicino"

La pena che si sta scontando è considerata giusta dal 30,8% dei detenuti che non lavorano, dal 39,8% dei lavoratori per l'A.P. e dal 41,2% dei lavoratori per cooperative. Differenze analoghe emergono nel giudizio riferito all'espressione "malgrado le restrizioni del carcere mi sento libero". In media, meno di un terzo (31,3%) dei detenuti totali incontrati si sentono liberi, ma la percentuale varia significativamente tra chi non lavora (il 15,4% si

sente libero), i lavoratori per l'A.P. (36,1%) e i lavoratori per le cooperative (40,8%).

"Se c'è lavoro tutti hanno la vita più serena"

Lo studio ha evidenziato gli elementi di "stabilità e mobilità esistenziale" nelle condizioni di vita in carcere. Considerando le macro dimensioni (salute psico-fisica, autostima e capacità, valori e relazioni) emerge una condizione di prevalente staticità tra le due rilevazioni. È cioè condizione di vita istituzionalizzata, in molti casi determina non solo la sospensione della libertà (con la contenzione fisica) ma anche la contenzione interiore. Insieme istituzionalizzano doppiamente la vita dei detenuti. Su questo aspetto emerge un quadro più favorevole per i lavoratori alle dipendenze delle cooperative e meno favorevole per i lavoratori alle dipendenze dell'A.P. e ancor meno per i detenuti che non lavorano. I "vantaggi" per i lavoratori delle cooperative che registrano variazioni nel tempo riguardano soprattutto la sfera dell'autostima, dell'orientamento valoriale e dei legami vitali.

"Sostenere i propri cari: questo in galera ci rende dignitosi"

Per quasi tutti i detenuti (oltre il 90%, a prescindere dalla condizione lavorativa/non lavorativa) emerge l'importanza di "amare i propri cari" e dare valore alla famiglia. Rappresenta un punto di riferimento che "dà speranza". Le persone intervistate testimoniano l'aiuto materiale che riescono a dare alla propria famiglia, in particolare ai figli (per sostentarli, farli studiare, ...), grazie al lavoro. La possibilità di aiutare e sostenere i familiari è associata alla sfera valoriale, in particolare alla dignità del "non pesare" sui propri cari e di essere utile alla "società".

"Ci devono essere più cooperative per assumere i detenuti che hanno bisogno di lavorare per mantenere se stessi e la famiglia"

Per quanto riguarda i risultati economici delle cooperative coinvolte nei tre istituti penitenziari, il fatturato annuo medio è pari a 1 milione di euro per cooperativa, con un costo del lavoro medio pari a quasi 300 mila euro annui. Parte della ricchezza prodotta si traduce (al netto degli sgravi fiscali e contributivi) in contribuzione fiscale a beneficio delle finanze pubbliche (compresa l'Iva, stimabile in oltre 100 mila euro all'anno per cooperativa in media). Le cooperative coinvolte impiegano, mediamente, 1 altra "risorsa umana non detenuta" ogni 2 detenuti impiegati. Le attività produttive delle cooperative contano su un "indotto" ramificato di cooperative/aziende, clienti e fornitori (in media si possono stimare oltre 100 clienti/fornitori per cooperativa). Complessivamente, le produzioni che impiegano detenuti generano quindi benefici netti a vantaggio dei detenuti stessi, delle organizzazioni coinvolte e della comunità.

Indicazioni dalla ricerca

Lo studio non si è concentrato, come detto nelle premesse, sulla "riduzione del danno" per i detenuti e per il sistema penitenziario, misurato con i tassi di recidiva. Ha soprattutto considerato i benefici "diretti e misurabili nel breve periodo" per i diversi interessati. Sono i benefici che spiegano anche come possono essere ridotti i rischi di violenza nelle carceri e di recidiva, amplificando l'offerta di "lavoro autentico e abilitante durante la detenzione". È un risultato che interessa "tutte le parti in gioco", quindi conviene misurarlo con indici di breve e medio periodo (come abbiamo fatto in questo studio) e non soltanto in modo posticipato, utilizzando indici proxy di beneficio possibile, che tecnicamente non misurano i vantaggi attuali di natura umana ed economica.

"Il lavoro in carcere per noi detenuti ti rende libero e ti fa sentire una persona viva"

I risultati osservati sono originali per la quantità di popolazione coinvolta e per il disegno di ricerca utilizzato. Integra osservazioni in parallelo (nell'asse orizzontale, tra gruppi di detenuti) e longitudinali (nell'asse temporale), aprendo in questo modo condizioni necessarie per analizzare i benefici olistici, "complessivi" di *outcome clinico ed esistenziale*.

La differenza può essere spiegata in termini di quantità e qualità del lavoro durante la detenzione. Infatti, come abbiamo visto, buona parte dei detenuti non cambia sensibilmente la propria condizione tra la prima e la seconda rilevazione. È una conseguenza della condanna ad una "vita immobile", dove il "dopo" non viene preparato ma differito. È una vita sospesa che non riabilita ma "contiene la persona" con elevati tassi di "invarianza" umana ed esistenziale. I cambiamenti di condizione "in miglioramento" riguardano prevalentemente i lavoratori delle cooperative e i lavoratori dell'A.P..

"Per me il lavoro in carcere è molto importante, perché così mi sento utile e alla sera so che ho fatto un lavoro e mi sento bene"

Tra questi benefici c'è ad esempio il maggiore **controllo sanitario**, che non alimenta maggiori consumi di prestazioni quando viene gestito in termini di monitoraggio delle condizioni psicofisiche. Lo suggerisce il differenziale, tra lavoratori per le cooperative e lavoratori per l'A.P., sul "numero di farmaci consumati" (il valore mediano è pari a 3 per i primi e 5 per i secondi, nel primo semestre 2019) e al "numero di visite interne" (con valori mediani pari a 1 e 4, rispettivamente)⁵⁷.

"Senza lavoro non c'è dignità, non c'è reinserimento, il lavoro rende indipendenti e più sicuri di sé per andare avanti"

I detenuti impegnati in attività lavorative sperimentano consapevolezza sulle proprie

capacità e fragilità, in misura più elevata rispetto a chi non lavora. Ad esempio questa forbice si osserva nei micro sistemi di fiducia personale (“complessivamente sono soddisfatto di me stesso”): il 75,3% lo è, ma con un delta di quasi 11 punti tra lavoratori per l’Amministrazione (70,1%) e lavoratori dipendenti delle cooperative (81,0%).

“Dare fiducia alle persone che hanno dato risultati positivi”

L’analisi di chi dà o non dà fiducia alle persone non ha riguardato una “comparazione sulla qualità del datore di lavoro” (cioè l’Amministrazione Penitenziaria rispetto alle cooperative) ma la varietà delle condizioni e opportunità che le due offerte di lavoro mettono a disposizione dei detenuti. Hanno a che fare con le competenze professionali valorizzate, la quantità di tempo lavoro offerto, il reddito guadagnato, altri vantaggi esistenziali conseguiti dal lavoratore. Ad esempio lo sguardo agli altri e la possibilità di fare qualcosa per gli altri, ha elevati indici di adesione (84,1% complessivo, 85,7% per chi non lavora, 79,2% per i lavoratori per l’Amministrazione, 87,5% per i lavoratori delle cooperative). La positività dell’ascolto ricorre maggiormente tra chi lavora per le cooperative (84,8%) rispetto a chi è impegnato alle dipendenze dell’Amministrazione (75,0%) e chi non lavora (75,6%), mentre nella totalità dei rispondenti è al 78,6%.

“Il carcere non deve essere la fine della vita ma l’inizio di qualcosa, di un miglioramento e di rinascita”

Gran parte dei rispondenti (84,6%) ritiene che l’impegno in attività lavorative possa migliorare la propria vita, ma questa percentuale varia dall’87% tra chi non lavora a un minimo del 76,5% tra i lavoratori per l’A.P., fino a un massimo del 90,4% tra chi lavora per le cooperative. La differenza tra detenuti lavoratori delle cooperative e detenuti lavoratori per l’A.P. è pari a 13,9 punti a favore dei primi.

“Dare più fiducia a chi ha bisogno di rivalersi nella vita”

Il “dare valore alla propria vita” è tra i valori più polarizzati: oscilla tra il 90,1% e il 94,5%. Le percentuali di risposte “non so” sono molto basse, inferiori al 10%. Ma non avviene altrettanto per “perdonare” e “sentirsi perdonato”, dove queste percentuali sono intorno all’11% per il “perdonare” e più alte per il “sentirsi perdonato” (24,1% per tutti, 25,8% per chi non lavora, 20,8% per i lavoratori per l’Amministrazione e 25,7% per i lavoratori di cooperative). Scende cioè il tasso di polarizzazione e aumenta il tasso di umanizzazione. È fatto anche dall’incertezza e dalla riflessività necessaria per dare risposte ponderate sulla propria condizione.

“Riscoprire i valori del lavoro che un tempo avevi perso”

Una indicazione importante emerge dall’affermazione “la pena che sto scontando è giusta” a cui corrisponde la più alta quota di risposte incerte (una persona su cinque “non sa” se lo sia); il 43% la ritiene per niente o poco giusta; il 37,5% invece crede (molto/moltissimo) che sia giusta. Come abbiamo visto in precedenza, la pena è considerata giusta da poco meno del 31% dei detenuti che non lavorano, quasi il 40% dei lavoratori per l’A.P. e oltre il 41% dei lavoratori per cooperative. Differenze analoghe e più marcate emergono dal giudizio “malgrado le restrizioni del carcere mi sento libero”. È una sensazione più diffusa tra i lavoratori per le cooperative, perché nel tempo si fortifica l’idea che il lavoro può migliorare la vita, aumenta le possibilità, fa sentire più liberi malgrado le restrizioni.

“È giusto che ognuno, avendo sbagliato nella vita, si prenda le proprie responsabilità e paghi la propria pena”

Come evidenziano i risultati dello studio, la condizione di non lavoro asseconda il pensiero polarizzato, quello del “tutto positivo” o del “tutto negativo”. L’andamento complessivo delle risposte lo segnala come fattore critico (deficit di adultità) che aiuta a meglio comprendere il “senso della pena” e come gestire nella realtà attuale i possibili “percorsi di riabilitazione”. Nel confronto tra gruppi di detenuti, chi lavora per le cooperative è maggiormente propenso a pensare di valere almeno quanto gli altri e ha un atteggiamento più positivo verso se stesso. I detenuti che non lavorano sentono di più la mancanza di fiducia e rispetto.

“Il carcere appartiene alla società e non è un mondo a parte. Più coraggio, meno pregiudizio uguale più sicurezza”

Sono indicazioni “cliniche” e nello stesso tempo “politiche”. Parlano di condizioni esistenziali e di condizioni organizzative per gestire il tempo della pena e le sue finalità. Sono molto impegnative in termini di rilevanza etica e costituzionale perché oltre la soglia del

“sorvegliare e punire” ci sono possibilità umanamente e socialmente molto rilevanti ma difficili da garantire.

Nella realtà attuale il “dire” giuridico e politico affida al “fare” penitenziario compiti molto impegnativi. I risultati dello studio lo evidenziano come “distanza da colmare” con le persone. Sono le persone che lavorano negli istituti di pena, le persone che scontano la pena, le persone e le organizzazioni che, per ragioni solidaristiche e imprenditoriali, partecipano a questa sfida.

Insieme possono mettere a disposizione notevoli possibilità di collaborazione tra il “dentro” e il “fuori” del sistema penitenziario. È anche una condizione necessaria per non limitarsi alla “riduzione del danno” privilegiando la “riduzione della distanza tra condanna e riabilitazione possibile”. I vantaggi misurati, come abbiamo visto, prefigurano scelte possibili e sostenibili che riguardano le persone detenute, chi gestisce la detenzione, le famiglie dei detenuti, le imprese che offrono lavoro, le rispettive comunità di riferimento.

Sintesi grafica dei risultati

Il progetto multicentrico “Valutare l’impatto sociale del lavoro in carcere” è stato promosso da Fondazione E. Zancan, Compagnia di San Paolo, Fondazione Con Il Sud e Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, con il patrocinio del Ministero della Giustizia. Ha approfondito i benefici del lavoro dei detenuti, in termini di vantaggi per i detenuti stessi e per la comunità più in generale, coinvolgendo oltre 300 detenuti (detenuti lavoranti per l’Amministrazione Penitenziaria, detenuti lavoratori alle dipendenze di cooperative e detenuti che non lavorano) nei tre istituti penitenziari di Padova, Siracusa, Torino.

Lo studio è stato realizzato con riferimento a quattro aree: organico-funzionale, cognitivo-comportamentale, socio ambientale e relazionale, valoriale e spirituale. In ogni Istituto, sono stati coinvolti tre gruppi di detenuti: a) alle dipendenze dell’Amministrazione Penitenziaria (A.P.); b) alle dipendenze di cooperative; c) che non svolgevano attività lavorative. La composizione dei gruppi ha seguito criteri di inclusione predefiniti, tra questi il criterio della pena residua non inferiore ai due anni.

Si è articolato – in ciascun istituto – in tre momenti principali: Tf (fine 2017), T0 (2018 e inizio 2019) e T1 (2019).

Box 1 – Distribuzione dei tempi

	Padova			Torino			Siracusa		
Non lavorano	-	T ₀	T ₁	-	T ₀	T ₁	-	T ₀	T ₁
Lavoranti per A.P.	T _f	T ₀	T ₁	T _f	T ₀	T ₁	T _f	T ₀	T ₁
Lavoratori per Coop	T _f	T ₀	T ₁	T _f	T ₀	T ₁	T _f	T ₀	T ₁

Nei focus preliminari (Tf) sono stati coinvolti complessivamente 54 detenuti. Alla prima intervista (T0) hanno risposto 337 detenuti, circa un terzo per ogni categoria di lavoro. Alla seconda intervista (T1) hanno risposto 262 detenuti (quasi l'80% del totale iniziale).

Padova	Siracusa	Torino
162	63	112

Profilo dei detenuti a To

“Il lavoro in carcere aiuta molto il detenuto, non chiede soldi ai familiari e aiuta loro con quello che può”

La maggior parte dei partecipanti allo studio a T0 sono nati in Italia, poco più di un terzo sono nati all'estero.

Il 50% è in possesso del diploma di scuola media inferiore; uno su tre ha un diploma di scuola professionale o superiore e il 5,9% un titolo univ.

Il 63,1% ha partecipato a corsi di riqualificazione professionale.

La condizione prevalente è quella di celibe/nubile, riguarda oltre quattro detenuti su dieci.

Un detenuto su quattro è coniugato.

Due terzi dei detenuti incontrati hanno figli (il 64% dei genitori occupati in attività lavorative).

L'età media di chi lavora alle dipendenze di cooperative o dell'A.P. è di oltre 44 anni, contro i 40 anni dei detenuti che non lavorano. I detenuti che non lavorano sono anche i più “giovani di detenzione”.

La salute a To

“Lavorare tiene la mente impegnata e previene la depressione”

Il peso medio oscilla intorno agli 80 kg. Sono obesi (BMI) il 14,4% di chi non lavora, il 15,5% dei lavoratori per l'A.P., il 7,8% dei lavoratori per le cooperative.

L'attività fisica “dichiarata” è intensa nel 45,1% dei casi, moderata nel 32,3% e leggera nel 22,6%; il massimo di “intensità percepita” è tra chi non lavora (53,7%).

La “depressione” è una condizione frequente nella vita in carcere, ma con differenze tra gruppi: i “depressi” e gli “scoraggiati” sono il 20% di chi lavora per cooperative, il 25% circa dei lavoratori per l'A.P., il 55% di chi non lavora.

Fa uso di farmaci il 42,1% dei detenuti: 44,7% dei lavoratori dell'A.P., 44,3% dei lavoratori dipendenti delle cooperative, 36,8% di chi non lavora.

“Lavorare aiuta mentalmente e fisicamente”

“Qui dentro c'è gente che può e ha bisogno di riscattare se stessi”

Un focus specifico nel carcere di Padova suggerisce tuttavia che nel primo semestre 2019 a Padova si poteva osservare un differenziale significativo tra lavoratori per le cooperative e lavoratori per l'A.P., rispetto al numero di farmaci consumati (valore mediano pari a 3 per i primi e 5 per i secondi) e al numero di visite interne (valori mediani pari a 1 e 4, rispettivamente). In tal caso, a fronte di un maggiore controllo sanitario non fanno seguito maggiori consumi di prestazioni ma anzi leggermente inferiori.

Autostima e capacità a To

<p>La maggior parte dei detenuti (di ogni gruppo) pensa di “avere delle qualità”. Tuttavia i lavoratori sperimentano maggiori consapevolezze sulle proprie capacità e fragilità rispetto a chi non lavora.</p>	<p>I detenuti che non lavorano vorrebbero più rispetto per se stessi (73,6%) in confronto ai lavoratori per l'A.P. (63,9%) e ai lavoratori per le cooperative (61,4%).</p>	<p>“A volte penso di essere un buono a nulla”: il 18,6% lo pensa, ma con significative differenze: il 26,9% di chi non lavora, il 20,4% dei lavoratori per l'A.P. e il 9,5% dei lavoratori per le cooperative.</p>
<p>Una differenza tra gruppi di detenuti impegnati in attività lavorative (per l'A.P. vs. cooperative) si osserva nei micro sistemi di fiducia personale:</p>		
<p>◆ “complessivamente sono soddisfatto di me stesso”: il 75,3% lo è, ma con un delta di quasi 11 punti tra lavoratori per l'A.P. (70,1%) e lavoratori delle cooperative (81,0%),</p>	<p>◆ “penso di valere almeno quanto gli altri”: lo pensa l'88,9% di tutta la popolazione intervistata, ma con una differenza di oltre 14 punti tra lavoratori per l'A.P. (82,0%) e lavoratori per le cooperative (96,1%)</p>	<p>◆ “ho un atteggiamento positivo verso me stesso”: ce l'ha l'88,1% del totale, ma con un divario di quasi 17 punti tra lavoratori per l'A.P. (78,4%) e lavoratori delle cooperative (95,2%)</p>

“Per me il lavoro in carcere è molto importante, perché così mi sento utile e alla sera so che ho fatto un lavoro e mi sento bene”

Relazioni e valori a To

“Riscoprire i valori del lavoro che un tempo avevi perso”

Il lavoro organizzato richiede maggiore attenzione alle componenti relazionali: ciò è in parte segnalato dalle risposte dei detenuti

<p>L'importanza di “fare qualcosa per gli altri”, ad esempio, ha elevati indici di adesione (84,1% complessivo) soprattutto tra chi lavora per cooperative (87,5%).</p>	<p>Anche la positività dell'ascoltare gli altri ricorre maggiormente tra chi lavora per le cooperative (84,8%) rispetto ai lavoratori per l'A.P. (75,0%) e a chi non lavora (75,6%)</p>	<p>Viceversa, il bisogno di sentirsi capito e di sentirsi perdonato sono un po' più frequenti tra i detenuti che non lavorano rispetto a chi lavora.</p>
--	---	--

“Riscoprire i valori del lavoro che un tempo avevi perso”

“Il lavoro in carcere serve per portarti fuori da queste mura, per dare spazio alla mente e alle persone che hai vicino”

<p>Gran parte dei rispondenti (84,6%) ritiene che l'impegno in attività lavorative possa migliorare la propria vita, ma questa percentuale varia da un minimo del 76,5% tra i lavoranti per l'A.P., fino a un massimo del 90,4% tra i lavoratori per le cooperative, con un differenziale di 13,9 punti a favore dei primi.</p>	<p>Differenze rilevanti emergono nel giudizio riferito all'espressione "malgrado le restrizioni del carcere mi sento libero": in media, meno di un terzo (31,3%) dei detenuti totali incontrati si sentono liberi, ma la percentuale varia significativamente tra chi non lavora (il 15,4% si sente libero), i lavoranti per l'A.P. (36,1%) e i lavoratori delle cooperative (40,8%).</p>
<p><i>"È giusto che ognuno, avendo sbagliato nella vita, si prenda le proprie responsabilità e paghi la propria pena"</i></p>	
<p>Una indicazione importante emerge dall'affermazione "la pena che sto scontando è giusta" a cui corrisponde la più alta quota di risposte incerte (1 persona su 5 "non sa" se lo sia); il 43% la ritiene per niente o poco giusta; il 37,5% invece crede (molto/moltissimo) che sia giusta.</p>	<p>La pena che si sta scontando è considerata giusta dal 30,8% dei non lavoranti, dal 39,8% dei lavoranti per l'A.P. e dal 41,2% dei lavoratori per cooperative.</p>

Sintesi risultati a To

<p><i>"Senza lavoro non c'è dignità, non c'è reinserimento, il lavoro rende indipendenti e più sicuri di sé per andare avanti"</i></p>	
<p>La condizione di non lavoro asseconda il pensiero polarizzato, quello del "tutto positivo" o del "tutto negativo". L'andamento complessivo delle risposte lo segnala come fattore critico (deficit di adultità) che aiuta a meglio comprendere il "senso della pena" e come gestire nella realtà attuale i possibili "percorsi di riabilitazione".</p>	<p>Nel confronto tra gruppi di detenuti, chi lavora per le cooperative è maggiormente propenso a pensare di valere almeno quanto gli altri e ha un atteggiamento più positivo verso se stesso. I detenuti che non lavorano sentono di più la mancanza di fiducia e rispetto. Chi lavora, soprattutto se per cooperative, è più propenso a sentirsi libero, considerare "giusta" la pena che sta scontando, considerare il lavoro come un fattore di miglioramento della propria esistenza.</p>

Cambiamenti tra To e T1

<p><i>"Se c'è lavoro tutti hanno la vita più serena"</i></p>		
<p>Lo studio ha evidenziato gli elementi di "stabilità e mobilità esistenziale" nelle condizioni di vita in carcere.</p>	<p>Considerando le macro dimensioni (salute psico-fisica, autostima e capacità, valori e relazioni) emerge una condizione di prevalente staticità tra le due rilevazioni. È la condizione di vita istituzionalizzata, che in molti casi determina non solo la sospensione della libertà (con la contenzione fisica) ma anche la "contenzione interiore".</p>	<p>È una conseguenza della condanna ad una "vita immobile", dove il "dopo" non viene preparato ma differito.</p>
<p><i>"Il lavoro in carcere per noi detenuti ti rende libero e ti fa sentire una persona viva"</i></p>		

Considerando i detenuti che variano nel tempo, emerge un quadro più favorevole per i lavoratori alle dipendenze delle cooperative e meno favorevole per i lavoranti alle dipendenze dell’A.P. e ancor meno per i detenuti che non lavorano.

I “vantaggi”, per i lavoratori in cooperativa, riguardano soprattutto la sfera dell’autostima, dell’orientamento valoriale e dei legami vitali, in particolare, aumenta il numero di lavoratori che si ritiene fiero e ha rispetto di sé, si ritiene utile, si sente libero malgrado la detenzione, ritiene giusta la propria pena e valuta il lavoro come fattore di miglioramento della propria condizione.

Le ricadute estese: la famiglia

“Sostenere i propri cari: questo in galera ci rende dignitosi”

Per quasi tutti (oltre il 90%, a prescindere dalla condizione lavorativa/non lavorativa) emerge l’importanza di “amare i propri cari” e dare valore alla famiglia. Rappresenta un punto di riferimento che “dà speranza”.

“Lavoro molto per aiutare la mia famiglia soprattutto mia figlia per farla studiare e comprare i libri”

Testimoniano l’aiuto materiale che riescono a dare alla propria famiglia, in particolare ai figli – per sostentarli, farli studiare, ... – grazie al lavoro.

“Il lavoro in carcere [...] è un’occasione da non perdere perché ti dà facoltà di non pesare su nessuno e per contribuire alla famiglia economicamente”

La possibilità di aiutare e sostenere i familiari è associata alla sfera valoriale, in particolare alla dignità del “non pesare” sui propri cari e di essere utile alla “società”.

Le ricadute più estese: il sistema economico

“Ci devono essere più cooperative per assumere i detenuti che hanno bisogno di lavorare per mantenere se stessi e la famiglia”

Nel 2016-2019, sette cooperative nei tre istituti hanno impiegato in media 29 detenuti all’anno ciascuna, e **1 altra “risorsa umana non detenuta” ogni 2 detenuti impiegati.**

In media il fatturato annuo è 1 milione di euro per cooperativa, il costo del lavoro è quasi 300 mila euro (detenuti) e 250 mila euro (non detenuti). Parte del valore si traduce in **contribuzione fiscale** per le finanze pubbliche e in redditi per lavoratori e famiglie.

Il gettito IVA è stimabile in oltre 100 mila euro/annui per cooperativa in media.

L’indotto è stimabile mediamente in oltre 100 clienti/fornitori per cooperativa.

“Anziché tagliare queste opportunità andrebbero incentivate responsabilizzando il detenuto lavoratore”

Mantenendo queste proporzioni, *se il 50% di tutti i detenuti in Italia lavorassero per cooperative*, si genererebbero **◆ benefici per 25 mila detenuti in più impiegati** e per le loro famiglie, **◆ opportunità occupazionali per ulteriori 13 mila persone non detenute**, **◆ un maggior fatturato di 900 milioni di euro in più** all’anno, con un maggiore gettito Iva di 90 milioni di euro in più annui. **◆ A regime**, si potrebbe inoltre realizzare un **risparmio di 700 milioni di euro annui** nella spesa pubblica per il carcere, grazie alla riduzione della recidiva.

Indicazioni dalla ricerca

“Dare opportunità di lavoro, aiutare i detenuti psicologicamente, istruirli ... Non chiuderli nelle gabbie per farli girare nella sezione, parlargli, ascoltarli e cercare il dialogo per capire le cose giuste e quelle sbagliate”

I risultati sono originali per la quantità di popolazione coinvolta e per il disegno di ricerca utilizzato. Propongono condizioni per analizzare i benefici olistici, “complessivi” di outcome clinico ed esistenziale con differenze spiegate in termini di quantità e qualità del lavoro “durante la detenzione”.

Lo studio ha considerato i “benefici diretti e misurabili nel breve periodo”. Sono i benefici che spiegano come possono essere ridotti i rischi di violenza nelle carceri e di recidiva, amplificando l’offerta di “lavoro autentico e abilitante durante la detenzione”.

I risultati dello studio evidenziano la **“distanza da colmare”** con le persone. Sono le persone che lavorano negli istituti di pena, le organizzazioni che per ragioni solidaristiche e imprenditoriali partecipano a questa sfida.

Insieme possono mettere a disposizione maggiori possibilità di collaborazione tra il “dentro” e il “fuori” del sistema penitenziario.

I vantaggi misurati, come abbiamo visto, prefigurano scelte sostenibili. Riguardano le persone detenute, chi gestisce la detenzione, le famiglie dei detenuti, le imprese che offrono lavoro, le comunità di riferimento.

“Il carcere appartiene alla società e non è un mondo a parte. Più coraggio, meno pregiudizio uguale più sicurezza”

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alós, R., Esteban, F.O., Jódar, P. e Miguélez, F. (2015). Effects of prison work programmes on the employability of ex-prisoners. *European Journal of Criminology*, 12(1), 35-50.
- Associazione Antigone (2017). *Torna il carcere. XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*. <https://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
- Associazione Antigone (2019). *Il carcere secondo la Costituzione. XV Rapporto sulle condizioni di detenzione*. <http://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
- Associazione Antigone (2020). *Il carcere al tempo del coronavirus. XVI Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*. <http://www.antigone.it/news/antigone-news/3301-xvirapporto>
- Bushway, S. (2003). *Reentry and prison work programs*. Prepared for the urban institute roundtable on employment dimensions of reentry.
- Canali, C. e Vecchiato, T. (2010). La valutazione di esito e le sue potenzialità. *Studi Zancan*, 5, 25-42.
- Canali, C. e Vecchiato, T. (2012). Produrre e utilizzare evidenze: l'esperienza del laboratorio multi-centrico PersonaLAB. *Studi Zancan*, 2, 39-46.
- Caputo, G. (2012). Detenuti e diritti sociali: un welfare povero per i poveri. *Antigone*, VII, 1, 98-106.
- Cox, R. (2016). The Effect of Private Sector Work Opportunities in Prison on Labor Market Outcomes of the Formerly Incarcerated. *Journal of Labor Research*, 37(4), 412-440.
- Davis, C., Bahr, S. J. e Ward, C. (2012). The process of offender reintegration: perceptions of what helps prisoners reenter society. *Criminology and Criminal Justice*, 13(4), 446-469.
- Derrick, F.W., Scott, Derrick, F., Scott, C. e Hutson, T. (2004). Prison Labor Effects on the Unskilled Labor Market. *The American Economist*, 48(2), 74-81.
- Disley, E., Giacomantonio, C., Kruithof, K. e Sim, M. (2015). *The payment by results Social Impact Bond pilot at HMP Peterborough: Final process evaluation report*. Crown copyright. https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR1212.html
- Drake, E. (2007). *Does participation in Washington's work release facilities reduce recidivism? (Document No. 07-11-1201)*. Olympia: Washington State Institute for Public Policy.
- Duwe, G. (2015). An outcome evaluation of a prison work release program estimating its effects on recidivism, employment, and cost avoidance. *Criminal Justice Policy Review*, 26(6), 531-554.
- Esteves, A.M., Franks, D. e Vanclay, F. (2012). Social impact assessment: the state of the art. *Impact Assessment and Project Appraisal*, 30(1), 34-42.
- Fleisher, M. e Rison, R. (2018). United States of America: Inmate Work and Consensual Management in the Federal Bureau of Prisons. In: Dirk van Zyl Smit, Frieder Dünkel (a cura di) "Prison Labour: Salvation or Slavery? International Perspectives". Routledge.
- Giles, M.J. e Le, A.T. (2009). Investment in Human Capital during Incarceration and Employment Prospects of Prisoners. *IZA Discussion Paper No. 4582*. <https://ssrn.com/abstract=1515129>
- Gillis, C. A. e Nafekh, M. (2005). The impact of community-based employment on offender reintegration. *Forum on Corrections Research*, 16(2), 10-14.
- Giordano, F., Perrini, F., Langer, D. e Pagano, L., a cura di (2019). *Creare valore con la cultura in carcere. 1° Rapporto di ricerca sulle attività trattamentali negli Istituti di pena a Milano*. EGEA, Milano.
- Grau Veloso, N. e Gómez Baeza, F. (2017). The Impact of Prison Labor Programs on Recidivism: The Case of Chile. <http://repositorio.uchile.cl/handle/2250/143273>
- Guilbaud, F. (2014). Working in Prison: Time as Experienced by Inmate-Workers. *Revue Française de Sociologie*, 51, 41-68.

- Hunter, G. e Boyce, I. (2009). Preparing for employment: prisoners experience of participating in a prison training program. *The Howard Journal of Criminal Justice*, 48(2), 117-131.
- Jung, H. (2014). Do prison work-release programs improve subsequent labor market outcomes? Evidence from the adult transition centers in Illinois. *Journal of Offender Rehabilitation*, 53(5), 384-402.
- Kling R.J. e Krueger, A.B. (2001). *Cost, Benefits and Distributional Consequences of Inmate Labor*. Working Papers 828, Princeton University, Department of Economics, Industrial Relations Section.
- Lacity, M.C., Rottman, J.W. e Carmel, E. (2015). Prison sourcing: 'doing good' or 'good for business'?. *Journal of Information Technology Teaching Cases*, 4(2), 99-106.
- Lacity, M.C., Rottman, J.W. e Carmel, E. (2016). Impact Sourcing: Employing Prison Inmates to Perform Digitally Enabled Business Services. In: Nicholson B., Babin R., Lacity M.C. (a cura di) "Socially Responsible Outsourcing. Technology, Work and Globalization". Palgrave Macmillan, Londra.
- LeBel, T., Burnett, R., Maruna, S. e Bushway, S. D. (2008). The "chicken and egg" of subjective and social factors in desistance from crime. *European Journal of Criminology*, 5, 131-159.
- Maguire, K. (1996). Prison industry programs and inmate institutional behavior. *Forum on Corrections Research*, 8(1), 39.
- Minarovich, R. (2013). The Modern Chain Gang: How Convict Leasing Can Help Repair the California Prison System. <https://ssrn.com/abstract=2324569>
- Montoya-Barthelemy, A. (2018). *Analysis of Employment Protections and Occupational Health of Inmate Workers*. Tesi.
- Mph, R.D. (2014). *Effects on Prison Industries Authority inmate-workers of an occupational safety and health training that teaches worker empowerment*. 142nd APHA Annual Meeting and Exposition 2014, Conference Paper.
- Perrone, A., Bardelli, T., Bernard, P. e Greco, M. (2015). Lavoro e perdono dietro le sbarre. La cooperativa Giotto nel carcere Due Palazzi di Padova. *Working Paper 2WEL n. 3/2015*.
- Pryor, F. (2005). Industries Behind Bars: An Economic Perspective on the Production of Goods and Services by U.S. Prison Industries. *Review of Industrial Organization*, 27(1), 1-16.
- Richmond, K.M. (2009). *Factories with fences: The effect of prison industries on female inmates*. (Doctoral dissertation). University of Maryland, Department of Criminology and Criminal Justice, College Park.
- Richmond, K.M. (2012). The Impact of Federal Prison Industries Employment on the Recidivism Outcomes of Female Inmates. *Justice Quarterly*, 31(4), 719-745.
- Ronco, D., & Torrente, G. (2017). *Pena e ritorno. Una ricerca su interventi di sostegno e recidiva*. Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Milano: Ledizioni.
- Routh, D. e Hamilton, Z. (2015). Work release as a transition: Positioning success via the halfway house. *Journal of Offender Rehabilitation*, 54, 239-255.
- Rukus, J., Eassey, J. M. e Baldwin, J. M. (2016). Working Through Work Release: An Analysis of Factors Associated with the Successful Completion of Work Release. *American Journal of Criminal Justice: the Journal of the Southern Criminal Justice Association*, 41(3), 539-564.
- Sliva, S. e Samimi, C. (2018). Social Work and Prison Labor: A Restorative Model. *Social Work*, 63(2), 153-160.
- Smith, C. J., Bechtel, J., Patrick, A., Smith, R. R. e Wilson-Gentry, L. (2006). *Correctional industries preparing inmates for re-entry: recidivism & post-release employment*. Washington DC: US Department of Justice.

- Social Impact Investment Task Force (2014). *La finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia*. Rapporto Italiano della Social Impact Investment Task Force, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Turner, S. e Petersilia, J. (1996). Work release in Washington: Effects on recidivism and Corrections costs. *Prison Journal*, 76, 138-164.
- Vanclay, F., Esteves, A.M., Aucamp, I. e Franks, D. (2015). *Social Impact Assessment: Guidance for assessing and managing the social impacts of projects*. Fargo ND: International Association for Impact Assessment.
- Vecchiato, T. (2014). *IM indicators and best practices in H&SHC (Health and Social Care)*. La Finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia. Rapporto italiano della Social Impact Investment Task Force, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Vecchiato, T. (2015). Valutare l'impatto sociale con metriche adeguate. *Studi Zancan*, 5, 14-19.
- Vecchiato, T. (2016). La proprietà transitiva della misurazione di valore sociale. *Vita Magazine*, 3, p. 23.
- Vernet, P., Gouyet, T. e Bouvet, R. (2017). Troubles musculosquelettiques et travail en détention: étude comparative de deux ateliers de confection [Musculoskeletal disorders and prison labour: A comparative study of two clothing workshops]. *Archives des Maladies Professionnelles et de l'Environnement*, 78(4), 317-323.
- Visher, C.A., Debus-Sherrill, S.A. e Yahner, J. (2011). Employment after prison: A longitudinal study of former prisoners. *Justice Quarterly*, 28(5), 698-718.
- Weisburd, D., Hasisi B., Aviv, G., Haviv, N. e Shoham, E. (2017). Reinforcing the impacts of work release on prisoner recidivism: the importance of integrative interventions. *Journal of Experimental Criminology*, 13(2), 1-24.
- Wilson, D. B., Gallagher, C. A. e MacKenzie, D. L. (2000). A meta-analysis of corrections-based education, vocation, and work programs for adult offenders. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 37, 347-368.

ALTRI RIFERIMENTI DI INTERESSE PER LO STUDIO

- Allen, H. E. e Simonsen, C. E. (1995). *Corrections in America: an introduction* (7a edizione). Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Bucklen, K. e Zajac, G. (2009). But some of them don't come back (to prison!): resource deprivation and thinking errors as determinants of parole success and failure. *The Prison Journal*, 89, 239-264.
- Bushway, S. D. e Apel, R. (2012). A signaling perspective on employment-based reentry programming: training completion as a desistance signal. *Criminology and Public Policy*, 11(1), 21-50.
- Carroll, D. (2010). Behind the Fences: UNICOR's Effect on Private Business. *Business Credit*, 112(3), 12-13.
- Davis, L. M., Bozick, R., Steele, J. L., Saunders, J. e Miles, J. N. (2013). *Evaluating the effectiveness of correctional education: a meta-analysis of programs that provide education to incarcerated adults*. Santa Monica: Rand.
- Davis, L. M., Steele, J. L., Bozick, R., Williams, M. V., Turner, S., Miles, J. N., ... e Steinberg, P. S. (2014). *How effective is correctional education, and where do we go from here? The results of a comprehensive evaluation*. Santa Monica: Rand.
- Doeren, S. E. e Hageman, M. J. (1982). *Community corrections*. Cincinnati: Anderson.
- Drake, E. (2003). *Class I Impacts: Work During Incarceration and Its Effects on Post-Prison Employment Patterns and Recidivism*. Olympia, CA: Washington State Department of Corrections.
- Harris, T. R., Goldman, G. G. e Price, S. (2010). *The Economic Impact of the California Prison Industry Authority on the California Economy for FY 2008/09*. CALPIA, Dicembre 2010.
- Jeffery, R. e Woolpert, S. (1974). Work furlough as an alternative to incarceration: An assessment of its effects on recidivism and social cost. *The Journal of Criminal Law & Criminology*, 65, 405-415.
- Kaplansky, A. (2007). Running a professional training program for prisoners in the IPS. *A Window Into Prison*, 11, 92-98.
- Long, E. V. (1965). The prisoner rehabilitation act of 1965. *Federal Probation*, 29, 3-7.
- Maguire, K.E., Flanagan, T.J e Thornberry, T.P. (1988). Prison Labor and Recidivism. *Journal of Quantitative Criminology*, 4(1), 3-18.
- Oliveira Silva, C.L. e Silva Saraiva, L.A. (2016). Alienation, segregation and resocialization: meanings of prison labor. *Revista de Administração*, 51(4), 366-376.
- Rudoff, A. e Esselstyn, T. C. (1973). Evaluating work furlough: a followup. *Federal Probation*, 37, 48.
- Sampson, R. J. e Laub, J. H. (1993). *Crime in the making: pathways and turning points through life*. Cambridge: Harvard University.
- Solomon, A., Johnson, K., Travis, J. e McBride, E. (2004). *From prison to work: the employment dimensions of prisoner reentry*. Washington: The Urban Institute.
- Uggen, C. (2000). Work as a Turning Point in the Life Course of Criminals: A Duration Model of Age, Employment, and Recidivism. *American Sociological Review*, 65(4), 529-546.
- Witte, A. D. e Bachman, J. (1975). *Work release in North Carolina: an evaluation of its port-release effects*. Institute for research in social science. Chapel Hill: University of North Carolina.

Elenco delle tabelle

Tab. 1 – Numero di detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, per tipo di attività, per regione di detenzione, al 31 dicembre 2019	p.	13
Tab. 2 – Numero di detenuti che lavorano <i>non</i> alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, per tipo di datore di lavoro, per regione di detenzione, al 31 dicembre 2019	»	14
Tab. 3 – Numero di detenuti incontrati, per istituto e tipo di impiego, per genere, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	22
Tab. 4 – Età anagrafica e durata della permanenza in carcere, per genere, valori in anni (età) e in mesi (durata della permanenza), tempo T0	»	22
Tab. 5 – Numero di detenuti incontrati per caratteristica socio-demografica (luogo di nascita, stato civile, presenza di figli, titolo di studio, corsi di formazione frequentati), per genere, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	23
Tab. 6 – Numero di detenuti per carcere, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	25
Tab. 7 – Età anagrafica e durata della permanenza in carcere, totale e per tipologia di impiego, durata del rapporto di lavoro con la cooperativa (per lavoratori di cooperative), valori in anni (età) e in mesi (durata della permanenza/rapporto di lavoro), tempo T0	»	25
Tab. 8 – Numero di detenuti per caratteristica socio-demografica (luogo di nascita, stato civile, presenza di figli, titolo di studio, corsi di formazione frequentati), totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	27
Tab. 9 – Condizione fisica (peso, statura, BMI), totale e per tipologia di impiego, tempo T0	»	29
Tab. 10 – Numero di detenuti per dati di salute e stili di vita (attività fisica, condizione psicofisica, uso di farmaci), totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	29
Tab. 11 – Numero di farmaci e visite (interne ed esterne) utilizzati, totale e per tipologia di impiego, istituto di Padova, secondo semestre 2018	»	30
Tab. 12 – Numero di farmaci e visite (interne ed esterne) utilizzati, totale e per tipologia di impiego, istituto di Padova, primo semestre 2019	»	31
Tab. 13 – Numero di farmaci e visite (interne ed esterne) utilizzati, totale e per tipologia di impiego, istituto di Padova, primo e secondo semestre 2017 e primo semestre 2018	»	31
Tab. 14 – Numero di detenuti per livello di competenze e capacità, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	33
Tab. 15 – Numero di detenuti per livello di soddisfazione, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	33
Tab. 16 – Numero di detenuti per livello di autostima, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	34
Tab. 17 – Numero di “cose che so fare”, totale e per tipologia di impiego, tempo T0	»	36
Tab. 18 – Numero di detenuti per grado di importanza (per niente/poco, non so, molto/moltissimo) associato a vari item, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	38
Tab. 19 – Numero di detenuti per grado di importanza (per niente/poco, non so, molto/moltissimo) associato a vari item, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	41
Tab. 20 – Numero di detenuti per fiducia in se stessi su alcuni item, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	43
Tab. 21 – Numero di detenuti per fiducia negli altri su alcuni item, totale e per tipologia di impiego, valori assoluti e percentuali tra parentesi, tempo T0	»	44
Tab. 22 – Livelli delle relazioni – valori degli indici SR (Scala di Responsabilizzazione), LPSV (Livello di Protezione dello Spazio di vita), LPP (Livello di protezione potenziale), totale e per tipologia di impiego, tempo T0	»	45
Tab. 23 – Numero di detenuti che <i>non lavorano</i> , per valore degli item nell'area <i>salute</i> , per tipo di variazione del valore (invariato, diminuito, aumentato) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	48

Tab. 24 – Numero di detenuti che <i>non lavorano</i> , per orientamento rispetto agli item nell'area <i>competenze e capacità</i> , per tipo di variazione dell'orientamento (invariato, da disaccordo ad accordo, da accordo a disaccordo) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	p.	48
Tab. 25 – Numero di detenuti che <i>non lavorano</i> , per importanza degli item nell'area <i>valori – cose importanti</i> , per tipo di variazione nell'importanza attribuita (invariato, importanza aumentata, importanza diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	49
Tab. 26 – Numero di detenuti che <i>non lavorano</i> , per convinzione rispetto agli item nell'area <i>valori – convinzioni</i> , per tipo di variazione nel livello di convinzione (invariato, convinzione aumentata, convinzione diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	49
Tab. 27 – Numero di detenuti <i>lavoranti per l'A.P.</i> , per valore degli item nell'area <i>salute</i> , per tipo di variazione del valore (invariato, diminuito, aumentato) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	51
Tab. 28 – Numero di detenuti <i>lavoranti per l'A.P.</i> , per orientamento rispetto agli item nell'area <i>competenze e capacità</i> , per tipo di variazione dell'orientamento (invariato, da disaccordo ad accordo, da accordo a disaccordo) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	52
Tab. 29 – Numero di detenuti <i>lavoranti per l'A.P.</i> , per importanza degli item nell'area <i>valori – cose importanti</i> , per tipo di variazione nell'importanza attribuita (invariato, importanza aumentata, importanza diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	52
Tab. 30 – Numero di detenuti <i>lavoranti per l'A.P.</i> , per convinzione rispetto agli item nell'area <i>valori – convinzioni</i> , per tipo di variazione nel livello di convinzione (invariato, convinzione aumentata, convinzione diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	53
Tab. 31 – Numero di detenuti <i>lavoratori per cooperative</i> , per valore degli item nell'area <i>salute</i> , per tipo di variazione del valore (invariato, diminuito, aumentato) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	55
Tab. 32 – Numero di detenuti <i>lavoratori per cooperative</i> , per orientamento rispetto agli item nell'area <i>competenze e capacità</i> , per tipo di variazione dell'orientamento (invariato, da disaccordo ad accordo, da accordo a disaccordo) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	52
Tab. 33 – Numero di detenuti <i>lavoratori per cooperative</i> , per importanza degli item nell'area <i>valori – cose importanti</i> , per tipo di variazione nell'importanza attribuita (invariato, importanza aumentata, importanza diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	56
Tab. 34 – Numero di detenuti <i>lavoratori per cooperative</i> , per convinzione rispetto agli item nell'area <i>valori – convinzioni</i> , per tipo di variazione nel livello di convinzione (invariato, convinzione aumentata, convinzione diminuita) tra il tempo T0 e il tempo T1, valori assoluti e percentuali tra parentesi	»	56
Tab. 35 – Numero di item per cui il numero di detenuti che aumenta le proprie convinzioni/condizioni è superiore/pari/inferiore al numero che le diminuisce tra T0 e T1, per tipologia di impiego, valori assoluti per Area	»	58
Tab. 36 – Fatturato e numero di detenuti e di altre persone (non detenute) impiegate, totale sulle cooperative rispondenti (N) negli istituti di Padova, Siracusa e Torino, anni 2016-2019	»	66
Tab. 37 – Dati economico-gestionali, Cooperativa 1, anni 2016-2019	»	69
Tab. 38 – Dati economico-gestionali, Cooperativa 2, anni 2016-2019	»	70

Elenco delle figure

Fig. 1 – Numero totale di detenuti negli istituti penitenziari, valori assoluti al 30 giugno e al 31 dicembre di ciascun anno, Italia, anni 1991-2019	»	12
Fig. 2 – Quota di detenuti impegnati in attività lavorative alle dipendenze dell'A.P. e alle dipendenze di soggetti esterni, valori percentuali al 30 giugno e al 31 dicembre di ciascun anno, Italia, 1991-2019	»	15
Fig. 3 – Quota di detenuti concordi (“d'accordo/fortemente d'accordo”) su ciascuna affermazione, per tipologia di impiego, valori percentuali, tempo T0	»	35
Fig. 4 – Quota di detenuti concordi (“molto/moltissimo”) sull'importanza di ciascuna affermazione, per tipologia di impiego, valori percentuali, tempo T0	»	40
Fig. 5 – Quota di detenuti convinti (“molto/moltissimo”) su ciascuna affermazione, per tipologia di impiego, valori percentuali, tempo T0	»	44

Fig. 6 – Quota di item per cui il numero di detenuti che aumenta le proprie convinzioni/condizioni è superiore/pari/inferiore al numero che le diminuisce tra T0 e T1, per tipologia di impiego, valori percentuali p. 58

Elenco dei box

Box 1 – Distribuzione dei tempi	»	11
Box 2 – Il progetto LEI	»	24
Box 3 – Cosa accadrebbe se...	»	68

1 Legge 354/1975 (“Ordinamento penitenziario”), art.17 - Partecipazione della comunità esterna all’azione rieducativa: “La finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all’azione rieducativa. Sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari con l’autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, tutti coloro che avendo concreto interesse per l’opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera.”

2 Il contributo di soggetti esterni (associazioni, fondazioni, imprese, cooperative, volontari, ...) può riguardare diverse attività che coinvolgono detenuti, in ambito formativo e lavorativo ma anche ricreativo e culturale (Giordano e altri, 2019). Un esempio di intervento in ambito culturale è il progetto “*Per aspera ad astra. Come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza*”, promosso da Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione Con il Sud, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione CariSpezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra (www.fondazionecariplo.it/it/progetti/arte/per-aspera-ad-astra.html).

3 L’incontro si è svolto il 22 luglio 2016 e hanno partecipato: Emmanuele Massagli (Università di Modena e ADAPT); Giulia Rosoleu (ADAPT); Giorgio Lamperti e Andrea Perrone (Università Cattolica di Milano e CESEN); Nicola Boscoletto e Gianluca Chiodo (Cooperativa sociale Giotto); Aurelio Guccione e Fiorella Frasca (Consorzio La Città Solidale); Luciano Pantarotto (Cooperativa sociale Man At Work); Tiziano Vecchiato, Cinzia Canali, Maria Bezze, Devis Geron, Giulia Barbero Vignola (Fondazione Zancan).

4 Gli istituti penitenziari sono, come anticipato, i tre istituti di Padova (Casa di Reclusione di Padova), Siracusa (Casa Circondariale di Siracusa) e Torino (Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino). Le cooperative operanti nei tre istituti durante lo studio sono: AltraCittà, Giotto, Work Crossing (Padova); L’Arcolaio (Siracusa); Ecosol, Eta Beta, Extraliberi, Impatto Zero, Patchanka, Pausa Café (Torino).

5 Il tasso di fedeltà è elevato se si tiene conto che (al netto dei detenuti non presenti o trasferiti in altre sedi) il totale dei coinvolti lo ha fatto per scelta personale, senza nessun condizionamento.

6 In 4 casi, le persone erano impiegate presso altri datori di lavoro (extra-Amministrazione penitenziaria) o in proprio: sono qui incluse (in quanto non lavoratori per l’A.P.) nel gruppo dei lavoratori per cooperative.

7 La fonte dei dati riportati in questo paragrafo, ove non diversamente specificato, è la seguente: *Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica*, in www.giustizia.it

8 Il peso quantitativo della popolazione detenuta femminile è stato storicamente residuale in Italia, oscillando dal 1990 in poi tra il 4 e il 5 per cento della popolazione carceraria complessiva (Associazione Antigone, 2019).

9 Il numero dei detenuti stranieri presenti nelle carceri italiane è andato tendenzialmente aumentando a partire dai primi anni Novanta del secolo scorso in poi (Associazione Antigone, 2017).

10 Fonte: “Relazione sull’attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti per l’anno 2018”, in www.senato.it

11 Il lavoro penitenziario si caratterizza spesso per bassa qualificazione delle attività svolte e limiti nel budget finanziario a disposizione degli istituti per i detenuti impegnati alle dipendenze dell’A.P. (Associazione Antigone, 2020).

12 Con riferimento ai servizi di istituto, la “*Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti ai sensi dell’art. 20 ultimo comma della legge 26 luglio 1975 n. 354. Anno 2018*” (www.camera.it) evidenzia (pag. 5) che “Le Direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale tra la popolazione detenuta, tendono a ridurre l’orario di lavoro pro capite e ad effettuare la turnazione sulle posizioni lavorative. [...] Al riguardo si segnala che queste attività, pur non garantendo l’acquisizione di specifiche professionalità spendibili sul mercato del lavoro, rappresentano una fonte di sostentamento per la maggior parte della popolazione detenuta”.

-
- 13 Secondo il Ministero della Giustizia (https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_3.page) “*Ai servizi di manutenzione ordinaria dei fabbricati (MOF) vengono assegnati detenuti con competenze più qualificate (acquisite anche a seguito di corsi professionali interni) come elettricisti, idraulici, falegnami, riparatori radio – tv, giardinieri, imbianchini?*”.
- 14 Si tratta di un programma che offre ai detenuti opportunità di lavorare per aziende del settore privato.
- 15 Sono programmi che consentono ai detenuti di passare un periodo fuori dal carcere per svolgere attività lavorative.
- 16 L'articolo 20, c. 1 dell'Ordinamento penitenziario prevede che “*Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale?*”.
- 17 Peraltro, formare i detenuti in materia di sicurezza e salute sul lavoro può portare a un loro “empowerment” nel contesto del lavoro carcerario, e possibilmente anche incidere sulle loro opportunità di lavoro dopo l'uscita dal carcere (Mph, 2014).
- 18 La componente femminile in carcere presenta caratteristiche e bisogni peculiari rispetto a quella maschile, per questo eventuali confronti tra componente maschile e femminile in questo studio non sarebbero stati appropriati. Merita approfondimenti con studi ad hoc.
- 19 Seppur fondato su una diversa base di classificazione (luogo di nascita e non cittadinanza), è un valore in linea con la percentuale (33%) di detenuti stranieri presenti nel totale delle carceri italiane a fine 2019 (Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Ministero della Giustizia www.giustizia.it).
- 20 Fonte: elaborazioni su dati <http://demo.istat.it>.
- 21 Un “P-Value” (valore di probabilità) inferiore a 0,05 indica che ci sono delle differenze statisticamente significative tra valori diversi di volta in volta messi a confronto (ad esempio, in questo caso, i diversi valori mediani di età osservati per ciascuno dei tre gruppi di detenuti). Nel prosieguo del rapporto si riportano, nelle tabelle, i P-Value rilevanti per le elaborazioni/confronti effettuate (con indicazione numerica, tramite apice pari a 1 oppure a 2, del test utilizzato – ossia test di Kruskal-Wallis o test Chi-quadrato).
- 22 Fonte: elaborazioni su dati <http://demo.istat.it>.
- 23 Risulta statisticamente significativa la differenza nella durata della permanenza tra chi lavora per l'A.P. e chi non lavora, così come tra chi lavora per cooperative e chi non lavora. Risulta inoltre statisticamente significativa la differenza di età anagrafica per chi lavora per l'A.P. rispetto a chi non lavora.
- 24 In particolare, è stato chiesto alla persona se durante le ultime due settimane si fosse sentita “*depressa, scoraggiata, triste?*”. Il riferimento alla “depressione”, di qui in avanti nel testo, non va pertanto inteso in senso clinico bensì come condizione di chi afferma di essersi recentemente sentito “depresso, scoraggiato, triste”.
- 25 Le differenze tra i tre gruppi non sono statisticamente significative. Il “consumo di farmaci” è qui definito come utilizzo/non utilizzo di farmaci, a prescindere dalla quantità di farmaci utilizzati.
- 26 Risulta statisticamente significativa la differenza in termini di intensità dell'attività fisica tra chi non lavora e chi lavora per cooperative ($p=0,0221$). Risulta statisticamente significativa anche la differenza nel livello di depressione/scoraggiamento /tristezza tra chi è impegnato (per l'A.P. o per cooperative) rispetto a chi non lavora ($p<0,0001$).
- 27 Il “consumo di farmaci” è qui definito non come utilizzo/non utilizzo di farmaci, bensì come *numero (quantità)* di farmaci utilizzati.
- 28 Nei semestri precedenti i numeri di detenuti sono inferiori, poiché sono stati considerati soltanto coloro i quali, oltre a essere già presenti nell'istituto, si trovavano anche nella medesima condizione lavorativa/non lavorativa in cui si sarebbero trovati poi nei semestri successivi.
- 29 Le differenze tra i tre gruppi circa la convinzione di “valere quanto gli altri” sono statisticamente significative ($p=0,0058$).
- 30 Le differenze tra i tre gruppi circa l'aver o meno “un atteggiamento positivo” verso se stessi sono statisticamente significative ($p=0,0008$).
- 31 Il valore di p è superiore alla soglia di significatività (0,05).
- 32 Anche le differenze tra i tre gruppi sulla propensione a pensare di “essere un buono a nulla” sono statisticamente significative ($p=0,0063$).
- 33 Per entrambi gli item la differenza risulta statisticamente significativa, con $p=0,0037$ e $p=0,0010$ rispettivamente.
- 34 La differenza risulta statisticamente significativa, con $p=0,0042$.
- 35 Risultano statisticamente significative, nel complesso, le differenze tra i tre gruppi ($p=0,0283$). Inoltre risulta statisticamente significativa ($p=0,0282$) in particolare la differenza tra detenuti lavoratori per le cooperative e detenuti lavoratori per l'A.P.
- 36 In tal caso tuttavia le differenze non risultano statisticamente significative.
- 37 Per i detenuti che non lavorano, questo risultato richiama l'elevato livello di importanza attribuito al “dialogare” e al “sentirsi capito” (cfr. tab. 18).

- 38 Il valore di p ($p=0,058$) è leggermente superiore alla soglia di significatività ($0,05$).
- 39 Risultano statisticamente significative le differenze complessive tra i tre gruppi in termini di libertà percepita ($p=0,0008$). In particolare, risulta inoltre statisticamente significativa la differenza tra chi non lavora e chi lavora per cooperative ($p=0,0007$) così come tra chi non lavora e chi è impegnato alle dipendenze dell'A.P. ($p=0,0054$).
- 40 Legge 354/1975 ("Ordinamento penitenziario"), art. 1 – Trattamento e rieducazione: "*Il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Esso è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a sesso, identità di genere, orientamento sessuale, razza, nazionalità, condizioni economiche e sociali, opinioni politiche e credenze religiose, e si conforma a modelli che favoriscono l'autonomia, la responsabilità, la socializzazione e l'integrazione*" (comma 1); "*Il trattamento tende, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale ed è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni degli interessati.*" (comma 2).
- 41 La scala SR assume, per ogni detenuto, un punteggio totale che può andare da un minimo di 0 a un massimo di 10. Questo punteggio totale deriva dalla somma dei punteggi associati alle persone di cui il detenuto afferma di fidarsi, secondo la seguente gradazione: ad ogni familiare indicato è associato un punteggio pari a 2, ad ogni figura non professionale un punteggio pari a 1, ad ogni figura professionale un punteggio pari a 0,5.
- 42 L'indice LPSV assume, per ogni detenuto, un punteggio totale che può andare da un minimo di 0 a un massimo di 30. Questo punteggio totale deriva dalla somma dei punteggi associati alle persone di cui il detenuto afferma di fidarsi (attribuendo a ciascuna valore 6) e dei punteggi associati alle persone che lo aiutano in caso di bisogno (attribuendo a ciascuna valore 3).
- 43 Anche in ragione della numerosità dei tre gruppi di detenuti (ridotta rispetto alla numerosità dei gruppi di detenuti incontrati a T0), in gran parte dei casi le variazioni intertemporali tra T0 e T1, seppur apprezzabili in termini quantitativi e qualitativi, non risultano significative in termini statistici (P-Value).
- 44 Per 1 item ("A volte penso di essere un buono a nulla") non emerge infine alcuna variazione (entrambi i numeri sono pari a zero).
- 45 Nell'analisi sintetizzata nella tabella 35, a ciascun item – a prescindere dall'area di appartenenza (salute, competenze/capacità, valori) – è stato assegnato implicitamente un uguale peso; i valori totali nella tabella risultano quindi dalla somma dei singoli item (a prescindere dall'area di appartenenza).
- 46 Ai fini del calcolo, nell'area dei valori ("cose importanti" e "convinzioni"), ciascun aumento del livello di importanza attribuita/convincione è stato considerato come "miglioramento" (+), ciascuna diminuzione è stata considerata come "peggioramento" (-). Le valutazioni complessive di "miglioramento"/"peggioramento" indicano un rafforzamento/diminuzione dell'importanza attribuita.
- 47 La "*Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti ai sensi dell'art. 20 ultimo comma della legge 26 luglio 1975 n. 354. Anno 2018*" (www.camera.it) evidenzia che "[...] nell'ottobre del 2017, si è provveduto ad adeguare le retribuzioni dei detenuti lavoratori, ferme dal 1994, ai rispettivi Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, così come previsto dall'art.22 dell'Ordinamento Penitenziario. L'aumento medio delle retribuzioni, è stato di circa l'80%, incidendo sui livelli di occupazione all'interno degli istituti penitenziari" (pag. 4) e, come già ricordato, che "Le Direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale tra la popolazione detenuta, tendono a ridurre l'orario di lavoro pro capite e ad effettuare la turnazione sulle posizioni lavorative" (pag. 5).
- 48 Tramite un approfondimento specifico nella parte finale, di natura qualitativo-descrittiva, del questionario.
- 49 Seconda metà dell'anno 2019 per le 7 cooperative che hanno fornito i dati richiesti, anno 2018 per l'ottava cooperativa (quarta cooperativa torinese).
- 50 Per due ulteriori cooperative operanti presso l'istituto di Torino sono disponibili informazioni sui detenuti coinvolti, risalenti a fine 2017. Queste due cooperative impiegavano in tutto 22 detenuti (tutti maschi, due terzi italiani, oltre due terzi di età fino a 40 anni, un terzo con almeno un figlio minore, in sei casi su dieci con pena superiore a 10 anni) impiegati in attività di panificazione, ristorazione, imputazione dati e redazione testi. Sommando questi 22 detenuti ai 203 nelle 8 cooperative considerate, si raggiunge un valore totale di 225 detenuti impiegati (seppur in diversi momenti temporali di riferimento).
- 51 Per una delle quattro cooperative torinesi sono disponibili solo alcuni dati, e relativi soltanto all'anno 2018. Per un'altra cooperativa i valori economici del 2018 sono riferiti al primo semestre dell'anno, i valori del 2019 sono riferiti all'annualità luglio 2018-giugno 2019. Con riferimento all'anno 2019, per alcune cooperative i valori disponibili sono parziali o frutto di stime.
- 52 I valori medi annui per cooperativa presentati in questa sezione dipendono dal numero di anni e di cooperative per cui sono disponibili i dati, per ciascun parametro considerato (fatturato, numero di dipendenti, ecc.).
- 53 Valori non disponibili per le rimanenti cooperative.
- 54 Valori non disponibili per le rimanenti cooperative.
- 55 Sono disponibili dati relativi a imposte/contributi dovuti sul costo del lavoro per due sole cooperative. Per queste due organizzazioni, il valore della contribuzione fiscale dovuta incide sul costo del lavoro dei detenuti mediamente

per il 12%, mentre sul costo del lavoro delle altre persone impiegate non detenute il valore incide in media per il 27%. Applicando ipoteticamente queste percentuali al costo del lavoro complessivo (delle persone detenute e delle persone non detenute) in tutte le cooperative considerate, si ottiene un valore potenziale pari a oltre 2,7 milioni di euro di contribuzione fiscale dovuta nel quadriennio 2016-2019.

56 Il numero di detenuti complessivamente coinvolti nell'intero anno 2019 – desumibile dall'analisi economico-gestionale – può essere superiore rispetto al numero di detenuti nel dato momento temporale di riferimento (luglio 2019) – desumibile dalla “fotografia” nella seconda metà del 2019.

57 Focus nel carcere di Padova.

Gilberto Muraro e Tiziano Vecchiato (a cura di)

L'innovazione nell'economia sociale

Il Mulino, Bologna, 2021



Cosa significa innovazione nell'economia sociale? Il Premio Angelo Ferro da alcuni anni stimola a valorizzare le iniziative che hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo dell'economia sociale, proponendo nuovi servizi e nuovi processi. Il risultato delle selezioni annuali della giuria, che visiona centinaia di esperienze portatrici di cambiamenti nei processi e nei risultati, è una composizione di prodotti e servizi di alta gamma umana, valutati con criteri che considerano l'originalità insieme con i benefici economici e sociali. Il patrimonio di esperienze valorizza le soluzioni capaci di intercettare i nuovi bisogni sociali, con risposte originali per tipologia di intervento, soggetti coinvolti e collaborazioni attivate. Insieme evidenziano come l'innovazione sia fatta di equilibri virtuosi tra processi, risultati e impatto sociale. Il volume presenta la storia del premio e approfondisce e valorizza le esperienze e gli enti più capaci di interpretare la sfida evidenziandone le positive ricadute sociali ed economiche.

Contenuti

Con bilanciamenti virtuosi tra solidarietà e imprenditorialità (*Giovanni Bazoli*)

Un ricordo di Angelo Ferro (*Giuseppe De Rita*)

Parte prima: Perché e quale innovazione

Un Premio per l'innovazione nell'economia sociale (*Gilberto Muraro*)

I numeri del Premio (*Maria Bezze, Cinzia Canali, Devis Geron*)

I profili giuridici dei partecipanti (*Elena Innocenti*)

Innovare nell'economia sociale (*Cesare Dosi e Tiziano Vecchiato*)

Criticità e sfide dell'innovazione sociale (*Stefano Zamagni*)

Parte seconda: Esperienze di innovazione

I vincitori

Le esperienze esemplari

Appendice

Traguardi per l'innovazione (*Tiziano Vecchiato*)

Reviving and restructuring the corporate sector post-covid. Designing public policy interventions (*Group of Thirty*)

Welfare generativo e azioni a corrispettivo sociale (*Fondazione Zancan*)

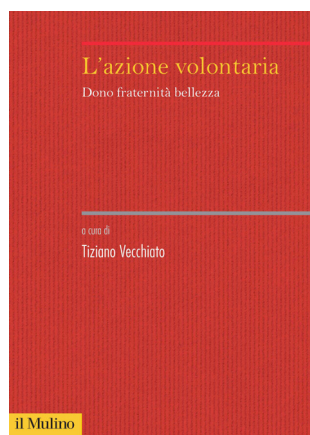
ISBN: 978-88-15-29282-7 - pp. 162 - € 17,00

Tiziano Vecchiato (a cura di)

L'azione volontaria

Dono fraternità bellezza sociale

Il Mulino, Bologna, 2021



Nella seconda metà del Novecento si è sviluppata una originale riflessione sui rapporti tra solidarietà e democrazia, azione volontaria e fraternità per la costruzione di nuove forme sociali. A volte ha privilegiato le pratiche conflittuali immaginando l'innovazione come decostruzione e abbattimento dell'esistente. Altre volte si è invece affermata con pratiche pacifiche, testimoniando la fattibilità di proposte minoritarie e ricche di potenzialità. Il volume ripercorre questa ricerca in un doppio dialogo: con i pionieri di questa corrente di pensiero e con quanti oggi esprimono in modi originali l'azione volontaria mettendo a disposizione energia sociale che può e deve essere utilizzata meglio. La «Carta dei valori dell'azione volontaria», qui presentata, ha lo scopo di valorizzare le potenzialità disponibili, prefigurando percorsi praticabili di innovazione sociale, sostenibile e ricca di opportunità per le giovani generazioni

Contenuti

Presentazione (Tiziano Vecchiato)

Introduzione (Emanuele Alecci)

Parte prima: Socialità e fraternità – 1. Dono, fraternità e bellezza, il diritto di fare il bene (Tiziano Vecchiato); 2. Lo spartiacque è la solidarietà (Giacomo Panizza); 3. Il volontariato e la democrazia fondata sul lavoro (Filippo Pizzoloto)

Parte seconda: Bellezza e umanità – 4. L'amore nel lessico del volontariato (Gennaro Iorio); 5. Dono, fraternità e bellezza nei dialoghi interreligiosi (Enrico Riparelli); 6. Arte e carità (Ester Brunet e Antonio Scattolini)

Parte terza: Ieri oggi domani dell'azione volontaria – 7. Ieri oggi domani: un lungo percorso (Tiziano Vecchiato); 8. Guardando al domani: pensieri in dialogo (AA.VV)

Parte quarta: Pionieri e profeti – 9. Il pensiero dei pionieri e dei profeti; 10. Volontari ieri, oggi e domani (Salvatore Nocera); 11. Insieme per il cambiamento (Luciano Tavazza); 12. Solidarietà, uno per tutti, tutti per uno (Giovanni Nervo); 13. Povertà e marginalità: l'impegno di solidarietà e di coscienza critica del volontariato nell'ottica della prevenzione (Maria Eletta Martini); 14. Cosa intendiamo per ruolo politico del volontariato (Giuseppe Pasini); 15. Volontariato in dismissione? (Giuseppe Pasini); 16. Solidarietà e interdipendenza: scenari del cambiamento (Tonino Bello)

Parte quinta: I valori dell'azione volontaria – 17. Verso la nuova carta dei valori del volontariato (Renato Frisanco); 18. Valori dell'azione volontaria (Tiziano Vecchiato); 19. Carta dei valori dell'azione volontaria; 20. Speranza e futuro per tutti (Tiziano Vecchiato)

ISBN: 9788815294081 - pp. 222 - € 21,00

Nasce la Collana «Protagoniste» dedicata alle maestre del servizio sociale

Elisabetta Neve e Gloria Pieroni (a cura di)

Maria Dal Pra Ponticelli: un continuo sguardo al futuro

Fondazione Zancan, Padova, 2021



Sono le donne che hanno indicato la strada alla professione di ieri, oggi e domani. L'hanno preparata con contributi teorici e metodologici. L'hanno arricchita con testi fondamentali dedicati alla formazione, alla teoria, alla cultura professionale.

Hanno interpretato le sfide in prima persona e hanno dedicato la vita alla professione e alla costruzione di una società più inclusiva.

Leggere oggi i testi di Maria Dal Pra Ponticelli è come tornare al futuro. È un futuro di speranza in un welfare delle persone, non assistenziale e prestazionale ma vitale. È il servizio sociale basato sull'incontro e sull'impegno necessario per riconoscere le capacità di ogni persona e valorizzarle. L'orizzonte è la comunità locale concreta, non idealizzata, con le contraddizioni a disposizione di un'arte professionale capace di coniugare i valori etici e costituzionali in una società solidale da costruire insieme. Maria insisteva su questa metodologia per poter agire a livello

interpersonale, organizzativo e istituzionale, pianificando lo sviluppo dei servizi, capire il territorio, diffondere informazioni, facilitare il coordinamento delle responsabilità. Credeva nella tessitura necessaria per collegare i diversi tra loro, dal micro al macro, persone, gruppi e comunità insieme.

Elisabetta Neve e Gloria Pieroni hanno attualizzato la sfida professionale lanciata da Maria Dal Pra Ponticelli, con capacità e sapienza, scegliendo un'antologia di testi utili per approfondimenti e riflessioni. È un'antologia che evidenzia l'originalità e la freschezza del pensiero professionale, affidandolo alle nuove generazioni di assistenti sociali perché possano svilupparlo con tutta l'arte professionale necessaria.

Edizioni Fondazione Zancan, Padova, pag. 285.

Il volume è disponibile in formato cartaceo (€ 25,00) e in formato pdf (€ 10,00).

Per riceverlo, inviare una mail a segreteria@fondazionezancan.it

STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

- Contribuisce all'elaborazione delle politiche alla cultura e ai valori che possono orientarle
- Considera i cambiamenti e le ricadute sulle persone, in particolare su quelle che versano in situazione di maggior debolezza
- Conduce analisi sui servizi, sui modelli di intervento, sulle soluzioni operative e sui loro fondamenti etici, cercando nuove soluzioni
- Approfondisce le questioni del cambiamento nei sistemi di welfare in Italia e nel mondo
- Documenta esperienze positive, riproducibili in diversi contesti, così da alimentare fiducia e innovazione sociale
- Propone idee e documenti che meritano più ampia riflessione

4 modi per donare alla Fondazione «Emanuela Zancan»

CC postale

IBAN IT72VO760112100000012106357
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

CC bancario

IBAN (Banca Intesa San Paolo)
IT 33 L 03069 09606 1000000 62910
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

Bonifico permanente (RID)

telefonando allo 049663800

5xmille

codice fiscale 00286760285

Le donazioni in denaro e in natura sono detraibili/deducibili, come previsto dall'art. 83 e dall'art.104 del Codice del Terzo Settore.

www.fondazionezancan.it

www.welfaregenerativo.it

www.personalab.org

www.crescerebene.org

www.outcome-network.org

